ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 12 Luglio 1915 — MATTINO — NUM. 191



ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. | Mese |
|---|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | 16,80 | 8,25 | 4,25 | 1,50 |
| Estero | 35,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Le nostre artiglierie pesanti bombardano i forti di Landro e di Sexten

## Trincea presa al nemico nella regione di Pal Grande - Fallito contrattacco austriaco nella zona dell'Isonzo

## Il generale Porro ospite di Joffre al Quartier Generale

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

### Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 11 luglio 1915.

*Sono segnalati scontri a noi favorevoli in Valle Chiese, a Monte Piana e nella Valle della Rimbianco (Ansiei). Le nostre artiglierie pesanti hanno aperto il fuoco contro le opere di Landro e contro quelle più avanzate di Sexten.*

*Continuano in Carnia le molestie contro Pal Grande. Stamane all'alba le nostre truppe vi presero l'offensiva e scacciarono il nemico da una trincea prossima alla nostra posizione, infliggendogli sensibili perdite.*

*Nella zona dell'Isonzo l'avversario ha tentato ancora un contrattacco notturno, che però è completamente fallito.*

Generale CADORNA.




Continuano su alcuni punti del nostro fronte le piccole azioni aventi portata limitata, e tendenti più che altro per parte nostra, a rettificare le nostre posizioni, e da parte degli Austriaci a toglierci il vantaggio delle posizioni occupate, o ad allontanare dalle loro fortificazioni le nostre operazioni d'attacco.

In val Chiese, sebbene il comunicato non indichi con precisione la località dove è avvenuto uno scontro favorevole alle nostre truppe, si può fondatamente ritenere che si tratti della ripetizione di atti controffensivi, per parte della difesa mobile delle fortificazioni austriache di Lardaro, contro le nostre posizioni d'approccio. Sarebbe questo il terzo tentativo fatto in pochi giorni, dagli Austriaci, ma sempre con lo stesso insuccesso. E siccome nei settori prossimi a quello del Chiese non si manifesta alcuna attività per parte degli Austriaci, si ha l'impressione che si tratti di offensive puramente locali, non coordinate ad un piano generale degli Austriaci, e rispondenti invece soltanto alle necessità di difesa delle fortificazioni austriache sul Chiese.

Gli scontri favorevoli alle nostre truppe avvenuti a M. Piana e nella valle del Rimbianco, e il bombardamento iniziato dalle nostre artiglierie pesanti contro le opere austriache di Landro e di Sexten, fanno invece parte del complesso di operazioni nostre tendenti ad acquistar terreno dalla conca di Cortina d'Ampezzo verso la zona del colle di Toblac. Il comunicato non dice se le nostre truppe siano state attaccate, od abbiano preso l'offensiva esse stesse. Se si tiene però conto che le artiglierie pesanti hanno aperto il fuoco in quella regione, per la prima volta, contro i forti austriaci, è logico dedurne che gli scontri con gli Austriaci siano stati provocati dalla necessità di estendere o di mantenere lo spazio necessario davanti alle artiglierie nostre, affinchè esse non fossero disturbate dalla fanteria nemica.

Valle Rimbianco è percorsa da una buona mulattiera, che costituisce una scorciatoia della strada fra Auronzo in valle Ansiei e Landro, per Toblac. Il Monte Piana domina da presso il colle che da Valle Rimbianco mette alla conca di Landro, perciò il combattimento di val Rimbianco deve essersi svolto essenzialmente per il possesso delle posizioni di Monte Piana.

Contro Pal Grande continuano le molestie degli Austriaci. Si comprende perciò che le nostre truppe cerchino di allontanare quanto più è possibile l'occupazione nemica, anche senza pronunciare, per ora, un'offensiva a grandi linee sul fronte delle Alpi Carniche. Così il mattino dell'11 esse hanno vibrato un colpo non a vuoto, impadronendosi di una trincea prossima alle nostre posizioni, infliggendo agli Austriaci sensibili perdite.

Sulla linea dell'Isonzo i comunicati di questi ultimi giorni sono più laconici del solito e quasi si direbbero volutamente reticenti. Il contrattacco notturno degli Austriaci, fallito come i precedenti, è stato probabilmente tentato sul punto già scelto dal nostro Comando, per una decisa offensiva, proprio perchè il nemico s'è accorto che in quel punto si prepara una nostra grossa azione contro le sue difese. Non si può dire dove tale preparazione avvenga, e per averne qualche indicazione non generica, si deve ricorrere ai giornali esteri che ne discutono già da più giorni. Il nostro Comando Supremo non ha l'abitudine di accennare neppur lontanamente alle proprie intenzioni, e quando fra pochi giorni darà notizia del fatto compiuto, il lettore comprenderà le ragioni che hanno imposto l'attuale laconismo dei comunicati ufficiali. Z.

### Una curiosa trovata austriaca
#### per impedire l'evasione dei prigionieri di guerra

Ginevra, 11, mattino.

Per impedire l'evasione dei prigionieri dai campi di concentrazione, l'Austria ha istituito una carta-moneta speciale. I biglietti portano l'indicazione del valore e del campo e portano la firma del governatore, ma non hanno alcun valore fuori dei campi di concentrazione.

### Il Re assiste al bombardamento di Malborghetto
#### "Uno spettacolo neroniano"

Roma, 11, notte. (Vistato dalla Censura).

La « Tribuna » pubblica da Dogna 11: Il Re ha assistito alle prime operazioni contro il forte di Malborghetto che venne colpito nel deposito di munizioni al terzo colpo. Nel forte divampò un incendio che dura tuttora. Il vento reca sin qui il fumo e le faville. Il Re, ritornando una sera quassù e contemplando lo spettacolo di Malborghetto in fiamme, disse: « E' uno spettacolo neroniano! ».

Il « Giornale d'Italia » in una corrispondenza dal fronte pubblica i seguenti interessanti episodi sulla condotta dei nostri artiglieri al fronte:

« Una batteria da 75 scudala, — narra il corrispondente del giornale — correva da... in direzione di..., tempo addietro, al trotto, come fosse in un campo di manovre. Ogni pezzo seguito dal suo cassone di servizio, coi serventi impettiti al loro posto che non voltavano neppure il capo verso la località donde venivano le raffiche di colpi onde era tempestata la strada. Quando il comando di « alt » è venuto, i cassoni sono venuti a fiancarsi, ciascuno a sinistra del suo pezzo. I serventi hanno staccato gli avantreni, hanno rivoltato i cassoni ed hanno aperto gli sportelli. Il capitano, sul suo osservatorio, guardava il nemico lontano, guardava la batteria, ormai silenziosa e pronta. In pochi secondi tutto era stato eseguito rapidamente, ordinatamente. Gli avantreni erano già ripartiti al galoppo. I vomeri dei pezzi erano infissi nel terreno; gli uomini aspettavano senza fiatare, mentre il capitano ordinava: « Granate! ». I serventi le sceglievano nei cassoni e passavano il proiettile, quando uno shrapnell è venuto a scoppiare a cinquanta metri dalla batteria. C'è stato un caporale, capo-pezzo, un napoletano, che ha fatto all'indirizzo del proiettile nemico il saluto alla voce, quel saluto che ha un nome talvolta maschile o femminile a seconda del dialetto e che si ottiene portando l'indice ed il pollice della mano destra all'altezza della bocca e soffiandovi dentro energicamente. « E uno! ». Il saluto alla voce era altrettanto espressivo quanto di poco « bon ton »; ma per il buon artigliere veramente non era quello il momento di pretensioni di eleganze. Chi non gli ha risparmiato un — cichetto — da parte del suo comandante di sezione; — cichetto — di cui si è vendicato più tardi il degno napoletano, quando al comando di: « Alzo 12; spostamento 7, sito 6 », il bravo ragazzo, piantando gli occhi neri ed espressivi all'obbiettivo del suo cannocchiale panoramico, ha puntato con tanta precisione e con tanta sicurezza che al primo colpo si è vista una grande vampata di fuoco levarsi dal luogo contro cui il capitano aveva fatto eseguire dal primo pezzo un tiro di « correzione ». « Preferisco questo tuo saluto all'altro — ha detto sorridendo il tenente che comandava la prima sezione. — « Signor tenente! Ha ragione, - rispose il caporale - ma un po' di sfogo ci vuole ed intanto che aspettavo... ». « Beh! Sfogati col cannone, non coi gigli ». « Ed il caporale si è sfogato... ».

L'« Idea Nazionale » pubblica i seguenti particolari che riceve da un suo inviato speciale al fronte su di un assalto della fanteria nostra su per un costone formidabile, difeso da trinceramenti, reticolati e mille fosse, oltre che da un forte reparto nemico. « I nostri, — scrive il corrispondente — aggrappati alle sinuosità del terreno, sdraiati tra i cespugli duellavano cogli avversari annidati nelle trincee. Si vedevano i brevi baleni e le fumate delle fucilate. L'artiglieria taceva. Ad un tratto vi è stata una sortita del nemico dalle sue posizioni fortificate. Anche gli austriaci si sono disposti in catena, ventre a terra, sparando. Era una serie di duelli individuali fra due schiere distanti a cento metri a forse meno. Cadeva la sera; i nostri, a sbalzi, avanzarono, palmo a palmo. Giunti ad una cinquantina di metri si levarono con impeto concorde. [illegible] baionette luccicarono nell'ombra. Un grande urlo: « Savoia! » ed un attimo di nembo. Dopo, i nostri riposavano sulle trincee conquistate; sulla collina tremenda non ci si vedeva più. Durante il combattimento un giovane tenente, con un sergente e quattro soldati che erano di punta, avvicinatosi, strisciando, ad una ridottina costituente una delle difese avanzate del nemico, vi passò dentro urlando: « Arrendetevi o sparo! ». Aveva spianata in pugno la pistola, ed i cinque che lo seguivano strepitavano come demoni. La ridottina era occupata da una sessantina di fucilieri austriaci, comandati da un subalterno. Forse lo sgomento che li sorprese dovette essere terribile, forse credettero che quegli ardimentosi non fossero che l'avanguardia di una grossa colonna, fatto sta che alzando le braccia si arresero. Allora il nostro tenentino li avviava già per il pendio, fuori della ridotta, verso la nostra posizione. In sei ne avevano pigliati 60! Senonchè dalle trincee più arretrate e più alte, dove era il comando austriaco, si avvidero del tiro e principiarono a sparare maledettamente su quei che discendevano. Tiravano indifferentemente di colpire i nostri ed i loro. Fu un terribile momento, ma i nostri, benchè tempestati da quella grandinata di pallottole, non rinunziarono alla soddisfazione di riportare giù la bella preda e riuscirono a fare 41 prigionieri. Gli altri erano caduti o sfuggiti nello scompiglio ».

### L'efficace sobrietà e concisione dei comunicati di Cadorna
#### elogiata all'estero

Parigi, 11, mattino.

Il *Journal des Débats* scrive: « L'opinione pubblica europea è colpita dall'efficace sobrietà e concisione dei comunicati dello Stato Maggiore italiano. Fin dal principio i comunicati furono semplici, precisi e continuano ad essere metodici e ordinati come l'offensiva delle truppe di Re Vittorio Emanuele. I bollettini di guerra di Cadorna valgono quelli di Joffre. Bisogna pensare a tutto ciò che contiene di entusiasmo l'anima italiana per giudicare al suo valore la calma del capo di Stato Maggiore italiano annunziante freddamente le vicissitudini dell'offensiva senza la minima retorica. I *Débats* ricordano che Cadorna giustifica la fiducia del Re e della nazione per i suoi studi di strategia e per la brillante carriera durante la quale affermò scienza e alte qualità di comando ».

### Porro al Quartier generale francese

PARIGI, 11.

Il sottocapo dello Stato Maggiore Generale italiano, generale conte Porro, partì ieri per il Gran Quartiere generale. Il « Petit Parisien » annuncia che egli sarà, fino a martedì, ospite del generale Joffre. (Ag. Stefani).

### La partenza da Parigi

ROMA, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi 11: « Ieri dopo una breve colazione all'albergo il generale Porro e il suo ufficiale d'ordinanza sono usciti a passeggio sotto i portici di via Castiglione; sostarono ad ammirare la colonna Napoleonica in piazza Vendôme e tornarono poi all'albergo passando sotto i portici di via Rivoli lungo le Tuilleries. I due ufficiali non vestivano più l'alta uniforme portata l'altro giorno per visitare le autorità francesi, ma portavano la tenuta grigio-verde con la fascia azzurra dello Stato Maggiore. I passanti ammiravano i due elegantissimi ufficiali stranieri, mentre alcuni, avendo riconosciuto il generale Porro dalle fotografie pubblicate nei giornali, salutavano cortesemente.

« Poco prima delle 9, tre grosse automobili del Ministero della Guerra giunsero davanti all'albergo con alcuni ufficiali francesi. Sopraggiunse anche il tenente colonnello Breganze, addetto militare dell'ambasciata d'Italia, pure in tenuta da campagna con la fascia azzurra. Dopo uno scambio di saluti ebbe luogo la partenza. Sulla prima automobile si trovavano degli ufficiali francesi; nella seconda il tenente Sormani con altri due tenenti francesi, nella terza il generale Porro col tenente colonnello Breganze.

« Stamane avverrà un incontro col generalissimo francese Joffre. Dopo avrà luogo una visita ai vari Quartieri Generali.

« I giornali francesi attribuiscono molta importanza all'incontro dell'illustre sottocapo dello Stato Maggiore italiano, collaboratore di Cadorna, col generale Joffre, che ha tanti punti di contatto col Cadorna stesso. Il generale Porro sarà di ritorno a Parigi probabilmente martedì. Il suo aspetto era floridissimo e aveva l'aria soddisfatta.

« L'opinione pubblica e i giornali che ne sono l'espressione sincera, attribuiscono alla visita del generale Porro a Joffre, il significato di un avvenimento che suggella la fratellanza d'armi franco-italiana e dalla quale la cooperazione dei due eserciti latini di fronte al comune nemico ». (Ag. Stefani).

### La polizia ticinese arresta il rinnegato Moncher
#### sospetto spione al servizio dell'Austria

Lugano, 11, mattino.

La Polizia di Lugano ha arrestato, in un notissimo albergo della città, Moncher, l'ex-direttore del *Risveglio Tridentino*, l'italiano rinnegato ben noto in Italia. Il Moncher conduceva a Lugano una vita lussuosa, accompagnato da una signora, che sembra fosse un'attrice austriaca. Il Moncher era, naturalmente, un suddito austriaco. Dove alloggiava è stata fatta una minutissima perquisizione. Alla Polizia non si dà alcuna informazione sulle cause che hanno provocato l'arresto del Moncher. Ma tutti quelli che conoscono il passato di questo rinnegato non possono avere dubbi alcuni in proposito. Moncher è evidentemente accusato di spionaggio. La Polizia svizzera svolge negli ultimi tempi un'opera ampia di epurazione di questa piaga che infesta la Svizzera.

Il nome del Moncher, come ricorderete, era stato ripetutamente fatto come il direttore del futuro giornale italofobo che doveva comparire nel Canton Ticino. Col suo arresto la possibilità della pubblicazione di questo giornale scompare sempre più. Non si parla neppur più che la direzione sarebbe affidata al dottor Mondada, il quale fu costretto a dimettersi da redattore di un foglio ticinese per le deplorevolissime e inoltre sue affermazioni italofobe.

### Il Papa e i fatti della guerra

Roma, 11, notte.

*L'Agenzia Nazionale della Stampa* dice che, secondo alcune informazioni, Benedetto XV preparerebbe due importanti documenti, di imminente pubblicazione, uno dei quali sarebbe una lettera rivolta al primate del Belgio, in cui il Papa si mostra cosciente della disgraziata situazione creata al Belgio dall'invasione tedesca, ed esprime la sua ferma convinzione che a quel paese saranno restituite tutte le sue libertà conculcate; l'altro, di carattere ufficiale, tratterebbe del siluramento del *Lusitania*, e questo secondo documento pontificio manifesterebbe tutto il dolore del Santo Padre per una guerra condotta così spietatamente, e biasimerebbe apertamente l'affondamento di navi di commercio non aventi nulla a che fare con la guerra, e che non potrebbe altro risultato che quello di massacrare degli innocenti, che spesso appartengono a paesi neutrali. Naturalmente questo documento sarebbe rivestito di una forma squisitamente diplomatica, in modo da non urtare deliberatamente suscettibilità già acuite. « Occorre però notare — aggiunge l'*Agenzia Nazionale* — che da altra fonte, non meno autorevole, ci risulta che il Pontefice non penserebbe affatto ad esprimere la sua opinione ufficialmente su questioni così spinose, e che, anzi, metterebbe ogni cura a conservarsi imparziale verso tutti i belligeranti, rimandando a guerra finita l'uscita di documenti che potrebbero rispecchiare sinceramente la sua opinione intorno ai fatti che ora appassionano l'opinione pubblica mondiale ».

### "Amalfi" addio!
#### Un marinaio narra a suo padre come sparì la nave che sarà vendicata

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* pubblica i seguenti particolari sull'affondamento dell'*Amalfi* contenuti in una lettera diretta a suo padre da un giovane imbarcato sopra una delle navi della squadra di cui faceva parte l'*Amalfi*:

« Il personale era sveglio — narra il marinaio italiano — perchè stava per cambiare la guardia e questo è stato un bene per la salvezza dell'equipaggio. Ricevuto l'urto del siluro, proprio al centro, la nave si sbandò a sinistra pur continuando ad avanzare. Il comandante gridò: Viva il Re! — l'equipaggio rispose e l'*Amalfi* si immerse per sempre tra le acque ancora amarissime colla bandiera spiegata. Furono raccolti, malgrado la continua minaccia dei sommergibili: erano quattro che giravano intorno all'ambita preda. Vi riferisco il racconto che ebbi da uno dei naufraghi mio collega, che baciai coll'animo commosso di ammirazione dopo l'istante tremendo. « Ero in procinto di andare di guardia — mi ha raccontato — quando udii un urto seguito da uno scricchiolio spaventoso e mi accorsi che la nave sbandava a sinistra. Capii subito che cosa era avvenuto. Mi spogliai, cingendo il salvagente, e andai in coperta. L'equipaggio, gli occhi fissi sul comandante, attendeva. Con la voce commossa, rotta dai singhiozzi, il nostro prode comandante gridò: Viva il Re! Noi rispondemmo allineati, immobili, fremendi di angoscia e di rabbia impotente. Poi il comandante aggiunse seccamente: Si salvi chi può. Mi gettai allora in mare, udii ancora il comandante gridare col pianto nella voce: *Amalfi*, addio! Poi la nave mi passò davanti lentamente, si abbattè sul fianco ferito, vidi ancora una volta confusamente l'elica dritta mordere rabbiosamente l'aria. Chiusi gli occhi urlando di dolore, col singhiozzo che mi arroventava la gola e quando li riapersi la mia *Amalfi* non esisteva più. C'era un gorgo e si vedevano dei naufraghi. Fui salvato, ma ho sempre nel cuore la visione suprema del comandante che, ultimo tra tutti, si lanciava in mare dopo l'addio supremo all'*Amalfi*.

« Questo mi ha raccontato il giovane ufficiale. Tuttavia, credilo papà mio, tutti sentiamo nel cuore un vuoto doloroso perchè l'*Amalfi* ci era tanto cara. Quando i superstiti, che sono moltissimi, passarono innanzi a noi, schierati, ansiosi, sul ponte della nave sorella, ci salutarono con un grido immenso di: Viva il Re! a cui noi rispondemmo: Viva il Re! Viva l'*Amalfi*! Viva la Marina! I rimorchiatori fischiavano in segno di omaggio e di saluto e dai nostri cuori saliva fervida la preghiera: *Signore del Cielo e del Mare, concedi pace alle vittime del dovere, agli eroi italiani ed affretta tu, Onnipotente, l'ora della vendetta santa. Così sia.* Ed in tal modo in brevi istanti, l'*Amalfi* ci lasciò. Ma noi giuriamo — conclude il marinaio italiano — io giuro a Dio, o mammina, a te, di continuare la gesta dei fratelli, di vendicarli, di vincere o di morire. Ci sacrificheremo tutti se occorre! ».

### Hohenlohe ex-governatore di Trieste
#### andrà al fronte contro gli italiani
### Russky
#### riprende il comando contro Hindenburg

Zurigo, 11, notte.

Il *Berliner Tageblatt am Mittag* reca a sua volta che il generale Russki, tempo fa ritiratosi per ragioni di salute, ha ripreso il comando dell'esercito russo nella fronte nord-occidentale contro Hindenburg col titolo di vice-generalissimo. Egli e Ivanoff sono i due migliori generali russi.

Si ha da Vienna che il principe Corrado Hohenlohe, già luogotenente di Trieste, che ha domandato d'essere inviato al fronte, è stato nominato primo tenente. Alcuni giornali dicono che andrà al fronte italiano.

Si ha da Berlino: Il *Berliner Tageblatt* dice che la situazione delle miniere sassoni è sempre più critica per la continua chiamata dei minatori nell'esercito. Il Consiglio federale ha approvato un'ordinanza relativa ai prezzi massimi e alle norme di distribuzione del petrolio che scarseggia, ai rivenditori al minuto.

### Un prete, tenente di fanteria,
#### predica nella basilica di Loreto

Loreto, 11, notte.

Nella basilica di Loreto, per iniziativa della Amministrazione della santa casa, d'accordo con l'Autorità ecclesiastica, ha avuto luogo oggi una solenne funzione per invocare la vittoria delle armi italiane. Erano rappresentate le Autorità civili e presenti quelle militari di Ancona. La basilica era artisticamente addobbata coi colori nazionali ed illuminata sfarzosamente. Assisteva enorme folla. Prima delle preci di rito, il canonico don Agostino Concetti, attualmente tenente di fanteria, ha tenuto un'orazione altamente patriottica, auspicando al trionfo delle nostre armi e chiudendo: « Ci rivedremo qui quando le campane festose della basilica si uniranno a quelle di tutta l'Italia per un canto di vittoria ». L'oratore è stato applauditissimo. E' stata eseguita scelta musica, sotto la direzione dell'illustre maestro comm. Tebaldini. (Ag. Stefani).

### Smentita ufficiale
#### a una notizia della "Neue Freie Presse"

Roma, 11, sera.

La Neue Freie Presse, *in una corrispondenza da Lugano, dà notizia di dichiarazioni circa la durata della guerra, che il generale Cadorna avrebbe fatte all'on. deputato Meda. La notizia è del tutto insussistente non avendo il generale Cadorna avuto occasione di parlare all'on. Meda.*

### Nuovo successo russo
## e nuovo ripiegamento nemico a sud di Lublino
#### Tutti gli attacchi austro-tedeschi respinti in Galizia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietrogrado, 11.

*Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:*

*« Presso il villaggio di Jednorojetz la sera dell'8 corrente violento fuoco d'artiglieria. Tra Prasnitz e la Vistola gli scontri sono divenuti più frequenti. Sulla sinistra della Vistola i tedeschi hanno sgombrato nella notte del 9 le ultime trincee, che ci avevano tolto presso Goumine ed hanno coperto questo sgombro con un uragano di proiettili.*

*« In direzione di Lublino i combattimenti il 9 corrente sono continuati. A sud di Urzendoff le nostre truppe si sono avvicinate al fiume Visnitza. Il nemico ha continuato a mantenersi sulla collina 118, a sud di Vilkolaz e di Gorny, ed ha pronunciato con le sue numerose riserve accaniti attacchi contro il villaggio di Visnitza. Abbiamo respinto tutti gli attacchi. Abbiamo qui terminato un combattimento durato tre ore nel pomeriggio del 9, con un impetuoso contrattacco con la nostra riserva la quale ha costretto il nemico a ripiegare in gran fretta e disordine.*

*« Abbiamo tra il Wepr e il Bug occidentale respinto facilmente la sera del 9 e la notte seguente gli attacchi nemici nella regione del villaggio di Grabovetz, a sud di Grobechoff, presso il villaggio di Mienlany. Sul Bug occidentale, a monte di Kamienko, fuoco di fucileria e di artiglieria.*

*« Sulla Zlotaia Lipa, presso il villaggio di Korioff, il nemico, che aveva il 8 corrente sviluppato un'azione offensiva, è pervenuto a parecchie riprese sino ai nostri reticolati di ferro dentato, ma è stato ogni volta respinto dal nostro fuoco e contrattaccato.*

*« Sulle altre fronti nessun cambiamento ».*

### A che cosa si attribuisce la disfatta
#### dell'esercito dell'Arciduca Giuseppe

(Nostro servizio particolare).

Londra, 11, mattino.

Il cambiamento di scena davanti a Lublino è giunto così inatteso che qui perdura la sensazione che convenga rallegrarsene con prudenza. I corrispondenti stessi danno consigli di prudenza, avvertendo che la disfatta del centro dell'esercito dell'arciduca Giuseppe e il conseguente ripiegamento dell'intiera oste austriaca pervenuta già a 20 miglia da Lublino, costituiscono bensì un evento importante, ma non ancora decisivo.

Si rileva dai telegrammi da Pietrogrado che neppure colà si sperava in un così repentino rinculo degli eserciti austriaci e in una palese incapacità di Von Mackensen ad inviar loro rinforzi immediati. Pertanto la sconfitta di Krasnik con le sue ampie ripercussioni viene ammessa dagli stessi corrispondenti di guerra tedeschi, i quali, secondo i dispacci da Amsterdam, telegrafano che larghi rinforzi rendono formidabile la riscossa russa di fronte a cui i posti avanzati austro-tedeschi dovettero venir ritirati. Uno dei corrispondenti per altro dice che nuovi grandi eventi incombono sul fronte conteso; ma tale previsione non vale più del giudizio espresso da un corrispondente inglese, secondo cui ancora una volta il grandioso piano tedesco in Polonia si è sfasciato, e Varsavia ha più nulla da temere.

La disfatta dell'arciduca Giuseppe si attribuisce alla adozione da parte sua dei metodi di von Mackensen senz'avere truppe all'altezza di quelle di Mackensen, ed alla mancanza di ferrovie per portare rapidamente al fuoco riserve e munizioni.

M. PRATI.

### Sven Hedin il germanofilo
#### esalta l'eroismo russo
#### e conferma le enormi perdite austriache

Zurigo, 11, sera.

Sven Hedin, il famoso esploratore, ed ora non meno famoso germanofilo, il quale proclamando il suo infinito amore per la Germania e la sua grande simpatia per la guerra tedesca è venuto meno ad ogni riguardo verso l'Inghilterra e la Francia che pur lo avevano tanto onorato, reca una testimonianza non sospetta sulla enormità delle perdite austro-tedesche in Galizia e sulla magnifica resistenza dell'esercito russo. Lo Sven Hedin, che per l'occasione si è fatto corrispondente di guerra in campo austriaco e germanico ed è stato ultimamente in Galizia, ha detto al giornale *Svenska Dagbladet*:

« L'eroismo dei russi è degno della più alta lode. La loro ritirata — egli ha detto — è semplicemente meravigliosa. La superiorità numerica opposta agli austriaci era enorme. Non importava se i russi perdevano mezzo milione di uomini; nuove truppe erano sempre pronte a prendere il posto dei caduti, quindi le perdite austriache furono enormi ».

Sven Hedin smentì poi risolutamente le ridicole favole di saccheggi da parte dei russi; confermò che non esiste nessuna traccia di desiderio di pace, sia per scarsità di cibo, sia per esaurimento o disgusto verso la guerra. Concluse affermando che la Germania deve vincere per non essere cancellata dal ruolo delle Potenze.

### Un tragico duello tra due areoplani

Pietrogrado, 11.

*Un Albatros tedesco volava sull'areodromo russo a nord del Dniester. Un areoplano militare russo si alzò immediatamente, dandosi all'inseguimento, lo raggiunse e lo attaccò a più riprese, mitragliando efficacemente l'Albatros, che rispose e che colpì l'areoplano russo cinque volte. Finalmente l'aviatore tedesco fu ucciso e l'osservatore ferito. L'apparecchio nemico avendo fatto il « cerchio della morte », cadde a picco sulle linee russe, ove prese fuoco e bruciò con l'osservatore ferito.*

### Nel Caucaso

Pietrogrado, 10.

*Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:*

*« Il giorno 6, nella regione litorale, la nostra artiglieria disperse una colonna di rifornimento turca. Respingemmo l'offensiva turca pronunciata la sera del 7 su Arbasic. La notte dall'8 al 9 e per tutta la giornata i turchi pronunciarono una offensiva nella regione del colle Darbeni, che respingemmo ugualmente. Continua il combattimento presso il villaggio di Setgnana. Nessun cambiamento sul resto del fronte ».* (Ag. Stefani).



## In Francia e nel Belgio

## Grosso bottino fatto dai francesi a La Fontanelle

### Attacco respinto dagl'inglesi

Successo francese a nord di Arras

Parigi, 11.

Il comunicato di ieri delle ore 23, dice:

*«Le truppe belghe hanno respinto la scorsa notte un attacco nemico sul punto di appoggio della riva destra dell'Yser, di fronte alla casa del traghettatore. L'azione d'artiglieria contro le opere del nemico oltre Ricourt (nella regione di Albert) sembra aver dato buoni risultati.*

*«Semplice cannoneggiamento sul fronte dell'Aisne.*

*«Un colpo di mano ci ha reso padroni nella Champagne di un posto di scolta tedesco, i cui occupanti sono stati uccisi o dispersi.*

*«Nella regione della Mosa, bombardamento del nemico, diretto in modo speciale su Sampigny. L'esame del materiale preso l'8 corrente alla Fontanelle ha permesso di constatare che il nemico ha lasciato nelle nostre mani un cannone da 37, quattro mitragliatrici, due lanciabombe, grandissimo numero di fucili e di munizioni, un apparecchio di ossigeno contro i gas asfissianti, un deposito di granate e cartuccie di varii modelli.*

*«Nessuna attività nella regione dei Vosgi».*

*L'odierno comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

*Iersera l'esercito britannico ha respinto un attacco tedesco che aveva dapprima preso piede in alcuni elementi della prima linea e che ne è stato scacciato con un immediato contrattacco. Nella regione a nord di Arras le nostre truppe hanno finito di sloggiare il nemico da alcuni elementi di trincee nei quali aveva potuto mantenersi nella linea occupata da noi il giorno otto. A nord della stazione di Souchez, un contrattacco nemico, effettuato durante la notte, è stato respinto. Sulle altre parti del fronte si segnalano cannoneggiamenti particolarmente violenti nella regione di Nieuport, nel settore dell'Aisne, in Lorena, nel Bois le Prêtre e presso Pont de Monceł. Uno dei nostri areoplani ha abbattuto stamane nei dintorni di Altkirch un aviatore tedesco, che è caduto in vista delle nostre linee.*

## Un aviatore tedesco bombarda Saint Dié

Un morto e parecchi feriti

Parigi, 11.

Il *Petit Parisien* ha da Saint Dié: *«Giovedì verso verso le quattro e mezza un aeroplano tedesco lanciò sulla città sedici granate da centocinque. Un cittadino rimase ucciso; un sessagenario riportò numerose ferite che ne mettono la vita in pericolo; altre persone rimasero colpite meno gravemente.* (Stefani).

## Una caduta senza conseguenze dell'aviatore Parmelin

nel lago di Ginevra

Ginevra, 11, mattino.

L'aviatore ginevrino Parmelin effettuava verso le 13,30 di ieri un volo, con passeggiero, al disopra del lago, allorchè, al largo di Asnières, l'apparecchio si capovolse e cadde nel lago da un'altezza di cinquanta metri. Rapidamente soccorsi, l'aviatore e il passeggiero sono stati raccolti incolumi.

## Il generale Gouraud

decorato dal Presidente della Repubblica

Parigi, 11, mattino.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, si è recato nel pomeriggio di ieri nella Clinica ove è curato il generale Gouraud. Anche il ministro della guerra, Millerand, era presente. Il Presidente ha voluto rimettere personalmente al generale Gouraud, col quale si era già intrattenuto ieri, la medaglia militare, che il Governo aveva deciso di conferirgli. Profondamente commosso da questa visita inattesa, il generale ha ringraziato il Presidente ed il ministro Millerand con emozione, che ha vivamente impressionato le persone presenti.

## Quanto costò all'Inghilterra la vittoria di Botha

(Nostro servizio particolare).

Londra, 11, mattino. (Vistato).

Un dispaccio particolare da Capetown, riferendo le manifestazioni di gioia avvenute in quella città per la vittoria di Botha, mette in risalto la stupefacente marcia di 200 miglia compiuta traverso il deserto in soli sei giorni, marcia che costituì un colpo strategico decisivo per la campagna. Questa è culminata con la conquista dell'immensa colonia e con la cattura di 3370 prigionieri e costò solo 130 morti e 320 feriti britannici e 375 milioni di franchi di spese, incluse le operazioni preliminari contro Dewet e compagni.

M. PRATI.

## Per l'accoglimento in Svizzera dei prigionieri feriti e malati

Si conferma l'interessamento del Papa

Berna, 11.

La notizia pubblicata dai giornali esteri che monsignor Marchetti, sinora uditore alla Nunziatura papale di Monaco, è giunto ufficialmente a Berna come rappresentante della Santa Sede, è esatta. Lo scopo è di facilitare con sua personale presenza le trattative per l'accoglimento in Isvizzera di un importante numero di prigionieri di guerra feriti e malati francesi e tedeschi, di cui il Papa e il Governo svizzero hanno preso in comune l'iniziativa, e di giungere ad una conclusione rapida delle trattative. Monsignor Marchetti, giunto alcuni giorni or sono a Berna, è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Confederazione.

(Ag. Stefani).

## Gli Stati Uniti romperanno le relazioni con la Germania?

New York, 11.

*La stampa americana condanna la risposta della Germania a proposito del Lusitania, e lascia comprendere che gli Stati Uniti romperanno i rapporti diplomatici colla Germania e metteranno tutte le loro risorse morali e materiali dalla parte degli Alleati.*

*Nei circoli politici si dice che quando il presidente Wilson ritornerà nella settimana prossima a Washington, numerosi suoi consiglieri, per solito da lui ascoltati, gli raccomanderebbero la rottura con la Germania, a meno che questa non dichiarasse che non aveva intenzione di affondare il Lusitania ed offrisse riparazioni.*

(Stefani).

## "Impudenza drammatica,,

(Nostro servizio particolare)

Londra, 11, mattino.

E' chiaro che la risposta finalmente presentata dalla Germania alla Nota americana per il siluramento del *Lusitania* intende menare il can per l'aia, e i cablogrammi inglesi da Washington lo mettono bene in risalto. Sembra d'altronde che l'America rimanga ancora alquanto lungi dalla decisione di prendere il toro per le corna. Le informazioni che la risposta verrà respinta su due piedi, e farà quindi precipitare in una più acuta crisi le relazioni con la Germania, vanno accolte con estrema riserva.

E' piuttosto prevedibile che l'America non declinerà ulteriori discussioni, ma che continuerà a discutere almeno per un altro lungo periodo. Nessun sintomo di una probabile rottura immediata è rilevabile, e quindi una rottura si può escludere. La Nota tedesca equivale pertanto ad un annuncio che la campagna dei sottomarini deve essere proseguita; ciò significa che la intransigenza dei circoli navali di Berlino mantiene pel momento il sopravvento sulle disposizioni di transigenza di cui sembravano dar prova in materia quei circoli politici traverso le note e recenti polemiche.

Comunque, i primi commenti americani manifestano un'irritazione contro la nuova evasione germanica, mentre gli inglesi imputano ad ipocrisia quei brani della Nota che rovesciano la colpa del *Lusitania* sull'Inghilterra, e parlano di principî di umanità verso i neutrali. Il punto in cui la Germania si proclamò paladina degli Stati Uniti per la libertà di navigazione, che l'Inghilterra conculcherebbe, viene qualificato come un atto di impudenza drammatica.

M. P.

## "La guerra dei sottomarini continuerà,,

Ginevra, 11, mattino.

I giornali tedeschi commentano la Nota tedesca agli Stati Uniti. Il *Lokal Anzeiger*, scrive: «La Nota tedesca dimostra agli americani che il Governo tedesco cerca di mantenere amichevoli e pacifiche relazioni con gli Stati Uniti. Spetta adesso a questi ultimi di esaminare le proposte tedesche e procedere nella via di conciliazione che è tracciata».

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «La Nota mostra ancora una volta che le relazioni con gli Stati Uniti devono rimanere amichevoli. Tutti i tedeschi che praticano una politica realista saranno d'accordo su questo punto».

Il *Boersen Courier* scrive che la risposta costituisce un documento il quale prova gli sforzi della Germania per giungere ad un equo compromesso con gli Stati Uniti, e la *Vossische Zeitung* scrive: «La Nota vale a respingere incondizionatamente ogni tentativo estero di prescrivere in quale misura e con quali armi la Germania può difendersi contro la guerra che le viene fatta dall'Inghilterra».

La *Kreuz Zeitung* trova la Nota redatta in termini conciliantissimi. La *Post*, la *Tägliche Rundschau* e la *Deutsche Tages Zeitung* ritengono che la Nota non permetta di dubitare che la guerra dei sottomarini continuerà.

## Un altro vapore affondato

Londra, 11, mattino.

*Il vapore Ertesnere, recantesi da Huelva a Manchester, carico di frutta e di minerale, è stato affondato da un sottomarino sulla costa della Cornovaglia. Si segnalano un morto e un ferito. Il restante dell'equipaggio è stato sbarcato a Milford.*

*L'Ertesnere è stato silurato senza preavviso. L'uomo rimasto ucciso è stato colpito da una granata.*

## Per impedire che la pirite di ferro venga esportata in Germania

Firenze, 11, sera. (Vistato).

Il comitato fra le associazioni politiche e patriottiche fiorentine, ha inviato al Governo un ordine del giorno nel quale constatando che fra le esportazioni attualmente permesse dall'Italia nella Svizzera sono comprese forti quantità di piriti di ferro, estratte nella Maremma toscana, che delle quantità evidentemente superiori al fabbisogno della Svizzera vengono, come è voce comune, rinviate di là in Germania sia allo stato naturale sia nei loro derivati, che la pirite di ferro della Maremma può servire alla produzione dei gas asfissianti e del cotone fulminante estraendosene l'acido solforico, fa voti che il Governo italiano, provvedendo alla revisione degli accordi relativi all'esportazione colla Svizzera, precedenti alla nostra guerra, limiti allo stretto necessario la esportazione della pirite di ferro.

## Il Principe Ereditario partecipa con i boy-scouts ad una corsa podistica

Roma, 11, notte.

Si hanno i seguenti particolari sul ricevimento offerto a Villa Savoia dal Principe di Piemonte ai *boy-scouts* ed alle *girls-scouts*. Essi furono passati in rivista dal principe Umberto, che indossava l'abito di esploratore. Assistevano alla cerimonia la regina Elena, le principessine Iolanda, Mafalda e Giovanna ed il comandante Bonaldi. Dopo la rivista, la Regina volle fotografare alcuni gruppi di giovanetti. I giovani esploratori iniziarono quindi una serie di esercizi, che furono svolti alla perfezione. Un gruppo eseguì una corsa sopra un'altura. Il comandante Bonaldi dopo ciò disse al Principe: «Altezza, faccia vedere come si corre», e il principe Umberto compì un'agilissima corsa, tra i fragorosi applausi dei presenti. Fu quindi servito un rinfresco. Infine il Principe ereditario volle regalare ai più anziani il suo ritratto, sul quale dovette apporre la firma. Alle giovanette vennero offerte in dono delle eleganti scatole piene di confetti.

## Il prodigioso resultato del prestito di guerra inglese

# La sola città di Londra ha sottoscritto per 17 miliardi e mezzo

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 11.

Mai dalla loro fondazione la Banca d'Inghilterra e le altre principali Banche britanniche sono state tanto occupate quanto oggi, sabato, giorno di chiusura del prestito di guerra. I sottoscrittori affluivano e non erano soltanto piccoli capitalisti, ma sono state anche sottoscrizioni per somme elevatissime. Numerosi Municipi e Compagnie importanti avevano passato questa settimana a studiare i migliori mezzi per realizzare i loro portafogli a condizioni ragionevoli, per reimpiegarne l'ammontare nel prestito di guerra. Malgrado il suo forte aumento di personale, la Banca d'Inghilterra era letteralmente gremita. A mano a mano che l'ora della chiusura si avvicinava, ogni corriere portava masse sottoscrizioni da registrare. Era un vero diluvio.

Frattanto le sottoscrizioni di piccole somme continuavano ad arrivare senza interruzione agli sportelli degli uffici postali e, poichè era giorno di paga, gli aumenti di salari prodotti dalla guerra accrescevano ancora il lavoro di produzione dei mandati agli sportelli degli uffici postali di alcuni quartieri. Gli impiegati erano oppressi dalle domande.

Fino ad ora per la sola città di Londra si calcola a sei o settecento milioni di sterline l'ammontare raggiunto dalle grandi sottoscrizioni (17 miliardi e mezzo di lire italiane). La situazione generale e l'andamento del mercato finanziario inglese sono soddisfacenti. I biglietti di circolazione pagabili a vista agli sportelli della Banca d'Inghilterra ammontano a 55 milioni di sterline, mentre, senza contare una cinquantina di milioni in buoni del Tesoro e in biglietti di prestito, i tedeschi hanno in circolazione più di 285 milioni di sterline di carta non realizzabile.

All'ultima ora le Banche continuavano a sottoscrivere forti somme. La Banca dell'India ha sottoscritto per un milione e mezzo di sterline; la Banca Barclay per 13 milioni di sterline. (Ag. Stefani).

## "Le risorse del Canadà per la guerra sono quasi illimitate,,

Londra, 11, sera.

Il primo ministro del Canadà Borden, intervistato a Londra, ha detto: «Dal principio della guerra il Governo del Canadà non cessa di dare al Governo britannico il concorso più numeroso e la cooperazione più stretta e di sforzarsi con i più efficaci mezzi di giungere ad una felice ed onorevole soluzione del conflitto. Indubbiamente la Germania sarà battuta. Da principio le democrazie dell'impero britannico non si erano rese pienamente conto dell'immensità del loro compito. Le nostre risorse per la guerra abbondano, sono quasi illimitate. Le nostre deficienze nei preparativi sono la prova più convincente che noi non minacciavamo nessuno, ma desideravamo la pace. Non preparati, dobbiamo lottare contro la Potenza militare aggressiva meglio organizzata e disciplinata che il mondo abbia mai conosciuto e che si è preparata ed esercitata per mezzo secolo a conquistare con le armi l'egemonia sul mondo. La maggior parte degli olandesi dovrebbe riconoscere che noi non potremmo tollerare un solo momento di ritardo inutile nella preparazione necessaria. Il Canadà, come del resto le colonie in genere, ha dato e continua a dare il meglio che ha. Lo spirito del popolo canadese si manifesta con la decisione che sacrifici così grandi non rimangano senza risultato. Ora questi sacrifici resterebbero certamente sterili se gli sforzi delle Potenze alleate non riuscissero al risultato decisivo d'impedire a un militarismo barbaro e senza pietà di opprimere l'umanità».

## Gli incitamenti al reclutamento inglese

Londra, 11, notte.

Sir John Simon, ministro dell'Interno, in un discorso pronunciato a Leyton, presso Londra, trattò la questione del reclutamento e raccomandò d'imitare l'esempio della Francia. «L'Inghilterra — egli disse — non indietreggierà davanti ad alcun sacrifizio: siamo certi del successo. Tuttavia la guerra durerà lungamente, ma durerà meno se saremo tutti pronti a partire per vincere».

## "Il patriottismo dei parigini è commovente,,

Parigi, 11, sera.

Un redattore del «Petit Journal» scrive: «Ho avuto occasione d'incontrare il ministro delle Finanze, Ribot, col quale mi sono intrattenuto circa il movimento popolare dei parigini che hanno portato il loro oro alla Banca di Francia. «Eh, sì; ha detto il ministro. Il movimento è stato in certo modo spontaneo. I deputati della Senna si sono resi fedeli interpreti dei desideri della popolazione parigina. Questo dimostra tutti i giorni con l'affollarsi agli sportelli della Banca che non attendeva che la richiesta. E' bastata infatti una parola perchè migliaia di persone di ogni condizione trovasse il tempo per venire ad affollarsi alle porte del nostro grande istituto finanziario. Ciò che avviene è veramente commovente e confortante perchè dimostra sino a qual punto la popolazione di Parigi è animata del più ardente e più sincero patriottismo. Si può tutto domandare a questa popolazione purchè si faccia appello al suo cuore e al suo intelletto senza voler mai adoperare la coazione. Il movimento si è già esteso ai dipartimenti».

## La morte del gen. Janer

Firenze, 11, notte.

Giunge notizia da Roma che è morto il generale cav. Emilio Janer. Nato a Carpeano il 1.o agosto 1849, egli era domiciliato a Firenze. Sui monti salubri e ridenti di Roma erasi recato in villeggiatura per migliorare le condizioni della sua salute, già da tempo aggravate.

A 45 anni era colonnello d'artiglieria. Uscito giovanissimo dall'Accademia di Torino, fece rapida carriera, ottenendo sempre promozioni a scelta. Fu uomo di vasta coltura, di pronto ingegno e di animo nobilissimo. La salma sarà trasportata a Firenze.

## L'incremento delle sottoscrizioni per il Prestito italiano

Roma, 11, notte.

*La Direzione del Consorzio per il Prestito di guerra comunica:*

*«Gli Uffici destinati a ricevere le sottoscrizioni al Prestito, ne hanno oggi raccolte assai numerose in tutta Italia, sebbene giorno festivo, ed essi saranno aperti anche domenica 18 corrente, ultimo giorno della sottoscrizione, la quale proseguirà nella settimana entrante come dispone il decreto luogotenenziale del dì 8 corrente. S'intende che l'allungamento del termine della sottoscrizione non trae seco l'aggiunta d'interessi a carico dei sottoscrittori e che questi dovranno perciò versare soltanto la quota capitale (rateale o intera) del prestito sottoscritto, avendo il beneficio degli interessi a 4,50 per cento dal 1.o luglio.*

*Cresce in questi giorni la quantità delle sottoscrizioni per cifre di rilievo; fra le altre s'indicano quella della Cassa di Risparmio di Verona per 2 milioni; della Società Ansaldo di Genova e della Società delle Meridionali di Firenze per un milione di lire ciascuna; della Compagnia Assicuratrice «La Fondiaria» per L. 700.000; della Società esercizio molini di Genova, del Consorzio Autonomo del Porto di Genova e del Lloyd Sabaudo per 500.000 lire ciascuna; del Credito Agrario per il Lazio, dell'Istituto di fondi rustici e della Compagnia di Antivari per L. 100.000 ciascuna».*

(Stefani)

### Concorsi notevoli

Venezia, 11, notte.

La Società Adriatica di elettricità oltre a sottoscrivere 500.000 lire per il nuovo prestito, ha deliberato di anticipare al suo personale somme equivalenti sino a tre annualità dello stipendio al tasso stesso del prestito con restituzione entro cinque anni, purchè la sovvenzione sia impiegata totalmente in acquisto di azioni del prestito non alienabili prima di due anni. La Società concorrerà da parte sua con lire 5 per ogni azione acquistata.

# Operai italiani, seguite l'esempio dei compagni inglesi!

L'Inghilterra ha vinto forse la sua maggiore battaglia. Quindici giorni or sono il ministro del Tesoro inglese avvertiva che un anno di guerra costerà ancora al Regno Unito venticinque miliardi di lire: e per intanto il Governo — per procedere tranquillo nella mobilitazione industriale, indispensabile per fornire delle armi e delle munizioni sufficienti a tre milioni di inglesi che si sono sinora arruolati — chiedeva al Paese un aiuto, sotto forma di prestito di cinquecento milioni di sterline, ossia di «12,5 miliardi di lire nostre».

Il Paese ha risposto all'appello così: in dieci giorni «la sola Londra ha sottoscritto per 17 miliardi e mezzo». E i banchieri hanno potuto dare sicuro affidamento al Governo che, in quel qualsiasi momento lo voglia, i venticinque miliardi saranno provveduti. Tutto questo l'Inghilterra ha potuto fare senza aiuto di tasse speciali; senza aumentare la carta moneta della Banca d'Inghilterra, che non supera gli 65 milioni di sterline, e che si cambia alla pari in oro: mentre la Germania, a furia di far girare carta, è ben lontana dal raggiungere un risultato così sbalorditivo e si trova congestionata con 285 milioni di sterline di carta, che non si cambia in oro e che fa un disaggio del 15 per cento.

E' questa dunque una vera e grande battaglia vinta da quel mirabile paese, a cui il prolungarsi della guerra dà ognora forze morali più ingenti. Perchè, come ha detto Cavour, l'Inghilterra ha sempre fatto così: ha incominciato le guerre perdendo ed ha finito vincendole».

Il telegramma giunto ieri da Londra ci dice in qual modo il popolo inglese ha potuto dare al mondo un esempio così stupefacente di potenza finanziaria e insieme di alto patriottismo. Durante l'ultima settimana le grandi Ditte industriali e commerciali, d'accordo coi loro banchieri, studiarono il modo con cui liquidare con nessuna o piccola perdita la parte liquidabile del loro portafoglio, per reimpegnarne il valore realizzato nel prestito statale. Ma, di fronte a questo saggio di patriottismo delle alte classi — per cui una sola Banca privata è giunta a sottoscrivere 13 milioni di sterline, ossia 325 milioni di lire nostre — sta non meno potente, ma più commovente ancora, il patriottismo delle classi operaie, sul quale richiamiamo tutta l'attenzione vostra, operai italiani.

Quei vostri compagni inglesi, che federati nelle loro formidabili Trades Unions hanno saputo combattere dai principî del secolo scorso senza debolezze, senza transazioni, su tutti i campi, da quello della violenza a quello legale, le usurpazioni di un capitalismo egoista; che hanno imposto una grande legislazione operaia, hanno aiutato i liberali a scacciar di seggio i conservatori, ottenendone una legge di garanzia per le loro organizzazioni; che hanno saputo opporsi alla coscrizione obbligatoria e hanno ottenuto il sistema più liberale e più ideale di pensioni operaie; questi vostri compagni inglesi, diciamo, allo scoppio della guerra voluta da una Potenza invadente e violenta, non sono stati a riflettere sulle eleganti logomachie dell'internazionalismo, sui principî marxisti; sulla lotta di classe. Hanno sentita viva nel cuore la minaccia e l'offesa che la Germania portava a tutto il patrimonio geloso di civiltà e di conquiste economiche del loro paese e risolutamente si sono allineati accanto alle classi aristocratiche e borghesi per la difesa suprema della vecchia Inghilterra. Essi hanno pensato che le divisioni di classe potranno riprendere la loro lotta più tardi, ma solo a una condizione: che la minaccia teutonica non abbia eguagliato tutte le classi nell'asservimento alla sua legge di ferro.

Così è che non solo hanno obbedito agli appelli del loro governo e si sono arruolati nell'esercito che si creava dal nulla e nella gloriosa marina da guerra: ma oggi hanno portato volenterosi ed entusiasti il loro obolo al grande prestito nazionale. I primi calcoli fatti dai giornali inglesi dimostrano che le piccole quote di cinque scellini (pari a lire 7,50 italiane) hanno dato *quattro miliardi di lire nostre* alla grande sottoscrizione. E questi quattro miliardi sono il frutto più puro dei sudori del lavoratore inglese, sacrificato [illegible] dal salario settimanale del fanciullo, dell'adulto, della donna, che si affaticano nelle fabbriche, in quelle soprattutto intese alla febbrile produzione di armi e di munizioni per i fratelli sul fronte.

Questo esempio, operai italiani, deve venire seguito da voi. Noi ci rivolgiamo specialmente a quelle molte migliaia di voi che oggi lavorano per le forniture dei nostri soldati e che, con un orario prolungato, realizzano salari sin qui insperati e non mai raggiunti. Questi salari, anche nell'interesse vostro e delle vostre famiglie, non devono andare sperduti in vane spese, o in consumi improduttivi. Cogliete questa occasione eccezionale e realizzate quel modesto fondo di risparmio, che vi permetta di guardare con maggiore serenità per voi, per le vostre mogli, per i vostri vecchi, pei figli, alle incertezze dell'avvenire. Ora quale migliore occasione di impiegare il vostro modesto risparmio, di quella che vi offre il Governo con un prestito, che contemporaneamente vi chiama a far parte di una grande opera nazionale? In forza dell'art. 8 del regio Decreto 15 giugno che ha sancito il prestito, voi potete col *versamento di sole lire cinque* sottoscrivere una cartella, che voi pagherete in tutto 95 lire, e che a suo tempo vi verrà rimborsata con lire cento, nel mentre che vi garantisce un saggio di interesse netto di lire 4,50, che non potrà venire diminuito nè da imposte, nè da tasse presenti o future. Le altre novanta lire del prestito vi verranno anticipate dalla Banca d'Italia, dal Banco di Napoli, o da quello di Sicilia, a scelta vostra. E del resto, senza bisogno che vi rechiate voi personalmente a questi Istituti, ogni Cassa di risparmio è pronta a fare per voi *gratuitamente* le poche pratiche necessarie alla operazione. Queste novanta lire, poi, voi le salderete entro un anno di tempo, a un saggio di interesse che dovrà essere inferiore al cinque per cento. Questo significa che voi avete cinquantadue settimane di tempo per pagare il debito di novanta lire: ossia *basta che voi economizziate lire 1,75 alla settimana*. Quando mai si è offerta agli operai italiani un'occasione più splendida per impiegare in una forma così seducente e redditizia il proprio risparmio?

Oggi i cottimi intensivi e il lavoro notturno hanno aumentato per molti di voi dal trenta al cento per cento, a seconda delle fabbriche, il salario ordinario. Dedicando il venti per cento di eccedenza alla sottoscrizione del prestito nazionale, voi potete procurarvi qualche maggiore agio e intanto dare alle vostre mogli e ai vostri figli il pegno maggiore dell'affetto previdente; al vostro Paese la prova migliore della vostra cooperazione; ai vostri compagni, che spargono gloriosamente il loro sangue sul fronte, la dimostrazione che, lontani da essi, li seguite peraltro con un amore fattivo e contribuite a creare in abbondanza quei mezzi finanziari, senza dei quali nessuna guerra, malgrado il valore dei combattenti, potrebbe portare a un risultato vittorioso.

Pensate ancora che se il prestito non desse un grande risultato, lo Stato dovrebbe, per procurarsi i mezzi indispensabili, emettere carta moneta. Orbene, *questa è la forma più antidemocratica di prestito che possa esistere*, perchè l'emissione di carta moneta significa avvilimento del valore della carta, aumento corrispondente di tutti i prezzi e specialmente dei prezzi delle materie di consumo indispensabile. Se la carta moneta, ad esempio, a causa di questa larga emissione svalutasse del venti per cento, *cinque lire di salario si troverebbero effettivamente ridotte a quattro lire*: voi restate colpiti come produttori, in quanto il vostro salario reale è diminuito; come consumatori, in quanto tutti i generi di prima necessità aumenterebbero in proporzione del rinvilio del denaro.

Due quindi sono le forme con cui voi concorrerete al sacrifizio finanziario che il Paese oggi sostiene: la forma volontaria del prestito, la quale, anzichè un costo, vi abbiamo dimostrato che rappresenta un beneficio; la forma coattiva del prestito forzoso attraverso la carta moneta, la quale non vi rende un centesimo e vi colpisce crudelmente nella vita quotidiana. Ricordate l'esempio dei vostri compagni inglesi e decidete.

## Previsioni ed ipotesi sul convegno dei Sovrani balcanici ad Atene

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* riceve da Sofia 10:

«Corre insistente la voce che sia virtualmente deciso un convegno dei Sovrani di Rumania e di Bulgaria ad Atene, dove visiterebbero Re Costantino. I tre ministri degli affari esteri, di Rumania, di Bulgaria e di Grecia, assisterebbero a questo convegno, al quale naturalmente, la Serbia si farebbe rappresentare. Sebbene questa notizia non abbia sinora conferme ufficiali, essa proviene da ambienti che sono sempre fedelmente informati. In questi ambienti si precisa anzi che questo convegno avrebbe già avuto luogo, se le condizioni di salute di Re Costantino non l'avessero impedito».

La *Tribuna* così commenta il convegno dei Sovrani balcanici: «Se avverrà, sarà precisamente per concretare sulla base del patto del 1911, il nuovo patto interbalcanico del 1915, il quale non può risolversi, sia nell'interesse delle razze balcaniche, sia nell'interesse delle loro dinastie, se non in un intervento dei popoli balcanici a fianco della Quadruplice, la quale intanto va verso la vittoria: sicchè non converrebbe arrivare in ritardo. Le ingerenze illecite e le straordinarie corruzioni degli agenti austro-tedeschi, disseminati nella penisola a predicarvi la neutralità *sine die*, non soltanto infatti compromettono le aspirazioni dei popoli, ma compromettono altresì le dinastie balcaniche non nazionali, epperò tanto più nella condizione di dovere, per consolidarsi sul trono, ottenere dei successi diplomatici e militari in questa crisi definitiva dalla quale uscirà trasformato il mondo. Ogni giorno, conclude la *Tribuna*, la cronaca reca notizia di nuovi episodi che illustrano le gesta degli austro-tedeschi nei Balcani».

## Le richieste dei socialisti al Governo

Roma, 11, notte.

In esecuzione del deliberato del convegno dei deputati socialisti ufficiali e dei rappresentanti delle organizzazioni operaie, convegno tenuto, come abbiamo pubblicato, in una sala di Montecitorio, ieri, gli onorevoli Treves e Modigliani si recarono dal ministro guardasigilli, on. Orlando, per illustrare le questioni esposte in un Memoriale sul funzionamento delle Casse distrettuali per le malattie nei paesi redenti. Il ministro Orlando espresse l'opinione che debba continuare la funzione delle Casse suddette.

Gli onorevoli Treves, Modigliani, Prampolini e Musatti, insieme con Buozzi e D'Aragona, rappresentanti della Confederazione del lavoro, si recarono a Palazzo Braschi per conferire col presidente del Consiglio; ma, essendo l'on. Salandra occupato in altre questioni urgenti, essi furono ricevuti dal sottosegretario di Stato, on. Celesia, al quale esposero ampiamente il contenuto di un altro Memoriale circa i provvedimenti economici e sociali, che in questo momento richiedono una pronta ed efficace soluzione. Essi insisterono specialmente sulla necessità di un largo finanziamento del Ministero dei lavori pubblici, per far fronte alla disoccupazione; chiesero in proposito che, con il concorso delle organizzazioni operaie, si istituiscano uffici di collocamento, per evitare gli inconvenienti della tumultuaria assunzione di mano d'opera nelle industrie; reclamarono anche provvedimenti per garantire l'acquisto del grano, la requisizione e la fissazione del prezzo massimo, e il censimento immediato; domandarono inoltre che i segretari della Federazione nazionale abbiano libera circolazione nella zona di guerra per l'esercizio delle loro funzioni (reclutamento di mano d'opera, regolarizzazione delle tariffe, prevenzione ed eliminazione di conflitti).

L'on. Celesia promise di riferire sollecitamente al presidente del Consiglio i «desiderata» dei socialisti.

## Il giuramento dei Giovani Esploratori di Novara

Novara, 11, notte.

Stamane, sulla piazza principale della città, si riunirono tutte le maggiori Autorità politiche e militari ed una vera folla di invitati per assistere alla solenne cerimonia del giuramento dei giovani esploratori della Sezione di Novara, che ha per presidente il conte Caccia. Dietro ai cordoni della truppa stava pure un numeroso pubblico, accorso da ogni parte per applaudire i giovani esploratori. Alle ore 9 giungevano le squadre di Torino e di Milano, la prima accompagnata dal vice-presidente, cav. uff. G. Verona, dal signor Bagnasco, e la seconda al comando del tenente Romagnoli. Entrambe le squadre recavano lo stendardo del Corpo, ed erano incontrate alla stazione da una squadra di esploratori novaresi.

Alle ore 10 precise gli esploratori delle tre Sezioni si recarono nel luogo stabilito per la cerimonia, dove già si trovano riunite tutte le Autorità, fra cui notiamo S. E. il senatore Boliati, presidente del Comitato d'onore, il generale Del Negro, il prefetto comm. Muffone, l'assessore De Giorgis, l'on. Gamberotta, il colonnello Tomasini, il colonnello Reghini, della Sezione di Stresa, il marchese Fossati. La Sezione di Novara è rappresentata dal vice-presidente, cav. dottor Gaudenzio Marchesi, ingegnere Ezio Castoldi, vice-commissario, dottor Garampazzi, dott. Bocci, prof. Corradi, Bellomi, Grassi, cav. Silva, comm. Nicolotti, professore Marchisio. Presta servizio la musica dei Salesiani.

Le Autorità, accompagnate dal commissario generale del Corpo esploratori, prof. Colombo, giunto appositamente da Roma, passano in rivista i giovani esploratori, che sono al comando dei tenenti Sormani Augusto e Rampi Matteo. Quindi si iniziano i discorsi, e prendono successivamente la parola il cav. Marchesi, a nome della Sezione di Novara, il cav. uff. Gustavo Verona, per la Sezione di Torino e per il Comitato promotore regionale piemontese, il colonnello Reghini, per la Sezione di Stresa, il tenente Romagnoli, per la Sezione di Milano, il prefetto, comm. Muffone, e l'on. Gamberotta.

Quindi la signorina Giardini, madrina della bandiera nazionale, che le signorine di Novara hanno offerto ai giovani esploratori, consegna il vessillo all'alfiere della Sezione. Poi il prof. Colombo, pronunciando un patriottico discorso, consegna lo stendardo del Corpo. Consegnate le bandiere, S. E. l'ambasciatore Bollati saluta con brevi parole tutti gli esploratori d'Italia, inneggiando alla grandezza della Patria.

Segue il giuramento dei giovani e la consegna dei gigli. Gli esploratori si presentano dinanzi alle Autorità divisi per gruppi, e ciascun capo-gruppo pronuncia la formula di rito.

Chiude la cerimonia la sfilata in parata, che si svolge con il massimo ordine, fra gli unanimi applausi dei presenti ed al suono degli inni patriottici.

## La missione di monsignor Marchetti non ha carattere politico

Zurigo, 11, notte.

La *Basler Nachrichten* hanno da Berna che mons. Marchetti Selvagiani non è stato incaricato di una missione diplomatica da parte della Santa Sede, ma semplicemente di stabilire i particolari del soggiorno dei prigionieri di guerra in Isvizzera perchè si possano rimettere in salute. Ogni supposizione di combinazioni politico-diplomatiche è infondata.

(Ag. Stefani).

## L'AUSTRIA DURANTE LA GUERRA

# Gli angeli custodi

*(Nostra corrispondenza particolare)*

VIENNA.....

*Per gli uomini come il console René l'Austria nutre una simpatia particolare. Avrebbe paura di un soldato prussiano: di una spia prussiana non ha paura. « Agenti provocatori », « amici », « confidenti », tutti gli infidi personaggi bazzicanti nella gran fiera degli intrighi le sono familiari, essa legge in loro quasi in altrettanti libri aperti. Sono la sua biblioteca. Li tiene d'occhio, semplicemente, facendoli spiare alla loro volta: ma ciò sembra non costarle alcuna fatica. Al contrario, si direbbe le procuri una nuova soddisfazione: quella di scoprire di tanto in tanto nelle loro tasche capaci il bandolo di una curiosa matassa di più.*

*Non sono certo i mezzi per giungere a tali scoperte che fanno difetto alla Monarchia. Essa ha ai propri ordini interi eserciti di individui i quali non si occupano d'altro. Sono anzi i suoi eserciti migliori, per lo meno i più famosi: il quarto gradino della società in miniatura, l'ultimo, quello che li domina tutti. Si librano sul popolo simili a una silenziosa legione di angeli custodi. La loro perspicacia non conosce confini. Nessun Governo al mondo pone nell'informarsi della vita quotidiana dei propri sudditi, altrettanta ingegnosa sollecitudine. L'analisi della grande e della piccola, specie della piccola, realtà dello Stato viene compiuta in Austria con la precisione scrupolosa di una analisi chimica. Se l'esperienza fornita dal cumulo di « note » e di « liste di condotta » che piovono ogni giorno nei lambicchi della Imperiale e Regia Polizia volesse impiegarsi a render felici coloro che ne sono oggetto, nessun popolo sarebbe certo più felice di questo.*

*Ma agli uomini di Stato austriaci — lo si è già visto una volta — la conoscenza della realtà non serve che ad ignorarla meglio e a violentarla con maggior frutto. Nelle proprie indagini essi non cercano lumi affinchè la loro politica assecondi i bisogni del paese: cercano garanzie affinchè i bisogni del paese non facciano impedimento alla loro politica. Tutta la loro modernità consiste nell'applicare congegni dovuti alla sapienza tecnica del ventesimo secolo a istituti perpetuanti lo spirito del decimosettimo.*

*Ibridismo, questo, che una guerra come l'attuale — viaggio a ritroso su veicoli dell'avvenire — non poteva non incoraggiare, avendo l'aria di giustificarlo. L'inquisizione assume quindi tra le loro mani quegli aspetti burocratici, atteggiamenti quasi scientifici, volti quasi fioriti. Nello stesso tempo che se ne è disorientati e sbigottiti, si è, al solito, continuamente tentati di sorriderne. E' un pregiudizio da popoli liberi che il soverchiare dell'attività poliziesca abbia a rendere gli Stati simili a spelonche ingombre di ragnatele asfissianti. In nessuno Stato gli sbirri sono meno baffuti, pennacchiuti e rumorosi che in Austria. La sua polizia è diplomatica, moderna. Come il gatto, vezzeggia la preda prima di ghermirla, e non caccia fuori le manette che all'ultimo momento.*

*Ed ecco ciò che ne fa un nemico tanto pericoloso. Quel primo brividino di inquietudine che avete provato alla frontiera vedendovi togliere uno per uno dalla valigia i lembi di giornali italiani in cui erano innocentemente avvolti i vostri stivali, tre o quattro giorni di vita nella capitale bastano a dissolverlo, a disperderlo. Il viso indifferente della città vi distrae, vi inganna. Vi credete liberi, dimenticati, nella folla, e non ci pensate più. Rifatti arditi, non anelate che a lasciare il marciapiedi popolosi per vie meno battute, ove dar libero corso alla vostra curiosità di osservatore in vedetta. E' il momento che il gatto, silenzioso, attende, in disparte.*

*Da Vienna pigliate il treno per una città qualunque, per Praga, ad esempio: scendete nel primo albergo che vi capita, scrivete con la massima naturalezza il vostro nome sul registro, e poi uscite pei fatti vostri. Il bastone sotto l'ascella, con l'aria più disinvolta del mondo. Infine — non è vero? — il diavolo è proprio meno brutto etc. Si comincia quasi a sentirsi di umore sopportabile. Praga è una così bella città! La sera, dopo pranzo, per modo di dire, vi fermate nel vestibolo a scrivere le solite cartoline e a scorrere la lista degli spettacoli. Le sigarette sono discrete. Una graziosa ragazza sfoglia dei giornali, poco discosto, annoiandosi. Ci sono proprio delle graziose ragazze a Praga. Quasi vi domicilieresle in Boemia, se i tempi fossero meno tappo. Vi distraete un po' a sbirciare la vicina, fumando. Deve aspettare qualcuno che è andato di sopra a cambiare di abito. Occhiate, colpetti di tosse. Bruscamente anche la bella si mette a ridere, disarmata, se non inerme.*

*— Scrive all'amoroso?*

*Non c'è male, per cominciare.*

*— Tre geliebten, signorina: vede? Una cartolina per una.*

*L'avventura si annuncia consueta. Non aspetta nessuno, evidentemente. E' un'amica dell'albergo, e dei clienti dell'albergo. Un colpo per il cameriere, due colpi per la cameriera, tre colpi... Occhi umidi, bocca troppo rossa: e poi la borsetta, s'intende. La cosa è tanto consueta che la resipiscenza si disegna, fatale.*

*— Se ne va? Ecco!*

*— Vado ad impostare. Torno subito.*

*Vado a teatro, al Lusern, ove delle bellezze di Pall Mall fanno le olandesi cantando in tedesco le lodi della neutralità. Di ritorno, nell'ascensore, il portiere sorride, confidenziale:*

*— La signorina ha chiesto del signore.*

*— Quale signorina?... Ah! Perbacco. Molto gentile. Io bene, grazie: e lei?*

*A colazione, la mattina dopo, me la trovo seduta dirimpetto, un po' intimidita. Povera piccina! L'ho trascurata, veramente. Sta bene, nel suo vestitino bianco, quasi da collegiale.*

*— Ho visto il signore al Lusern, iersera*

*— Al Lusern? Tel Anche lei!*

*— Si è divertito?*

*Dev'essere un tipo di gelosa, al tono.*

*— Pochi Così...*

*Appicchiamo discorso, sottovoce, fra il tintinnio delle forchette.*

*— Italiano? Non si direbbe. No, non sono mai stato in Italia. E' venuto a trovare degli amici, qui a Praga? Ah, viaggia per piacere! Come vorrei anch'io viaggiare per piacere! E si fermerà un pezzo?*

*La interesso, evidentemente.*

*Si esce insieme.*

*— Da che parte va?*

*— Alla Mikulavska. Mi insegni lei la strada...*

*— Giù di lì, sempre dritto.*

*— Piglio un legno.*

*— No, no, vada a piedi. Che numero cerca?*

*— 35.*

*— Son due passi. Non occorre.*

*Ragazza modello! Mi insegna l'economia. Peccato non voglia accompagnarmi. Deve essersi ricordata a un tratto di avere un appuntamento. Cammina, cammina... Due passi e anche due mila. L'eccellente creatura appartiene certo ad una famiglia di alpigiani. Quando arrivo, manco a dirlo, la persona ha cambiato casa da un mese. Mi getto in una vettura, mi faccio portare all'altro capo di Praga. La persona mi accoglie chiudendo con cura dietro di sè gli usci del salotto.*

*— Piacere, piacere. Si accomodi. E' lei, dunque, il signore sorvegliato dalla polizia...*

*— Dalla...?*

*— Ah! Scusi. Forse fo io una confusione...*

*— Non capisco.*

*— Mi avevano detto stamani che era arrivato qui un signore italiano, proveniente dall'Italia, cui la polizia stava alle calcagna. Lei non lo conosce?*

*— Io no. Le confesso anzi che mi stupisce apprendere che si sia arrivati in due. Un momento: le hanno forse detto in quale albergo alloggi?*

*— All'Arciduca Stefano.*

*— Come me!*

*— Appena giunto ha preso un tè al Palazzo delle Feste, quindi si è recato a visitare diverse persone, poscia ha pranzato all'albergo, ha scritto tre cartoline che ha impostate subito e che non contenevano nulla di interessante, è andato al Lusern...*

*— Non continui, grazie. Non è necessario. Non vorrò certo nasconderle più oltre, mio caro amico, che quel signore sono io.*

*— Alla buon'ora!*

*Sorrido, tentando di dominarmi. Tuttavia l'impressione non è interamente sgradevole. In fondo lusinga l'idea di esser seguito giorno e notte dietro di sè questa specie di scorta d'onore. Mi par quasi d'essere diventato un uomo pubblico. Chissà che non mi attendano sotto il portone!... Osservo dalla finestra. Nessuno, pare. Avranno perduto le tracce. La ragazza modello non dev'essere arrivata a tempo alla Mikulavska, nonostante mi abbia fatto andare a piedi. Ringrazio l'ospite del proprio cambiamento di domicilio. Poi di nuovo, prima che mi raggiungano, via per Praga, radendo i muri, l'occhio alle cantonate. Non rientro in albergo che a notte fatta, di corsa.*

*— La nota, subito.*

*— Partire? Così all'improvviso? Non vi sono treni. Non si può... ».*

*— Non una parola di più, avete inteso? (O vi brucio le cervella).*

*La ragazza passa, in fondo al corridoio, vestita di rosa. Saluto, macchinalmente, digrignando i denti. Tutto ciò è troppo buffo, in verità. La poverina è furiosa per aver perduto due giorni invano. Dà fuoco alle ultime cartucce, per l'onore delle armi, accostandosi.*

*— Parte già? Così presto? Non vuol restare nemmeno sino a domattina?*

*Gli occhi le si inumidiscono quasi fino alle lagrime, mentre si appoggia artisticamente allo stipite, inarcando le reni audaci.*

*— Peccato!*

*— Va a dir loro che parto, mein Schatz, o non arriverai in tempo neanche stavolta!*

*Scaravento giù io stesso la mia valigia, poichè i camerieri si sono dati all'ostruzionismo. Balzo nella prima vettura chiusa che passa, do ordine di condurmi alla Stazione. Non abbiamo nessun veicolo dietro di noi. Menomale. A uno svolto, avverto il vetturino:*

*— Passate un momento dall'Hôtel de Saxe. Debbo lasciarvi una carta da visita.*

*All'Hôtel de Saxe, il cui proprietario è un ottimo boemo, conto di essere al sicuro, finalmente. Respiro. « Portatemi da pranzo ». Il proprietario viene ad ossequiarmi, diplomatico. Poi a un tratto, strizzando l'occhio, il naso sul suo dito di Madera:*

*— Stia attento. Ci sono le spie alla porta. Ella è dunque sorvegliato?...*

*Finisco col partire davvero, disgustato, col tornare a Vienna. Forse viaggiando molto mi perderanno d'occhio... Ma anche a Vienna mi sembra ormai che portieri, camerieri, cocchieri, tutti mi guardino in modo strano. Ciò diviene un'idea fissa. Raddoppio le misure, sopprimo la corrispondenza, telefono il meno possibile, mi sforzo di assumere le arie più ingenue del mondo. Un giorno mi introduco in un'Agenzia di viaggi, nel quartiere più popoloso della città, e compro un biglietto per Trieste, chiedendo di consultare un orario. C'è un treno che parte alle 21,45 e arriva a Trieste la mattina dopo, passando da Gratz verso l'una. Un altro parte alle 20 e arriva a Gratz a mezzanotte. Benissimo. Alle 19,15 vado a pranzo; per modo di dire, al solito. Mentre sto per levarmi di tavola e far chiamare un'automobile, ecco, al di là di un paravento, qualcuno mormorare in italiano, con accento triestino:*

*— Va a Trieste, ma stasera si ferma a Gratz.*

*Vorrei sapere come fa ad affermarlo con tanta sicurezza, l'imbecille! E se andassi invece a coricarmi, per fargli dispetto! Ma parto egualmente, umiliato, quasi [illegible] a una suggestione animale, come il pollo davanti alla riga bianca. In treno, un treno mezzo vuoto, da agguati, mentre si va verso Baden, il controllore osserva, candido:*

*— Il signore va a Trieste? Poteva prendere il direttissimo delle 21,45...*

*Pochi minuti dopo eccolo ripassare, nell'ombra del corridoio, dietro un personaggio alto e grosso, in borghese, fregiato di una specie di placca all'occhiello.*

*— Il signore è quello lì, nell'angolo.*

*— Gut.*

*Scompaiono. La campagna fugge, nera come la pece, squarciata tratto tratto da bagliori sanguigni di opifici ove si lavora senza tregua. Sono solo, nello scompartimento quasi buio. Mi sento improvvisamente un po' sperduto, in questo maledetto paese; in balìa dell'ignoto... Se il gioco finisse in guisa punto divertente? A Gratz, all'albergo, mi accerto, prima di spegnere il lume, che non ci sia un poliziotto sotto il letto o dentro l'armadio. Ho, sempre più forte, l'impressione di dar di cozzo da ogni lato in un muro soffocante, senza uscita; di avere continuamente una mano presso alla gola, pronta ad afferrarmi...*

*Il giorno dopo torno a Vienna, dopo essermi offerto in compagnia del commissario lo spettacolo di una città sonnolenta e bruciata dal sole, di tre o quattro edifici scolastici ridotti a caserma e zeppi di soldati che giocano a tarocchi — i soldati destinati all'Italia. Giro, giro, come in una gabbia, ritrovandomi sempre allo stesso posto. Sarebbe ora di tentare l'evasione definitiva. L'Italia, l'Italia! Il tempo stringe...*

*Un inquieto bisogno di campagna aperta, di raccoglimento mi conduce un'ultima volta verso i sobborghi settentrionali, sotto la Foresta di Vienna. A Grinzing una grande malinconia sembra piovere dal cielo bigio, una malinconia innocente e stanca che dissolve i rancori. La capitale boriosa dell'Impero è scomparsa, non si vede più. Si direbbe d'essere in provincia, in fondo, bene in fondo a un qualsiasi Ducato d'Austria paziente e dimenticato. Stradette serpeggianti, in su e in giù, fra casine basse, bianche, dai tetti a piccole scaglie nere. Le tendine alle finestre, i soliti vasi di gerani. Ogni tanto ai quadrivi un Cristo in croce, di legno dipinto, una chiesetta grande quanto un balocco. Sui prati compagnie di giovanotti imberbi, in abito da festa, che vanno innanzi e indietro in cadenza (Ein, zwei, Ein, zwei), giravoltano, si inginocchiano, si rialzano, tornano a marciare, silenziosi, seri. Lo strano passatempo! Intorno, un paesaggio gracile, stinto, grigio, come malato. Tratto tratto, nel giardino di un ospedale, convalescenti muniti, la gamba deposta su d'una scranna come un effetto d'uso che non serva più. Si passa lungo le ringhiere verde-pisello dei caffè dalle sedie capovolte contro i tavoli di legno. Nessuno: due contadini accasciati davanti a due bicchieri di birra; un cieco... Gli alberi che pendono, flacchi. Un'aria di vuoto, di abbandono, di morte. Ci si sente diventar così tristi, passando, che a un tratto quasi una iraconda pietà entra in cuore per gli sciagurati, per tutti quanti: e spie e ministri e nobili e borghesi e militari, e per la loro tresca sanguinosa, e per la loro resistenza ottusa, faticosa, complicata, ingombrante, inutile: inutile, perdio, poichè siamo noi che vinceremo e non loro... E risorge, insistente, il pensiero che insegue l'uomo semplice errabondo da un capo all'altro dell'Europa in fiamme:*

*— Come tutto quanto avviene è stupido!*

*Sulla strada polverosa, squallida, avanza lenta e dinoccolata una comitiva di vecchi beccamorti in falda e feluca nere gallonate d'argento, dignitosi, gravi, tremuli, recandosi sotto il braccio capovolta una grande lanterna spenta.*

*Sembra vadano al funerale dell'Impero.*

**CONCETTO PETTINATO.**

## I valorosi caduti per la patria



Il cav. CESARE COPPO, capitano di fanteria, da [illegible] Monferrato, caduto eroicamente alla testa della sua compagnia.



Il tenente nobile LUIGI LAJOLO DI COSSANO, da Torino, caduto sul campo dell'onore guidando all'assalto un reparto di fucilieri.



ANNIBALE SPALLA, caporale del Genio zappatori, da Borgo San Martino.

## Nel Trentino



**Una trincea austriaca conquistata e guarnita da un bersagliere.**

## Giornali e Riviste

La battaglia di Digione nel 1870, durante la quale il valore garibaldino rifulse di luminosa gloria, ebbe per i soldati italiani un particolare carattere di vendetta, che diede uno straordinario impulso al loro assalto contro i prussiani. Dell'episodio che provocò nei nostri la sete della vendetta parla Giacomo Forte nel *Corriere del Mattino*. Cinque garibaldini, tra i quali un graduato, durante una sosta si erano rifugiati in una casupola abbandonata, a ridosso di una prominenza. Avevano la fortuna di avere delle uova e si preparavano di mangiarsele in pace, senza pensare a mettere un uomo di vedetta. Attirati dal fumo della paglia che i garibaldini avevano accesa, numerosi ulani si presentarono sul luogo e circondarono la casupola. Quando i garibaldini se ne accorsero era troppo tardi per ritirarsi: arrendersi non vollero, e coraggiosamente aprirono il fuoco, uccidendo parecchi ulani. Inferocito dall'inaspettata resistenza, il comandante degli ulani ordinò ai suoi uomini di appiedarsi e quindi di dare l'assalto all'abituro. Caddero altri ulani, ma in pochi minuti la casupola fu invasa ed i garibaldini trascinati fuori a viva forza: e quattro vennero fucilati sul posto. I quattro garibaldini, prima di essere fucilati, vennero percossi a sangue; il graduato venne legato alla ringhiera di un balcone prospiciente di una casa vicina, cosparso di petrolio ed arso vivo! Il suo scheletro, mezzo carbonizzato, fu in seguito religiosamente deposto al Museo di Bordeaux, ove ancora si trova a perpetuo accusatore dei tedeschi. Il giorno appresso da un reparto garibaldino vennero rinvenuti i resti ancora fumanti dell'infelice martirizzato, ed un grido di vendetta si alzò dai petti di quei valorosi, che si trasmise fino a Digione, ove si trovava il grosso dell'esercito volontario. A Digione vi erano duecento prigionieri prussiani e dovevano essere offerti in olocausto all'ombra del povero bruciato vivo; ma accorse Garibaldi, che disse queste poche parole: « Volete disonorarmi e disonorare anche voi? ». L'ira feroce dei soldati cadde, e tutti sentirono vergogna del sanguinoso proponimento. Garibaldi soggiunse: « La vendetta l'avrete; sarà degna di voi: e l'avrete questa notte stessa ». Quella notte i garibaldini uscivano silenziosamente da Digione ed andarono a prender posto dietro un lungo e basso muricciuolo di delimitazione. Ordini precisi vietavano di parlare, di sparare prima del comando dei capi. Se qualcuno avesse ardito sparare prima del tempo, i compagni dovevano ucciderlo a colpi di baionetta. Garibaldi era stato informato che quella notte un reggimento di cavalleria prussiana avrebbe tentato di sorprendere Digione dal lato aperto, ed egli aveva concentrato la difesa, certo che i suoi garibaldini, così eccitati com'erano, non avrebbero lasciato il passo ai nemici. La pianura era bianca di neve e si distingueva qualunque cosa, ma i garibaldini erano ben nascosti. Il reggimento di cavalleria dei prussiani cominciò a distinguersi da lontano: si vide avvicinarsi cautamente; i prussiani scaricarono i fucili verso la vicinissima Digione, come per far rivelare i difensori, se ce n'erano. Nessun garibaldino fiatò: poi si vide il capitano prussiano dar ordini; ed anche nelle file garibaldine passò un ordine: cinque scariche dei loro fucili distesero al suolo metà dei prussiani, poi si lanciarono alla baionetta, e la falange vendicatrice di tutto il reggimento nemico non lasciò vivo che il comandante.

⁂

Nel *Musical Times* un critico inglese protesta contro l'ostracismo dato a Wagner nei pubblici concerti. Egli afferma che Wagner non merita questo trattamento, essendo sempre stato un vero antimilitarista. Nei suoi manifesti semi-rivoluzionari del 1848, Wagner si scaglia contro l'obbligo che ha la Germania di mantenere un esercito regolare imponente, e osservazioni più importanti contro il militarismo tedesco egli scriveva nel suo saggio *Stato e religione*, che doveva essere una specie di guida spirituale del giovane Re di Baviera, e che apparve nel 1864. Il grande maestro scriveva: « Le misure e le azioni che ci mostrano violentemente disposti contro il restante mondo non potranno mai esistere senza una violenta reazione su noi stessi. Quando gli ottimisti politici moderni parlano delle generali condizioni legali in cui gli Stati europei si trovano oggi l'uno di fronte all'altro, per mostrar loro, al contrario, l'attuale illegalità di queste condizioni basta indicare gli enormi eserciti continuamente crescenti ». E' noto che Wagner accusò anche il principe di Bismarck di aver condotto troppo aspramente la guerra contro la Francia, e di aver trascurato così gli interessi ideali della nazione a beneficio degli interessi puramente materiali. In una lettera al pittore Lenbach, il Wagner scriveva, tra l'altro, a proposito di Bismarck: « Io non posso assolverlo degli errori che egli ha commessi anche nel campo politico. Se egli fosse stato più previdente, avrebbe concluso la pace con la Francia subito dopo Sedan. Prolungando la guerra fino a Parigi, egli ha diviso le due nazioni per un secolo ». Vi è motivo, come si vede, di pensare che Wagner fosse un antimilitarista. La stessa cosa non si può dire di un altro grande musicista morto di recente e di cui già si parla come di una celebrità che resterà immortale: il russo Scriabin. Secondo lo Scriabin, la guerra è necessaria all'umanità. Pochi giorni prima di morire egli scriveva ad un amico: « Come sono ignoranti coloro pei quali la guerra non è altro che male e non risulta altro che da dissensi occasionali tra le nazioni! In certi momenti invece il popolo ha urgente necessità di essere scosso, e l'organizzazione umana ha bisogno di purificarsi per adattarsi a ricevere vibrazioni più delicate di quelle che finora ha ricevuto ». Per lo Scriabin la guerra è un cataclisma da paragonarsi ai grandi sconvolgimenti della natura. Essa scuote le anime degli uomini, le apre a ricevere idee nuove, le prepara alle funzioni creatrici.

⁂

In un articolo del *Petit Journal* si legge questo interessante episodio sul Re del Belgio. Pochi giorni or sono il Sovrano del popolo martire riceveva sotto la sua tenda un'alta personalità americana, un professore di Università, che aveva potuto fare un viaggio attraverso il Belgio. Il Re lo ricevette senza parlare, pallidissimo. Durò alquanto il silenzio penoso. Poi Alberto disse: « Com'è il Belgio?... Che cosa fanno?... ». L'americano disse: « E' forte, ma devastato. Tutti coloro che sono laggiù pensano a voi come ad una persona sacra! ». « Soffrono molto? ». « Sì, specialmente le donne, i bambini, i vecchi e le povere creature dei campi! ». Re Alberto scoppiò in lagrime. Ma si riprese subito e disse, con voce schietta e semplice: « Siamo pochi gli esseri capaci ancora di portare il fucile. Ma giuro che moriremo tutti per liberare il Belgio. Signore, io offro me ed i miei figli per l'ultimo dei tentativi eroici del mio paese! ». Dopo queste parole, re Alberto domandò scusa all'ospite dell'attimo di commozione, e incominciò, tranquillo e triste, una conversazione interessante sulla guerra e sulle sue conseguenze. Il professore, parlando del Re e dell'episodio, sentenziò: « Il Re del Belgio è fortissimo, sia fisicamente che moralmente; sembra un pallido e gracile studioso, ed è un guerriero tremendo. La Germania dovrà fare i conti con lui! ».

⁂

Leone XIII era temporalista e francofilo: se vivesse, ora sarebbe francofobo e temporalista. Era anti-unitario per sdegnoso temperamento. Ma i suoi discendenti sono buoni italiani. Leggiamo sul *Journal de Genève* che a Montreux, sul lago di Ginevra, la contessina Anna Letizia Pecci, pronipote di Leone XIII, a Roma conosciutissima nel mondo aristocratico nero, s'è messa a capo del mondo cristiano locale per raccogliere offerte e soccorsi per le famiglie dei richiamati italiani. La contessina, una vivacissima ed elegantissima signorina, molto carina, raccolse da sè sola, in poco tempo, più di tremila franchi, e distribuì ai richiamati partenti bibite, cioccolata, frutta e vini, offerti da un italiano, il signor Facchinetti. La contessina era rivestita coi colori nazionali. Fu festeggiata e benedetta dai richiamati e dalle loro famiglie. Essa ora sta organizzando un Comitato femminile per le donne ed i bambini bisognosi dei richiamati. Che dirà dell'[illegible] bisognosa del Papa [illegible]

## La guerra nella caricatura

**Poichè il Dio celeste...**



*... non mi ascolta più, io, ti voto la vecchia anima e il corpo stanco, caro Salamasso mio!*
(Dal *Mondo Umoristico*, di Milano, dis. di Serrato).

**Plebiscito di fedeltà**



*— Gli abitanti del Tirolo, internati in Austria, firmano spontaneamente un plebiscito di fedeltà.*
(Dal *Successo*, di Genova).

**Il prussiano "Ugolino moderno,,**



*è costretto, dalla fame, a divorare i suoi figli.*
(Dall'*Esquella de la Torratxa*, di Barcellona).

**La maledizione**



*— Tu non morirai: il purgatorio lo farai sulla terra fino a quando l'Italia avrà fatta giustizia!*
(Dal *Fischietto*, dis. di T. [illegible]).

**Telefonata inutile**



Francesco Giuseppe: — *Pronti? Desidero parlare col Vaticano, a Roma.*
La telefonista svizzera: — *Il Vaticano non risponde.*
(Dal *Rire*, di [illegible]).

# Accanto alla guerra

## Come cadde il maggiore Ricci

### Sergente promosso per merito di guerra

Asti, 11, sera.

Persona che ha visitato uno dei nostri ospedali militari, ne fa una descrizione entusiastica. I feriti sono ormai tutti in convalescenza e sono le note della vita quelle che risuonano nelle spaziose sale allietate dagli scoppi giocondi di risa dei valorosi combattenti. Conversano, ciascuno nel proprio dialetto: e ne viene fuori una strana mescolanza di siciliano, ligure, napoletano, veneto, piemontese, lombardo, fusa in un alto unico amore ardente: per la Patria. E tutti, sergenti, caporali, semplici soldati, portano fieri le loro gloriose ferite, null'altro anelando che il momento di tornare al fronte, dopo aver abbracciato i propri cari al paese natio, per rapire una bandiera austriaca, per vincere o morire per un'Italia più grande. Uno dei convalescenti, un soldato di Campobasso, ha narrato gli ultimi istanti del nostro concittadino, maggiore Ricci, durante l'avanzata di Monte Sabotino.

Il soldato era presente al fatto d'armi e ricorda il suo maggiore, slanciato arditamente innanzi a tutti contro il nemico, con una emozione intensa.

Ferito per ben tre volte, l'eroico ufficiale non si rassegnò a deporre le armi: continuò ad additare alla truppa la via del sacrificio e della vittoria. Ma la mischia era feroce ed il maggiore colpito da un quarto proiettile, questa volta al capo, cadde per non più rialzarsi. Anche in quell'estremo anelito egli però sentì potente la vibrazione del dovere e gittò l'anima ai suoi uomini gridando:

— *Avanti, soldati! viva l'Italia!*

Il Ricci aveva in Asti alcuni fratelli, uno dei quali esercente la panetteria omonima di corso Alfieri. La sua morte ha destato qui profondo compianto.

Tra i feriti qui ricoverati si trova il sergente Avandino Pescarmona da Calcavagno Monferrato, che venne insignito della medaglia al valore e promosso sotto-tenente per merito di guerra.

Incaricato di un servizio di esplorazione con una squadra di soldati, il Pescarmona si vide improvvisamente attorniato assieme ai suoi uomini da una pattuglia austriaca. Questa, al comando di un tenente, era soverchiante di numero, ciononostante il sergente ed i bravi soldati ai suoi ordini, seppero tener testa da valorosi al nemico. Caduto gravemente ferito, il Pescarmona incitò i compagni alla resistenza ed all'assalto, tanto che alla fine la pattuglia austriaca fu distrutta con gravi perdite, mentre i nostri tornavano all'accampamento fatti segno alle accoglienze più festose.

Il Pescarmona deve a ciò la medaglia e la promozione. Egli è ora avviato a completa guarigione ed è partito pel suo paese.

## La morte del maggiore Calza

Roma, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* annunzia la morte avvenuta sul campo del maggiore Ettore Calza, fratello del pubblicista Arturo Calza e zio del pubblicista Gino Calza Bedolo. Il maggiore Ettore Calza era un soldato in tutta la nobile e rigida significazione della parola. Giunto a 17 anni uscito dalla scuola di Modena, aveva percorso la carriera, che gli atti del suo valore ogni volta che gli era permesso compierne, avevano reso particolarmente brillante. Ufficiale dei più competenti, per l'amore appassionato alle scienze militari, spirito esaltato della disciplina, il maggiore Calza è stato sempre all'altezza dei compiti più delicati e difficili. In Calabria all'epoca del terremoto, dove dette esempio del più alto spirito di attività operante, in Tripolitania, dove durante due anni diede prova di un'infaticabile energia. Quando scoppiò la guerra fu uno degli ufficiali che ebbe l'onore altissimo di marciare tra i primissimi al fuoco. Era partito come poteva partire un soldato disciplinato come lui, senza attardarsi neppure un'ora a prendere congedo dalla famiglia che lo ha perduto senza averlo visto ed abbracciato un'ultima volta ancora.

## La creduta morte di un soldato

### La madre lo trova ferito

Casale Monf., 11, sera.

Giorni sono al Sindaco del Comune di Occimiano Monferrato perveniva un telegramma del Comando di un reggimento di fanteria nel quale era annunziata la morte del soldato Angelo Rivelli, di Agostino, avvenuta sul campo di battaglia. Si pregava poi il Sindaco di partecipare la triste notizia alla famiglia del caduto. Venne infatti coi dovuti riguardi comunicata alla famiglia la triste nuova e nel paese fu un compianto generale. Pochi giorni dopo il portalettere consegnava alla famiglia Rivelli una lettera giunta dal figlio Angelo nella quale egli annunziava di essere stato ferito in un combattimento. Immaginarsi qual raggio di luce risplendette in quella casa ove tutto era dolore! Si diede dal Sindaco per informarlo dell'accaduto — questi telegrafò al Comando del reggimento domandando schiarimenti. Non essendo questi si fanno ancora attendere, la mamma del Rivelli partiva alla volta di Mondovì ove in quell'Ospedale di riserva potè trovare il proprio figlio ed abbracciarlo coll'animo sorridente e lieto. La notizia della morte del soldato Rivelli, data anche dalla *Stampa*, viene così oggi, con molta letizia, smentita.

## Altri valorosi caduti

Casale Monf., 11, notte.

E' giunta notizia al nostro Sindaco che il caporalmaggiore Emilio Bernardi fu Giuseppe, della classe 1890, nativo di Montalto Dora (Ivrea), ma domiciliato da oltre dieci anni nella nostra città, è caduto in un recente combattimento. Il valoroso soldato era assai conosciuto nella nostra città, ove esercitava il mestiere di meccanico. Egli cadde sul campo dell'onore mentre colla sua compagnia muoveva all'assalto per snidare il nemico dalle trincee.

Giunsero al Sindaco di Tonco Monferrato un telegramma del Comando di un reggimento di fanteria ed uno del Comando di un battaglione di alpini, che sono caduti da valorosi i nostri concittadini Callaneo Carlo, alpino, e Merletto Giovanni, soldato di fanteria. Allo scopo di sloggiare i nemici prudentemente appiattati dietro una trincea, i nostri soldati unitamente ai loro commilitoni, assalirono furiosamente la trincea e caddero come sanno morire i figli di questo nostro forte Monferrato. Nel comunicare la eroica loro caduta, il sindaco ha avuto parole di conforto per le famiglie e di ammirazione per i combattenti rimasti sul campo.

## L'atto eroico

### del capitano medico dell'"Amalfi,,

Venezia, 10 notte.

Nel tragico momento in cui l'*Amalfi*, colpito a morte da un siluro nemico, affondava, e mentre ufficiali e marinai, ricevuto l'ordine dal comandante Riaudo, si erano gettati in mare e, fra le onde, attendevano i soccorsi, che giunsero sollecili, il capitano macchinista Turcio, uomo forte e robusto, pur nuotando con lena, era sospinto dalla corrente contro l'incrociatore, che, sbandatosi a sinistra, colava rapidamente a fondo. Il capitano Turcio, intuito il pericolo imminente e grave di essere travolto nei gorghi che trascinavano l'*Amalfi* nell'abisso, fece sforzi erculei per allontanarsene, ma ad un tratto un'ala dell'elica, che ancora girava vertiginosamente a fior d'acqua, gli recideva netto un braccio! Il disgraziato ufficiale stava per affogare, quando in suo aiuto accorse il primo medico di bordo, capitano Gallina, che trovavasi a breve distanza dal Turcio e che era stato spettatore del terribile e fulmineo accidente. Il Gallina, conservando un mirabile sangue freddo e senza pensare alla salvezza propria, sorresse il Turcio, già svenuto dall'acuto dolore, e con rapida mossa, perchè ogni istante d'incertezza poteva essere fatale, estratto dai calzoni un fazzoletto e trattosi una cinghia, legava stretto il moncherino del povero collega mutilato, per impedire una totale emorragia, e continuava poi a nuotare vigorosamente, servendosi d'un braccio e tenendo saldo con l'altro il Turcio, finchè, quasi esausto di forze, veniva raccolto, lui ed il compagno disgraziato, — il compagno che aveva con atto eroico sottratto alla morte, — da una nave-ospedale, subito accorsa da Venezia in soccorso dei naufraghi.

L'episodio che vi ho narrato, e che sarà scritto a caratteri d'oro nella storia di questa guerra, è una novella prova dell'eroismo e della grandezza d'animo dei nostri ufficiali.

## Commovente incontro di D'Annunzio con la madre

Roma, 11, sera.

Ecco nuovi particolari sull'arrivo a Pescara di Gabriele d'Annunzio e sul commovente suo incontro colla madre: Gabriele d'Annunzio giunse accompagnato dal figlio Mario, dal deputato Masciantonio, dal senatore Michetti, dal deputato Achille Ricciardi e da vari amici. Ad aspettare l'illustre concittadino la folla si era riunita in piazza Garibaldi, dove si notavano il prefetto di Chieti, comm. Tito Bacchetti, il presidente del Consiglio provinciale, i sindaci di Chieti e di Pescara, il colonnello Orgero e moltissimi ufficiali. Gabriele d'Annunzio fu entusiasticamente acclamato. Il poeta si affrettò subito verso la sua casa. L'incontro avvenne all'ora del tramonto e fu commovente. Appena la madre apparve, egli si è inginocchiato ai suoi piedi, le ha baciato le mani, mentre gli occhi gli si riempivano di lagrime. La madre ha lungamente accarezzato il figlio, piangendo silenziosamente. Poi il poeta si alza e la madre lo bacia a lungo e colle mani scarne e diafane lo accarezza. Gabriele d'Annunzio per molto tempo non può articolare parola, poi, esclama tra i singhiozzi: «Madre, non ti lascierò mai più!». Calmata un po' l'emozione della prima vista, d'Annunzio con donna Luisa, il figlio e gli altri entrano nella casa dove il poeta e la madre si trattengono a lungo.

## Il sottotenente Gasparotto giura e parte pel fronte

Roma, 11, notte.

Questa mattina, dalle 8 alle 11, si è svolta con semplice solennità, nell'interno del distretto militare, la cerimonia del giuramento di 80 sottotenenti di nuova nomina, romani tutti, fatta eccezione dell'on. Gasparotto, deputato di Milano. Era presente il colonnello Russo, comandante del distretto, e moltissimi ufficiali. Compiuta la cerimonia, l'on. Gasparotto, per invito dei colleghi, dopo avere ringraziato il colonnello Russo ed il capitano principe Antici-Mattei, trasse occasione del solenne convegno per esaltare l'opera di concordia nazionale fatta in questa grande ora della nostra storia, da Roma e Milano, rilevando come dalle due grandi città sorelle si sia iniziato il vasto movimento che trasse l'Italia alla guerra. Ricordò la tradizione di fraternità guerriera che associa nelle fortune del Risorgimento i nomi delle due città.

«Eran lombardi — dice — quei bersaglieri che nel 1849 stamparono a Roma, col sangue di Emilio Morosini e di Luciano Manara le prime orme immortali del valore italiano; era lombardo Bertani, che visitando gli abituri della campagna romana, alla vigilia della giornata di Mentana, auspicava nelle prime linee dell'inchiesta agraria, il risorgimento morale della nuova Roma».

Riassunte le ragioni ideali e profondamente umanistiche della partecipazione dell'Italia nel conflitto europeo, salutò nell'esercito combattente alle frontiere come un sol uomo, l'anima armata della Nazione ed auguro che, deposte le armi, l'Italia sotto la guida immortale di Roma ritorni alle feconde opere di pace, di giustizia, di fraternità, tra tutte le patrie redente. I presenti acclamarono con entusiasmo il fervido augurio dell'on. Gasparotto, al quale il colonnello Russo rispose ringraziando ed invitando i giovani ufficiali a gridare: «Viva l'Italia, viva il Re!». Il grido echeggiò fortissimo sotto la volta dell'atrio. I nuovi ufficiali partono domani. Quindici tra essi, tra i quali l'on. Gasparotto, sono diretti al fronte.

## Atto benefico del comm. Borsalino

Alessandria, 11, sera.

Il comm. Borsalino Teresio, oltre all'aver assicurato il sussidio agli operai richiamati e lo stipendio pure agli impiegati, ed aver concesso a titolo di prestito gratuito un «minimum» settimanale agli operai rimasti nello stabilimento, (che in questi momenti di crisi ha diminuito il suo lavoro) oltre all'aver firmato L. 10.000 alla sottoscrizione per l'assistenza civile e L. 5000 per la Croce Rossa, ha ora donato N. 1000 camicie ed una rilevante quantità di altra biancheria, fazzoletti, calze, ecc. La tela finissima per la confezione della biancheria, fatta arrivare appositamente, venne consegnata al Patronato delle giovani ed anche alle lavoranti dello stabilimento Borsalino, che si sono offerte per lo scopo benefico.

## Doloroso lamento di un triestino internato

Roma, 11, notte.

I giornali pubblicano la seguente lettera di un triestino, relegato presso Gratz nel campo di internamento dei sudditi austriaci, specie di origine italiana, boema, czeca o serba, sospetti di scarsa ammirazione verso lo Stato austriaco, inviata ad un signore di Roma che l'ha potuta ricevere per mezzo di molti espedienti:

«Stimatissimo signore, Mi trovo internato a Leibnitz presso Gratz. Questo non me lo aspettavo. Si sta male, molto male, come cibo e come dormire. Si figuri che il pranzo consiste in patate, capuzzi (erba salata, uso crauti) ed acqua, la cena in capuzzi, patate ed acqua. Al mattino, caffè o, meglio, acqua tiepida nerastra che ripugna e indebolisce. Chi non possiede denaro va incontro a morte per inedia e per fame. Per letto un giaciglio indescrivibile. In sostanza, un trattamento che non auguro neppure ad un cane. Come mi pento di non averla ascoltata e di non essermi rifugiato in patria, quando lei me lo consigliò. Piango ora davvero, poichè non avrei mai creduto che gli austriaci ci avessero riservata una sorte tanto piena di sofferenze fisiche e morali. Qui si vanno propalando notizie terrificanti e catastrofiche. Quanto durerà questa prigionia infernale? Speriamo sia breve. Ma più di tutto piango la mia famiglia, della quale non ho e non posso avere notizie, piango giornalmente la mia cara figliuola, tanto bella, la mia buona moglie divise da me violentemente dalla sbirraglia asburghese. Saranno ancora a Trieste? E se non a Trieste, dove saranno confinate quelle due amate anime? La scongiuro di occuparsene; se lei può in qualche modo far loro sapere mia notizia, lo faccia e dica loro che piango soltanto la loro lontananza e che non passa minuto senza che pensi a loro. Sono la mia vita, la mia speranza, il mio tutto, e null'altro. Cioè no: ho una colpa e di essa sono fiero: la mia origine italiana. Speriamo che le baionette italiane vengano presto a liberarci. Ho scritto in fretta nel momento che una persona, che mi ha potuto visitare, parte per l'Italia».

## Profughi e prigionieri ad Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Ieri sera transitarono dalla stazione ferroviaria, diretti a Novi Ligure, una sessantina di profughi, in maggioranza donne, bambini e vecchi. Provengono da oltre Isonzo e qualcuno è triestino. Una donna ha narrato come gli uomini, più o meno atti alle armi, vennero internati e presi a forza sotto le armi. A tutti, per cura di uno speciale Comitato, venne servito minestra, latte, pane, ecc., che accettarono con molto piacere.

Fra le Autorità notammo il tenente-generale Vinaj, il prof. Fumasoni, del Comitato, la signora Brezzi, Vogliotti, Brezzi ed altre, i delegati Galeazzi e Garpone, l'ispettore principale ing. Amania, ecc. Al momento della partenza del treno gridarono tutti: «Evviva Alessandria!».

Continuano a giungere prigionieri feriti e non feriti. Ieri di questi ne giunsero otto nella mattinata, ed oggi, alle 14,30, dalla linea di Novi, staccati da un treno della Croce Rossa, colà di transito, dodici feriti, di cui uno gravemente, che venne trasportato all'Ospedale militare, nel mentre gli altri undici vennero inviati, con camion e vetture, alle Scuole De Amicis, in via Cremona. La moglie di un maggiore del nostro esercito, con nobile slancio di cuore, offrì loro cioccolatini e fiori, che mostrarono di gradire con animo grato.

Verso mezzogiorno, provenienti da Mestre e diretti a Finalmarina, transitarono dalla nostra stazione 16 cadetti e 3 ufficiali prigionieri. Durante la permanenza del treno in stazione non si fecero vedere in alcun modo e rimasero coi finestrini chiusi. Venne però loro servita la colazione a mezzo dei *buffet*, e col treno delle 11.40 della linea Alessandria-Savona, partirono alla volta di Finalmarina.

## La risposta dell'on. Rosadi sulle offerte degli insegnanti delle scuole medie

Roma, 11, sera.

L'on. Cappa aveva presentato questa interrogazione al ministro della P. I.: «Per sapere se non creda opportuno dopo un accordo colla presidenza della Federazione italiana degli insegnanti medi di farsi collettore mensilmente della giornata di stipendio offerta dai professori delle scuole secondarie per l'opera di soccorso e di assistenza civile durante la guerra».

L'on. Rosadi sottosegretario di Stato alla P. I. ha risposto così all'on. Cappa:

«L'intervento del Ministero nella raccolta dei contributi offerti dagli insegnanti delle scuole medie per l'opera di soccorso e di assistenza civile durante la guerra toglierebbe a queste offerte il pregio migliore della spontaneità. D'altra parte l'intervento non può essere disposto presso le delegazioni del tesoro del Ministero della P. I. poichè quegli uffici dipendono dal Ministero del tesoro e sembra poco probabile che in questi momenti gravi per ogni ufficio possa essere assunto dalle delegazioni un nuovo lavoro non piccolo per il difalco delle quote offerte sugli stipendi mensili. Si è dunque riflettuto essere più conveniente che alla raccolta delle offerte provvedano direttamente gli insegnanti preferibilmente per mezzo delle Direzioni degli istituti cui appartengono. Le difficoltà materiali derivanti dall'allontanamento di qualche insegnante dalla residenza abituale possono essere agevolmente superate colla buona volontà da parte di ciascuno. L'ora presente è ora di sacrifici e chi si assoggetta al sacrificio di rilasciare una parte del proprio stipendio, può sopportare l'altro più lieve di inviare mensilmente il suo contributo pur di evitare nuovi aggravi di lavoro agli uffici dello Stato. Pertanto al fine di mettere le Direzioni degli istituti in grado di facilitare la raccolta delle offerte senza togliere il loro carattere di spontaneità che conviene mantenere, ho telegrafato ai capi degli istituti di istruzione media per invitarli a ricevere dagli insegnanti locali i contributi e versarli a quella organizzazione di assistenza civile che sarà da ciascuno di loro indicata».

## Consiglio ai sindaci sotto le armi

### di riprendere il loro posto nelle Amministrazioni

Roma, 11, notte.

In un articolo editoriale intitolato «I sindaci al loro posto», il *Messaggero*, ricordando l'avvertimento recente del presidente del Consiglio, secondo il quale l'Italia non ha bisogno di leve supplementari, essendo il suo grande Esercito ben costituito, ben munito e sufficiente a tutte le difese e sarebbe ottimo provvedimento consigliare i sindaci oltrechè i deputati alla rinunzia del volontariato e al proseguimento del loro dovere di reggitori della pubblica cosa, scrive:

«Invece molti sindaci di comuni grandi e piccoli hanno lasciato il loro ufficio per accorrere al fronte o per prestare l'opera loro in servizi sussidiari e così molte amministrazioni comunali sono rimaste acefale nell'ora stessa in cui più urgeva la presenza dei capi per la migliore organizzazione delle provvidenze necessarie durante la guerra. Vi sono poi piccoli paesi in cui la sostituzione di un sindaco non è facile cosa; vi sono Comuni grandi nei quali oltre al sindaco mancano gli assessori e funzionari, parte dei quali obbligati ad assentarsi per dovere di leva o parte allontanatisi per arruolamento volontario. E ovunque si uniono nelle amministrazioni locali siasi deplorevoli che se non hanno causato danni troppo appariscenti in queste prime settimane di crisi bellica, potrebbero domani causare danni incalcolabili e irreparabili se lo stato di guerra, cosa prevedibile purtroppo, dovesse seguire per molti mesi.

«Tornino dunque al loro posto i sindaci, se soldati o ufficiali volontari e anche se per disposizione governativa sono stati costretti a seguire l'Esercito per regolare richiamo in servizio. I comuni hanno da funzionare oggi meglio che nell'amministrazione ordinaria che non può essere rallentata e soppressa e deve avere necessario sviluppo quella amministrazione straordinaria che il bisogno della guerra impone e stretti e continui e bene coordinati debbono essere i rapporti fra comuni e comitati integratori dell'opera governativa. Facciamo un esempio e domandiamo: l'attività di don Prospero Colonna è meglio impiegata al Quartiere Generale come ufficiale di ordinanza del capo di Stato Maggiore o come sindaco della capitale di Roma, dove così numerosi e complessi provvedimenti civici sono stati organizzati o sono ancora da organizzare per la durata della grande guerra? La risposta, conclude il «Messaggero», non può essere dubbia».

## Come andò a morte una spia

Roma, 11, notte.

In una corrispondenza dal fronte, l'«Idea Nazionale» pubblica i seguenti particolari sulla pena di morte inflitta, in seguito a condanna dalle autorità militari italiane, a un rinnegato, tale Francesco Perco di Lucinicco. Narra il corrispondente:

«Lucinicco è un paesello di forse mille anime, lindo e pulito, poco oltre l'antico confine tra Cormons e Gorizia. Era già noto, prima dell'avanzata, come un covo di gente malfida, di un gregge stranio ed infido, degno in tutto del suo pastore che è quel tale di cui si narra, che fece arrestare un giovane tenente della Landsturm mentre stava per varcare il confine e venire da noi come disertore. Gli abitanti di Lucinicco lavorano per la maggior parte in maioliche e in terraglie; e vi lavorano gli uomini, tra i quali si perfezionano così i piccoli artisti reputati che vendono poi la loro merce nei mercati e nelle fiere della Stiria Occidentale. Le donne invece lavorano nei campi fertili e pingui, irrigati come sono dai piccoli corsi d'acqua che sorgono frequenti in ... tratto, tra il Versa e l'Isonzo. Lavorante in maioliche era pure il Perco, che non aveva ancora 33 anni e che sarebbe stato dunque ancora buono per il servizio militare; ma egli aveva trovato il modo di farsi scartare, certo in vista di più preziosi servizi che poteva recare all'Austria restando nel suo paese. Ed infatti anche prima della guerra, da Lucinicco compiva frequenti gite attraverso il confine, recandosi nei più prossimi centri italiani, dove, invero, le maioliche di Lucinicco non compariva. Faceva insomma sin da allora la spia per conto dell'Austria che lo apprezzava compensandolo adeguatamente. Sin da allora, come italiano, faceva un'opera disonesta lavorando ai danni dell'Italia. Ma poi ebbe un torto ancor più grave, quello di non modificare la sua condotta quando occupammo Lucinicco, quando quelle sue mercificazioni assumevano, per il fatto del nostro possesso e dello stato di guerra, una gravità tanto maggiore. Fortunatamente i nostri sapevano. Non ebbero dunque altro da fare che fingere di non sapere e sorvegliare. Acquistarono così facilmente la certezza necessaria. Scoprirono il Perco in flagrante spionaggio mentre scambiava intelligenze col nemico per rivelargli le nostre posizioni e informarlo sulle nostre operazioni militari. La spia venne quindi arrestata il 15 giugno e, dopo regolare ed esauriente processo, dal tribunale di guerra condannata alla pena di morte per mezzo di fucilazione alla schiena. L'animo dello sciagurato era così sconvolto e pervertito dall'orribile colpa che sino all'ultimo momento si mantenne bieco senza trovare una scusa e nemmeno un attimo di pentimento sulla soglia estrema. Non volle, — conclude il corrispondente del giornale, — il conforto della religione e quello del cuore che perdona sempre e non abbandona mai; non volle vedere nè il prete nè la vecchia madre. Facendolo nolente di questa consolazione suprema, Dio lo punì anche più della giustizia umana».

## Decreti pel servizio telefonico e postale

Roma, 11, notte.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica: «Con decreto luogotenenziale odierno sono state stabilite le norme da seguirsi dall'amministrazione dei telefoni dello Stato quando ritenga di estendere, nell'interesse del servizio e su richiesta, dei concessionari, il servizio delle comunicazioni per le linee interurbane ad una pubblica concessa all'industria privata.

«Con decreto luogotenenziale in data odierna è stata accordata la franchigia postale al Comitato centrale dell'Associazione della Croce Azzurra che potrà corrispondere in esenzione di tassa col Ministero della guerra, con gli uffici dipendenti dall'Amministrazione della guerra, con le Prefetture del Regno e coi Sotto-Comitati».

## Nessun cameriere del Papa è sotto le armi

Roma, 11, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: «Fanno il giro dei giornali notizie, secondo le quali, il cameriere personale di fiducia del Papa sarebbe stato mobilitato e mandato al fronte. Il Santo Padre si sarebbe interessato perchè tornasse e il Governo avrebbe speso i suoi buoni uffici perchè l'Autorità militare consentisse a farlo tornare, ecc., ecc.

«Poichè nessun cameriere del Papa fu mobilitato è evidente che nessuno poteva interessarsi per far revocare un provvedimento inesistente».

## Gli inconvenienti a cui sono soggetti

### coloro che viaggiano nelle zone di guerra

Milano, 11, sera.

Molti inconvenienti si sono dovuti lamentare dopo l'andata in vigore delle disposizioni relative al soggiorno in zone dichiarate di guerra. Ecco in proposito quello che è capitato al viaggiatore di commercio Enrico Vedova. Alla fine del giugno scorso egli si trovava in provincia di Sondrio per un giro di affari. I carabinieri di Morbegno gli rilasciarono un lascia-passare per Tirano dove rimase sino al sei corrente. Se non che al ritorno fu dichiarato in contravvenzione dal brigadiere dei carabinieri di Sondrio. Coll'intenzione di partire in giornata, il Vedova, che doveva incassare varie somme, si recò in Prefettura dove ottenne un altro lascia-passare. Egli tornò al comando dei carabinieri per mostrare che era in perfetta regola colle disposizioni militari concernenti il soggiorno in zone dichiarate di guerra; ma con sua grande sorpresa si vide togliere il documento che avrebbe dovuto riavere soltanto dopo il visto del capitano. Il Vedova tornò all'ufficio di P. S., spiegò l'accaduto e ottenne un nuovo permesso valido sino al 25 corrente. Ma anche questo secondo documento gli venne sequestrato dai carabinieri che per giunta lo dichiararono in arresto per sospetto di spionaggio. Solo due giorni dopo gli fu possibile partire per Milano con un foglio di via. Lo strano è che i Comandi dei carabinieri nelle provincie dichiarate zona di guerra ripetono a quanti si rivolgono a loro che i lascia-passare devono essere rilasciati dagli uffici di P. S. Il Vedova invoca provvedimenti da chi di competenza.

## Grave ribellione ai carabinieri

(Per telefono alla Stampa).

Racconigi, 11, mattino.

Giunge notizia di una grave ribellione ai reali carabinieri avvenuta a Casalgrasso. Il maresciallo maggiore Marino, comandante la stazione di Racconigi, con un milite era in perlustrazione, ed allorchè giunse nei pressi del ponte Po scorse due individui dall'aspetto sospetto. Il maresciallo li avvicinò, ed intimò loro di fermarsi. Il comando non tornò troppo gradito, perchè uno dei due, identificato poi per il pregiudicato Pietro Viale, d'anni 33, nativo di Piasco, uscì in parole ingiuriose prima; e poi quando il Marino tentava di calmarlo, iniziò una accanita resistenza. Naturalmente il maresciallo tenne duro ed il Viale allora tentò di disarmarlo. Ma ogni cosa fu vana; i due nella colluttazione rotolarono lungo la scarpata della stradale. Chi ebbe la peggio fu il Viale che, nella caduta, ebbe a riportare varie lesioni non gravi, mentre il graduato non riportava la più piccola scalfittura.

I due ridotti poi all'impotenza poterono essere arrestati e condotti prima in caserma a Racconigi, poi al carcere, dove il Viale eludendo la vigilanza dei guardiani, tentò più volte di suicidarsi. Ritenendosi aver a che fare con un matoide, il Viale venne ricoverato nel Manicomio e sottoposto ad una diligente visita psichiatrica.

## Un matrimonio per procura

### fra un soldato al fronte e una fanciulla

Messina, 11, mattino.

E' stato oggi celebrato all'Ufficio di Stato Civile il primo matrimonio per procura fra un soldato che si trova al fronte e una fanciulla messinese. La sposa ha presentato l'atto di procura redatto dal comandante la compagnia alla quale appartiene il soldato: un semplice foglio col timbro del reggimento. L'Ufficiale di Stato Civile ne ha preso visione ed ha celebrato l'atto matrimoniale che avrà tutti gli effetti civili secondo le disposizioni dell'ultimo decreto per i militari che sono in guerra.

## Soldato alpino precipitato in un burrone

Belluno, 11, sera.

Si ha da Longarone che l'alpino Alberto Pierri, d'anni ... da Pedavena, salito sopra una roccia a picco per raccogliere delle stelle alpine, si diede a salutare col cappello i commilitoni sparsi sui poggi sottostanti; ma ad un tratto, perdendo l'equilibrio, precipitava in un burrone profondo rimanendo all'istante cadavere.

## COME SI GUARISCONO LE MALATTIE DELLO STOMACO

L'eccesso di acidità nello stomaco, o l'iperacidità come essa viene chiamata, è principalmente la cagione di quasi tutti i casi di indigestione, dispepsia, gastrite e flatulenza e molto frequentemente produce gli ulceri e perfino il cancro dello stomaco. Il successo del trattamento sia per la prevenzione che per la guarigione di tali casi dipende interamente dalla neutralizzazione dell'eccesso d'acidità, arrestando la fermentazione del cibo e guarendo le membrane mucose infiammate che rivestono lo stomaco. A questo scopo gli specialisti prescrivono ora universalmente l'uso della magnesia bisurata che è stata recentemente trovata come impareggiabile nel trattamento perfino dei casi più severi. Mezzo cucchiaino da caffè in un po' di acqua immediatamente dopo i pasti arresta ogni dolore quasi istantaneamente, neutralizza l'acidità ed allevia lo stomaco infiammato, e se si usasse abitualmente essa toglierà la causa del disturbo ed effettuerà la completa guarigione. Essendo ben conosciuta la magnesia bisurata può ottenersi da qualsiasi farmacista e si conserverà indefinitamente tenuta in una bottiglia di vetro turchino e ben strettamente turata.





## "PICCOLI AVVISI,,

### Avvisi d'indole Commerciale

*Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.*

MERCURIO e platino nuovi e usati acquistansi contanti presto conveniente. — Via Madama Cristina, 93

### Offerte d'impiego

*Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.*

CUOCA abile, italiana, cercasi da distinta famiglia forestiera ... — Indirizzare offerta, copia certificati, fotografia, casella ... A., Haasenstein e Vogler, Genova.

PICCOLA, distinta famiglia, cerca ragazza servizio, garanzie moralità. — Scrivere Tessera ..., Torino.

### Domande d'impiego

*Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.*

DROGHE, medicinali offresi giovane serio, attivo, quale magazziniere o piazzista viaggiatore. — Scrivere casella ... Haasenstein e Vogler, Torino.

### Lezioni e Traduzioni

*Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.*

CORSI estivi, insegnamento rapidissimo lingue straniere. Prova gratuita. Traduzioni. — Berlitz School, Roma, 46.

### Alberghi e Stazioni Climatiche

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.*

BAIDA (Cuneo), altitudine 800. Hotel Source confortabilissimo. Grande parco. Farmacia Alpina. Soggiorno ideale. — Domandare prospetto.

CRISSOLO, altitudine 1400. Alta Valle Po. Hotel Corona, pensione, proprietario.

ISSIME (1000 m.) Valle Aosta (Piemonte). Soggiorno tranquillo, ideale, famiglie. Foreste, cascate, pineta, acqua, aria salubrerrime. Grand Hotel Monbery confortabilissimo. Modicità, prospetto.

### Automobilismo, Sport, Biciclette

*Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.*

MOTOGARAGE Rosalini, Cairoli, 23. Primo, unica Fabbrica italiana, pezzi ricambio motori da motocicletta.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

---

Appendice della Stampa (18

# "Senza paura,,

*Romanzo di*

**MICHELE ZEVACO**

— Sono un uomo perduto — ripetè per la terza volta Giovanni «senza paura».

Quando essa vide che Giovanni «senza paura» era vinto, prostrato, che era ridotto un cencio umano, il quale con un gesto, poteva essere annientato, si avvicinò a lui.

— No. Potete salvarvi! — disse.

Giovanni «senza paura» sbarrò gli occhi, contemplò la moglie, e vide che essa non mostrava neppure l'ombra dello sdegno.

Giunse, allora, le mani in un atteggiamento che rivelava che egli la supplicava di soccorrerlo, di perdonargli. Ella sorrise malinconicamente, lo baciò e disse, con una voce nella quale vibrava tutta l'amarezza del suo animo:

— Guardatemi bene, Nevers. Sono ancora bella, ... ma ciò non significa che io sia tanto ripugnante, da non potere ispirare amore.

Trasfigurata dalle emozioni che l'agitavano, Margherita di Hainaut mostrava, in quel momento, la beltà fiera e vibrante di una eletta intelligenza, la quale anima un volto espressivo.

— Sì, sì — balbettò Giovanni «senza paura». — Voi siete degna di essere amata.

Nevers, nel profferire quelle parole, era sincero.

— Voi potete salvarvi — proseguì Margherita. — Supponete che siano morti i tre personaggi che sono di ostacolo alla realizzazione del vostro piano. Quale assegnamento potreste voi fare sopra una giovine donna, la quale una volta sarà stanca di voi vi pugnalerà e vi sostituirà subito con un altro, salvo a riserbare lo stesso trattamento al vostro successore? Ma, non avete pensato ai nemici mortali della vostra famiglia? Credete voi, che Orleans e Berry si lascierebbero strappare da voi quella Corona, che anelano, senza combattere fino alla ultima stilla di sangue? Credete voi, che essi non avrebbero scoperto il delitto, e non vi avrebbero dichiarato fuori legge, e scatenato contro di voi l'ira di tutto il popolo?... Nevers, voi siete ancora giovine. Potete rifarvi un'esistenza gloriosa. Io vi aiuterò. Desiderate di espiare i vostri delitti?... Volete che io sia per voi la guida fedele, la sposa che ripone tutta la sua gloria nella gloria di suo marito?

Nevers balzò in piedi. Il suo sguardo era cupo. Ferito nel suo orgoglio, umiliato, egli si sentiva schiacciato.

— Sicchè — disse egli — voi, Margherita, mi perdonate? Potendo annientarmi, mi tendete una mano amichevole per aiutarmi?

Ella lo contemplò per un istante, e comprese ciò che accadeva in lui.

— Io non perdono; io dimentico... Se è un delitto salvare il marito, che Iddio mi ha dato... ricada su me... su me sola, la colpa... Pregherò Iddio che faccia espiare soltanto a me quel delitto...

— Margherita! — esclamò Nevers, sempre più abbattuto.

— Voi anelate la gloria, la potenza. Vi mostrerò la via che dovete battere per realizzare ciò che agognate. Essa, ascoltatemi bene, è sicura... Ascoltatemi...

— Parlate! Salvatemi! Ditemi ciò che debbo fare!

— Ebbene! Voi parlate di perdono? Sì... il perdono è necessario. Ma, dovete chiederlo a Dio, a lui solo. Si prepara una crociata. Giovanni di Borgogna, se desiderate parteciparvi, io assumo l'impegno di farvi nominare condottiero supremo degli eserciti cristiani. E' là, Nevers, in quelle plaghe dove Cristo ha sofferto, là dove sta la sua tomba, che si acquista quella gloria, la quale col tempo potrà perdonare a chi abbia qualche ambizione, di sperare ed osare... Chi ritornasse vincitore da quelle leggendarie plaghe orientali, acquisterebbe un prestigio, come nessun re mai ebbe. Con quale aureola di gloria vi presentereste egli al cospetto dell'Europa cristiana! E, allora, se... per volontà di Dio, ma non per il delitto degli uomini, vacasse un trono; se il re di Francia soccombesse alla malattia che mina la sua esistenza... allora potreste concorrere alla successione con fronte alta e serena... L'ambizione è talvolta una virtù, io non lo nego... Ma, essa è una virtù solo quando, per il raggiungimento di ciò che si anela, viene battuta la via maestra... Mi intendete? Ma, se per realizzare una ambizione, si battono le vie tortuose del delitto, si procede non alla luce del sole, ma fra le tenebre... Allora...

Il programma tracciato da quella donna rivelava una intelligenza eletta. Giovanni «senza paura» restò trasecolato. Si inchinò con rispetto religioso davanti a quella donna, che egli si era prefisso di assassinare, e mormorò:

— Giuro che, da questo momento, la mia esistenza è indissolubilmente collegata alla vostra; e vi benedico di avermi salvato. Chiedete che mi si nomini condottiero della crociata. Sono pronto a partire.

Giovanni «senza paura», atterrito dalle rivelazioni di Margherita d'Hainaut, fu realmente sincero in quei pochi istanti...

Durante due mesi, Margherita d'Hainaut lo dominò completamente. A malincuore, forse, Nevers accettò tutte le condizioni che ella gli impose, circa la crociata che doveva essere rifiutata contro il sultano Bajazet.

Alla sera del giorno consecutivo a quello in cui fra Nevers e Margherita di Hainaut si svolse la scena, testè narrata, partì da Digione un uomo, che cavalcava un cavallo estremamente magro. Se Nevers lo avesse veduto, indubbiamente avrebbe riconosciuto in lui quel tale «cavaliere-fantasma» che aveva creduto scorgere parecchie volte lungo la via da Parigi a Digione.

Dopo due mesi, Giovanni «senza paura» partì, con lo scopo — almeno egli così disse — di terminare i preparativi, per intraprendere la crociata.

### CAPITOLO XII.

### Lorenza D'Ambrun

Nello stesso giorno in cui il conte di Nevers partì da Digione, si svolse una scena molto strana, a Parigi, nell'alloggio del Passavant.

Verso le otto antimeridiane Lorenza d'Ambrun, nel destarsi dal sonno vide che la finestra era aperta. Guardò i due cimi, nel cortile, e li riconobbe. Poi prese a contemplare successivamente tutti gli oggetti nella sua stanza, li riconobbe ed esclamò:

— Mi trovo nella mia camera!...

Il ricordo delle abitudini giornaliere si destò in essa, confuso e lento. Ma, a grado a grado quel ricordo divenne preciso.

E lanciando uno sguardo sul letticciuolo di Roselys, che stava di rimpetto al suo, pensò:

— Essa dorme ancora!...

Dopo pochi istanti alzò il capo dal guanciale per vedere sua figlia, e ricadde subito, emettendo un grido di dolore. Portò la mano sul punto dove aveva provata una fitta e constatò che il suo petto era tutto fasciato. Fu come un lampo che illumina una plaga buia. Tutte le reminiscenze di uno dei più tragici momenti della sua vita, le quali erano rimaste come assopite, si scossero, e fecero, nel suo spirito, una irruzione veemente, pari a quella delle acque di una chiusa, che venga aperta... Il colpo di pugnale, la scena orribile, la coppa avvelenata: tutta la terribile visione si fece viva e palpitante nel suo spirito... Tutto quell'episodio ella ricordò nei più minuti particolari... Gridò:

— Roselys! Roselys!

(Continua).

# Cronaca Cittadina

## Le conferenze della guerra

### Corrado Corradino al "Vittoria,,

Avendo dinanzi un'imponente folla di ascoltatori, Corrado Corradino ha tenuto nel vastissimo salone del «Vittoria», in via Roma, l'annunziata conferenza «per il Diritto, per la civiltà e per la pace».

Il poeta nostro, nella cui mente e nella cui anima è tanta luce di ideali di umanità e di progresso civile, ha detto con parola alta e bella le ragioni che lo hanno fatto convinto, lui pacifista di pensiero e di azione, della necessità di questa nostra guerra impostaci dalle contingenze politiche e dalla missione a cui un popolo non può sottrarsi: quella di seguire ogni qualvolta il diritto e l'interesse della civiltà e del progresso lo richiede. Ecco un sunto del discorso che l'uditorio udì con diletto e applaudì con entusiasmo.

Corrado Corradino ha esordito difendendo la attuale intensa propaganda orale contro le accuse di chi afferma che oramai si dovrebbe lasciare la parola soltanto ai cannoni. Egli ha insistito sul dovere che hanno le classi così dette dirigenti di seguitare questa utile campagna per tenere alto lo spirito popolare e prepararlo ad essere calmo, sereno, forte dinanzi a tutti gli avvenimenti.

Ricordando le origini della guerra e le tristi esperienze che andiamo facendo da un anno, esperienze che hanno sconvolto tutto il mondo materiale e ideale in cui vivevamo, egli ha dimostrato come questa guerra atroce, più che guerra di interessi o di ambizioni, sia guerra di principii.

L'antico e il nuovo diritto si trovano ancora di fronte. Da una parte il principio della sommessione dei popoli, considerati come greggi, a una autorità unica e assoluta che si credeva rappresentante di Dio in terra e si chiamò o Imperatore o Papa; dall'altra il principio fondato sul nuovo diritto delle genti proclamato dalla Costituzione del 1791, nuovo diritto che impone il rispetto di tutte le libertà e di tutte le nazionalità, sia grandi sia piccole. L'oratore cita parecchi documenti che attestano come la Germania da moltissimi anni si preparasse a imporre la propria assoluta egemonia sull'Europa, con la speranza di rinnovare a tanta distanza di [...] il «Sacrum Romanum Imperium Genus germanicae»; per sfuggire alla [...] a questo vassallaggio, gli Alleati insorsero nel nome appunto di quel diritto delle genti che può essere momentaneamente violato, come anche lo violò Napoleone, ma che per nessun modo può essere soppresso, perchè ciò che è conquista ideale e morale non si sopprime. La Germania pertanto vorrebbe farci indietreggiare nella storia; gli Alleati invece hanno per sè lo spirito dei tempi, spirito democratico a cui l'avvenire è assicurato. L'Italia, entrando nel conflitto, si è schierata anch'essa, secondo le sue tradizioni e la sua civiltà, fra coloro che difendono il diritto contro la forza.

Ma l'Italia ha oltre a ciò un suo particolare diritto da difendere: il suo diritto di essere padrona in casa sua, di cacciare gli intrusi che vi si erano installati contro ogni giustizia e contro la volontà dei popoli. E qui l'oratore si diffonde a dire le ragioni che non solo legittimano ma han fatto sacra e doverosa la dichiarazione di guerra all'Austria.

Ma poichè la Germania ha scatenato sul mondo questa bufera, in che modo può essa giustificare l'atto suo violento? In un modo solo: essa è nazione di tale superiore civiltà, dicono i Tedeschi, che al popolo germanico è stata affidata dalla Provvidenza la missione di diffondere questa civiltà sopra tutta la terra. E l'oratore cita una serie di documenti in cui questa universale persuasione del popolo tedesco è confermata; documenti che parlano chiaro di una egemonia assoluta germanica a cui il resto dell'Europa dovrà soggiacere per amore o per forza, che affermano come la civiltà latina sia ormai agonizzante sotto il tallone tedesco.

Animandosi nel discorso, Corrado Corradino oppone a questa grande vanità le ragioni dei fatti; mostra la diversità fra coltura e civiltà, e pure riconoscendo la mirabile coltura tedesca, esalta quella civiltà e gentilezza e umanità latine per virtù delle quali si formano non soltanto intelletti colti ma coscienze di uomini nuovi. E al poco conto in cui per tanto tempo si è voluto tenere l'Italia, confusa insieme con gli altri popoli nel comune disprezzo degli Imperi Centrali, l'oratore oppone il quadro dell'Italia che si è venuta educando, Italia giovane e forte, Italia non solo dell'oggi ma già Italia del domani.

E con una evocazione delle sante figure dei martiri e degli eroi del nostro Risorgimento, Corrado Corradino fa auspici per la buona pace, quando essa sarà basata sulle fondamenta della libertà e della giustizia e quando per noi verrà data la integrazione della nostra unità e la sicurezza della nostra casa.

### Cruppi all' "Ambrosio,,

Stamane per invito del gruppo Ospizi, l'ex ministro francese Cruppi, dinanzi ad un foltissimo pubblico, tra il quale si notava il sindaco, senatore Rossi, ha tenuto all'«Ambrosio», una conferenza nella quale ha illustrato i seguenti tre punti: 1.o la certezza della vittoria; 2.o la guerra sarà lunga; 3.o i vantaggi che l'Italia ritrarrà dalla vittoria.

L'oratore con parola facile e forbita ha dimostrato come la vittoria degli alleati sia fatale a causa della superiorità che ogni giorno si [...] più evidente di uomini e di munizioni. Ha fatto il più vivo elogio dell'Inghilterra dove recentemente si è recato e dove ha potuto constatare il grande entusiasmo che regna per la guerra. Il numero dei volontari ha raggiunto i tre milioni e attualmente vi è un altro esercito di 500 mila operai che lavora alle munizioni.

Ha accennato alla grande gioia provata dall'intera Nazione francese per l'intervento italiano non solo per l'importante contributo del suo valoroso esercito e della sua valorosa armata, ma per il grande significato morale che la partecipazione della nazione latina e sorella porta alla lotta.

La guerra sarà lunga perchè gli alleati non si accontenteranno di una semplice vittoria che lasci la Germania in condizioni di poter ritentare tra alcuni anni il tentativo di dominare il mondo, tentativo che ora è fallito per l'eroismo delle truppe alleate. La Germania resisterà fino in ultimo e non si dichiarerà vinta che quando si vedrà completamente schiacciata. Inoltre lo spirito di organizzazione che caratterizza la razza tedesca è stato applicato nel massimo modo all'opera difensiva dei territori occupati. Molti villaggi francesi sono stati trasformati in vere fortezze sotterranee, nelle quali si deve disputare il terreno metro per metro. Il generale Joffre che vuole risparmiare per quanto è possibile gli uomini attende ancora qualche tempo prima di iniziare l'offensiva generale, dalla quale occorre attendersi i migliori risultati.

L'Italia oltre a completare la sua unità, dalla vittoria sarà salvata da un pericolo gravissimo che la minacciava. E' noto a tutti, infatti, che la Germania mirava a dominare l'oriente e da un eventuale installamento dei tedeschi a Trieste l'Italia aveva tutto da temere. L'Adriatico, il mare assolutamente italiano, sarebbe diventato in breve volgere di tempo un mare tedesco. L'espansione economica tedesca in Italia sarebbe andata man mano intensificandosi in modo che l'Italia sarebbe diventata una vassalla della Germania. L'oratore ricorda a questo punto il recente libro di Bülow nel quale è rievocato un pensiero di Bismark sull'Italia. Il grande statista domandava che l'Italia in caso di conflagrazione avesse soltanto un tamburo, un caporale, una bandiera sulla frontiera francese. L'on. Cruppi, dopo avere escluso la possibilità di una pace separata, ha accennato all'estrema importanza che l'alleanza oggi consacrata sui campi di battaglia sia conservata domani anche sul terreno economico; e dopo aver invocato la più stretta collaborazione fra gli alleati, ha chiuso con un inno all'unione ancora tra i partiti e al grido di viva il Re d'Italia! L'oratore è stato applauditissimo. L'orchestra ha suonato la Marsigliese e inni patriottici italiani tra il più grande entusiasmo.

### Il prof. Colombo allo "Splendor,,

Ieri mattina, nel salone dello «Splendor», affollato da molto uditorio, venne iniziata la serie preannunziata di conferenze popolari intorno al Risorgimento italiano.

Prima di presentare l'oratore della prima conferenza, prof. Adolfo Colombo, l'on. Ferrero di Cambiano spiegò con brillante parola il significato e gli scopi dell'iniziativa.

Ricordò che la dimenticanza del passato fu causa non ultima di molti errori e danni; disse trovar savio e prudente anche nell'attuale concordia trarre dalla storia del Risorgimento incoraggiamenti e fervori.

L'on. Di Cambiano disse quindi delle grandi epoche del nostro riscatto, illustrando con rapide e significative frasi la parte preminente svolta dal Piemonte durante l'epopea. A tale passato, soggiunse, si deve l'eroismo della rappresentanza piemontese dell'Esercito; risponderà certamente il Piemonte, mantenendosi fino alla fine sempre all'altezza dell'unità di opere, di pensieri, di sentimenti che presenta la Nazione.

Concluse illustrando i doveri di tutti di fronte alle necessità ed alla grandezza delle tradizioni presenti. Presentò infine il conferenziere.

Il prof. Adolfo Colombo, dopo aver parlato della politica brutale di oppressione austriaca dopo il 1815 e della preparazione degli animi alla rivoluzione del '48, accennò alle manifestazioni dello spirito pubblico che precedettero la guerra attuale.

Mette in rilievo come, malgrado gli insuccessi, il '48 fu attraverso gesta eroiche il primo potente grido di aperta rivolta contro l'Austria. Nel Lombardo-Veneto lo spirito popolare contro l'Austria si sfogò nella satira, nelle beffe, nelle caricature; in Piemonte i liberali piemontesi fin dal '21 s'infervorarono nell'idea della guerra contro l'Austria, tanto che Santorre di Santarosa, in un libro ancora inedito: *Delle speranze degli italiani*, scritto nel 1830, lanciò un vibrante appello al Re di Sardegna perchè volgesse le bandiere sabaude verso il Ticino, nel nome d'Italia. Parla poi delle varie manifestazioni patriottiche di Torino e del Piemonte nel '48, tutte ispirate dal fermo proposito di deporre sull'altare della Patria ogni interesse privato.

Dimostra poi l'eroico valore del soldato piemontese nei campi di battaglia, illustrando molti bellissimi episodi colle proiezioni.

Concludè accennando alle ragioni storiche ed ideali che collegano la presente guerra colla storia del nostro Risorgimento, ed offre alla meditazione di tutti il monito profetico che Camillo Cavour lasciò scritto in una sua lettera giovanile, che finchè l'Austria sarà una grande Potenza, gli italiani non potranno mai dormire sonni tranquilli.

La conferenza, qua e là interrotta da nutriti applausi, fu salutata da una calda ovazione all'oratore.

## La Principessa Laetitia al ricovero dei profughi

L'opera di carità che S. A. la principessa Laetitia si è proposta di compiere verso i profughi, continua con zelo veramente ammirevole. Assistenza morale e assistenza materiale si integrano a vicenda e già gli ospiti melanconici sorridono e si famigliarizzano con quanti si occupano di loro.

S. A. la Principessa ed alcune signore del Comitato di via Sagliano n. 2 sono rimaste a lungo nel Ricovero di via Rossini. Dopo la distribuzione degli indumenti, si è stabilito fra le signore convenute di destinare nella Sede stessa un ampio locale dove si accoglieranno i bambini, che sono molti, per trattenerli in ricreazione. Si propone anche di aprire, di quando in quando, per i piccoli di cui il numero aumenta in modo particolare, i cancelli del suo giardino; intanto le mamme, libere per qualche ora dal pensiero della sorveglianza dei loro figli, potranno attendere a lavoro retribuito, assistite da signore visitatrici che renderanno facile il compito loro.

La signora Ida Zini-Terracini, che ebbe incarico da S. A. la Principessa di combinare i turni delle signorine e delle signore che accolgono dare aiuto ed assistenza ai bambini ed alle donne, prega le persone volonterose di presentarsi sollecitamente in via Sagliano, 2.

E' missione elevata quella che si affida alle donne torinesi. Vivendo in mezzo a questi profughi, nuovi cittadini italiani, bisogna apprendere loro a comprendere ed amare la Patria nuova e ad italianamente sentire.

Alle 11, prima di avviarsi al Castello di Moncalieri a salutare i feriti colà ospitati, S. A., accarezzando ancora amorevolmente i bambini lasciava il Ricovero salutata da applausi e da evviva.

## L'Arcivescovo visita i feriti
### all'ospedale Mauriziano

Nel pomeriggio di ieri il Cardinale Richelmy, accompagnato dal cav. Cavallotti e da don Musso, si è recato [...] a visitare i feriti ricoverati all'Ospedale Mauriziano. Egli li confortò con amorevoli parole, poscia recatosi nella Cappella, presenti alcuni dei feriti che sono già in via di guarigione, impartì la benedizione, pronunciando anche un breve discorso.

Il Cardinale era stato ricevuto dal reverendo don Marino, dal teologo don Marchetti e dalla Madre Superiora suor Adelaide. Prima di lasciar l'ospedale l'Arcivescovo fece distribuire ai soldati libri, confetti e sigari.

## Per i maestri soldati

Il Comitato Centrale della Società magistrale Mario Pozzi fra gli insegnanti primari d'Italia, promotrice del Collegio di Anagni e cooperatrice di quello di Assisi, con sede in Torino, pur riaffermando nella sua ultima adunanza la Scuola al disopra d'ogni competizione che non sia spirituale ed umana, ha voluto, nell'ora presente, concorrere moralmente, e con le modeste risorse del proprio bilancio, ad alleviare i mali della guerra, auspicando alla fortuna delle armi italiane che è vittoria della civiltà e trionfo della giustizia; e intanto deliberava:

1° Adesione all'Unione degli Insegnanti Italiani per l'assistenza spirituale durante la guerra;

2° Soccorsi alle famiglie dei maestri chiamati sotto le armi;

3° Elargizioni: L. 500 alla Cassa Nazionale di Soccorso per le vedove e gli orfani dei maestri morti per la Patria; L. 100 alla Croce Rossa Italiana; L. 100 al primo maestro socio che riporterà la medaglia al valore militare; L. 100 alla famiglia d'un maestro soldato del Piemonte; L. 100 pure alla famiglia di un altro maestro soldato della Sicilia.

## Per gli orfani dei maestri

L'Istituto Nazionale per l'educazione degli orfani dei maestri elementari ha bandito il concorso: a 47 posti di studio vacanti nel Convitto di Assisi; a 37 posti di studio vacanti nel Convitto di Anagni; a 254 borse di studio da godersi in famiglia o in istituti che saranno designati dal Consiglio direttivo. Gli orfani che intendono prender parte al concorso devono richiedere sollecitamente all'Ufficio provinciale scolastico il modulo a stampa per la domanda. Le domande, coi documenti prescritti, devono pervenire al predetto Ufficio scolastico non più tardi del 30 agosto p. v.

## Per il servizio delle merci

In relazione alle pratiche assiduamente svolte dalla Lega industriale per redimere gli inconvenienti derivanti dall'attuale deficienza di veicoli e quadrupedi venne comunicato dal Ministero di agricoltura industria e commercio, che la Direzione generale delle Ferrovie ha disposto che nelle stazioni in cui il provvedimento possa essere attuato coi mezzi disponibili e senza inconvenienti al servizio, venga consentito lo scarico ed il ritiro delle merci nel mattino della domenica, su richiesta degli interessati presentata per [...] dell'autorità prefettizia.

## "Bogo,, benefico ritorna
### L'Esposizione per la Lotteria del Circolo degli Artisti

Si era ai primi giorni della santa guerra. A fine di maggio. Durava ancora la mobilitazione delle truppe di terra e di mare; il popolo, sereno e consapevole, affrontava la nuova prova. Tutto ingrandiva. Ogni meschinità moriva d'esaurimento e ogni gloriola tramontava, senza luce. Ogni cosa aveva la bellezza e la santità delle bandiere tricolori. La letteratura, l'arte, tutte le cose belle e superflue si ritraevano per lasciare il posto alla semplice, terribile realtà. Mentre si riprendeva la guerra di liberazione, sospesa per più di cinquant'anni (che lunga e amara tregua!) nessuno avrebbe osato parlare, proporre distrazioni. Poi vennero le prime vittorie, gli annunzi delle terre liberate. Ogni giorno — ora — giungono, calme e semplici, le parole di vittoria. Non manca il dolore; non manca, tutti i giorni, il saluto ultimo di qualche morto giovinetto. Ma ora siamo franchi e sicuri a godere ogni fausto annunzio, a sopportare qualunque strazio, nella certezza della vittoria e della gloriosa pace che i latini imporranno ai prepotenti. Ora tutti — soldati e non soldati — ritorniamo naturalmente alla calma, ci riattacchiamo alla vita, con semplicità. E pensiamo ai fratelli che combattono, ai loro figli, agli orfani della guerra con una sollecitudine più tranquilla: cerchiamo tutti i mezzi e tutti gli accorgimenti per far fiorire la doverosa generosità! — che non è carità — verso chi offre alla patria il suo tesoro più bello: la giovinezza impavida.

E il placido, arguto, bonaccione cavaliere Bogo che allora s'era tirato in disparte, è uscito dalla sua casa ospitale di via Bogino. Ha chiamato in disparte i suoi più fedeli seguaci e ha detto:

«Sentite, figliuoli; la guerra non può uccidere la bellezza; la guerra nostra anzi deve mettere in valore la bellezza e porre una catena di ferro che impedisca l'avanzata dei discendenti di Attila, che distruggono».

I figliuoli hanno ascoltata la cara voce furbesca del rubicondo fratello minore di Gianduja: quelli vecchi, o quasi, e quelli giovani. I pittori e gli scultori, i più diletti, si sono radunati e, sotto la guida di un gentile poeta, di colui che ha, in giovinezza, cantato i goliardi e nella pensosa virilità narrata la buona novella di Gesù, hanno deciso di far fiorire un giardino d'arte. D'alto vero, d'arte alta, d'arte degna perchè queste giornate grandi e terribili non tollerano la mediocrità.

Ed ecco formarsi, quasi d'improvviso, un'esposizione piccola e bella per una lotteria destinata, siamo certi, a fruttare molte migliaia di lire per le famiglie dei soldati: il proposito di «Bogo» raccolto dal presidente del Circolo degli Artisti Corrado Corradino, non poteva avere una più bella realizzazione. Il miracolo s'è compiuto: non è la sospettata raccolta dei soliti *studietti* insignificanti; sono tele già messe in valore in gare e in mostre, sono bronzi preziosi, sono opere d'artisti illustri e di giovani animosi.

Questa gara della carità è una gara d'arte. Ecco qualche nome: Leonardo Bistolfi e Giacomo Grosso, Pietro Canonica e Andrea Tavernier, Davide Calandra e Carlo Follini, Vittorio Cavalleri e Cesare Maggi, Edoardo Rubino e Cesare Ferro, il Fumagalli e il Biscarra, il Cavagnoli e il Reviglione, il Noelli e l'Orsolini, il Carpanetto e l'Omegna, il Durante e l'Ubertalli, il Rho, il Lupo, Alberto Falchetti, il Gaudina, l'Ajmone, Tancredi Pozzi, il Deporris, il Ferraudi, il Bosia, il Poltronera, il Pennasio, il Barbero, il Montezemolo, il Reycend, il Cremo, il Bonfiglioli, il Bodero, il Pizio, Giuseppina Cirla, Alberto Rossi, il Micheletti, il Barotto e altri moltissimi. E ci sono anche le opere di due illustri morti: un disegno a matita, di paese, di Antonio Fontanesi, del tempo in cui il grande melanconico viveva alla scuola del Calame, offerto da Giovanni Piumati e due quadri di Alberto Pasini, l'insigne orientalista; quadri offerti dalla famiglia Ferria.

L'esposizione che si inaugurerà, alla presenza della Principessa Laetitia nell'aula magna dell'Accademia Albertina non è ancor ordinata; abbiamo rivisto di sfuggita un grande ritratto di signora, in costume, colla firma di Giacomo Grosso: una tela robusta e preziosa da galleria, offerta con generosità magnifica, una grande tela del Tavernier, ricca di luci e di movimento, un forte quadro di montagna di Cesare Maggi, una bella tela firmata da A. Falchetti, una testa muliebre, piena di grazia e un forte e delicato disegno, «Offerta», di Cesare Ferro, una tela signorile *Mucche al pascolo* di Carlo Follini e alcune belle impressioni di terre redente o di prossima redenzione, del Rossi. Ed ecco ancora nobili paesaggi e studi completi del Reviglione, del Sacerdote del giovanissimo Deporris, del Colmo, del Micheletti che espone e offre al... fortunato una testa di scultore gustosa, dipinta alla maniera del [...].

Tutti i migliori maestri della scultura torinese hanno risposto all'appello: c'è una raccolta di bronzi degna di Venezia. Leonardo Bistolfi dona *Gli Amanti*, un gruppo non molto noto al grande pubblico ma ricco di bellezza e comunicante al contemplatore una dolce ma profonda melanconia; ecco *Ruth* la figura, alta e serena, della spigolatrice della parabola immortale, creatura bella e pura dall'arte giovanile di Pietro Canonica; ecco il gruppo verista e vergiliano a un tempo *La massaia che ricca il desiderio al marito che giace* di Davide Calandra; ecco la testina [...] di Rubino e una targhetta di lavoro gentile *Danzatrice* di Giorgio Ceragioli; ecco il gruppo *La famiglia del richiamato* di Cesare Biscarra e una grande medaglia dell'Orsolini, inspirata all'Angelo della Pietà curvo a curare i feriti in guerra.

Il discepolo del Sansovino, il trentino Alessandro Vittoria che nei templi di Venezia, nel [...] dei Contarini di Padova, nel solitario Duomo di Traù in Dalmazia, ha affermato con magnificenza di scultore e con nobile virtù d'architetto l'inestinguibile potenza del genio latino della sua terra e della sua gente, fresco, vivo, bello, grande nella mirabile pienezza bronzea figura che riproduce alla perfezione il magnifico monumento che Edoardo Rubino ha modellato per Trento. La rabbia degli iconoclasti avrà rispettato il mirabile lavoro, la [...] affermazione d'italianità. Speriamo e auguriamo la liberazione alla città martire.

La mostra si aprirà domani 12, alle ore 10. Bogo invita tutti i torinesi ad acquistare i biglietti. Sarà una gara di patriottismo e di arte. Nessuno può rifiutarsi di concorrere a rendere proficua la generosa, simpaticissima iniziativa degli artisti torinesi.

E che il Nume «Bogo» la protegga!

## La proposta di un ferroviere

Il sig. Remigio Pozzi, capo-conduttore delle ferrovie, ci prega di rendere pubblica una sua proposta intesa a facilitare il mezzo ai parenti dei feriti di recarsi a visitarli negli Ospedali in cui sono ricoverati. Poichè malgrado l'interessamento di uomini politici, il Governo non è ancora addivenuto alla concessione di biglietti gratuiti, il signor Pozzi propone ai colleghi suoi di chiedere la facoltà di cedere uno o più dei tre biglietti gratuiti annui a cui hanno diritto, alle famiglie. Sarebbero così 300 mila individui — dice il signor Pozzi — che ci sarebbero grati di un lieve sacrificio. Non potendo realizzare questa proposta, il signor Pozzi ne avanza una seconda, questa: con la percentuale che ad ogni ferroviere spetta sull'economia del personale, costituire un fondo con versamenti mensili destinati a fornire dei necessari recapiti di viaggio i parenti poveri dei feriti.

## La "Traviata,, al Chiarella

La prima rappresentazione della «Traviata» al Politeama Chiarella è stata rimandata a domani sera, martedì, perchè l'Impresa ha voluto provvedere al migliore allestimento dello spettacolo, scritturando una cantante di primissimo ordine: Esperanza Clasenti, che già cantò al nostro Regio, col tenore Garbin, nel «Rigoletto».

## Il giuramento
### degli allievi dell'Accademia Militare

Fra le severe pareti del vasto cortile dell'Accademia militare, nelle cui aule tanti giovani gagliardamente si temprano alle austere discipline militari, ebbe luogo questa mattina la funzione del giuramento dei 1200 allievi ufficiali di complemento chiamati recentemente sotto le armi. Alla funzione assisteva anche un'eletta folla d'invitati, fra cui era pure una larga rappresentanza del Corpo accademico universitario, essendo quasi tutti i giovani militari studenti del nostro Ateneo. Col rettore, comm. prof. Fusari, erano infatti il senatore Ruffini, il senatore D'Ovidio, il comm. prof. Bertolini, il comm. prof. Brondi, il comm. prof. Castellari, il prof. Cian. Fra le altre personalità abbiamo notato il presidente del Tribunale comm. Martinengo, il comm. Vicary, il cav. avv. Badini-Confalonieri, il conte Vialardi, il tenente-colonnello Morelli, il maggiore Romeo e tutta la schiera dei professori dell'Accademia.

Alle 10 in punto il comandante dell'Accademia, colonnello comm. Ariorio, seguito dagli ufficiali dello Stato Maggiore, comparve nel cortile, ove già erano schierate le compagnie, e le passò attentamente in rivista. Dopo di che il comm. Ariorio, con voce alta e sonora, pronunziò un elevatissimo discorso, che siamo lieti di poter riprodurre integralmente:

«*Allievi ufficiali di complemento!*

«Qui convenuti da ogni parte della nostra grande e bella Italia, dal forte Piemonte, come dalla operosa Liguria, dall'industre Lombardia, dalla generosa Romagna, dalla Toscana ricca e fiorente; dall'Umbria verdeggiante, dallo storico Lazio, dall'Abruzzo gentile, dal suolo di Posillipo, dall'ardente terra dei Siculi, da cui erge al cielo l'Etna la sua cima infocata come faro gigantesco sui tre mari italiani; qui maggiormente affratellatevi per la comunanza del nobile intento che ci ha riuniti, come già vi stringeva il vincolo dei comuni studi percorsi.

«Impartitavi la prima istruzione militare in questa vecchia Accademia, che sa ognora viva mantenere l'aureola che la circonda e da cui uscirono uomini sommi che del Paese furono vanto e decoro: generali illustri; ufficiali valenti che gareggiarono ed emersero nelle più elette virtù; valorosi soldati che lasciarono la vita sul campo di battaglia per questa nostra Patria, la cui passata istoria tutta di glorie e di sventure si intesse, e per cui non v'ha cuore che non palpiti; baldi giovani, avventati nell'ora del cedimento, ma impavidi e fermi al fuoco nell'ora cruenta, voi siete oggi chiamati a prestare giuramento di fedeltà al Re ed alla Patria!

«Sempre solenne è questo importante atto della vita militare, ma la sua solennità è anche maggiore in questo storico momento in cui il Paese — memore delle passate, forestiere e domestiche tirannie, che per colpa di fortuna o per nostre proprie colpe, ci conculcarono e flagellarono lunghi anni, quasi fossimo votati a servir sempre, vincitori o vinti, memore dell'immane sforzo durato per sorgere a nuova vita dopo secoli di schiavitù neghittosa e delle generose energie e sublimi sacrifizi ed olocausti di vite profuse, finchè finalmente l'aspettata ora in cui potesse ergere orgogliosa la fronte e dire al mondo intero, ammirato per la più gloriosa fra le epopee: «Io sono l'Italia» — vuole ora, fremente di più alti destini, sorretto dal buon diritto, fidente nelle proprie forze, integrare i suoi naturali confini, affrancarsi da ogni servaggio e dimostrare che pur son fatti gli Italiani.

«Ma per raggiungere sì luminosa meta, che possenti nemici ne contendono, d'uopo è che il Paese trovi in se stesso la forza a ciò necessaria e trovi nella sua parte più vitale, che è la gioventù, di cui voi rappresentate scelto manipolo, e nell'Esercito, cui voi siete ora l'onore di appartenere, quella completa abnegazione, quello spirito di illuminato sacrificio, che sono indispensabili. Negli anni di pace precedenti l'immane guerra che ora si combatte sui continenti europei e li divampa, la chiamata alle armi era intermittente e solo aveva per iscopo di addestrare alla milizia le giovani schiere che facevano quindi ritorno alle proprie famiglie.

«Oggi così non è, e voi, da queste tradizionali mura che ora vi accolgono, farete immediato passaggio sul campo di battaglia, a rincalzo dei compagni che già colà mietono, a prezzo del proprio sangue e della propria vita, allori per la più grande patria Italia e che vi sono dei più nobile [...] incitatore. In alto la mente ed il cuore, o giovani allievi, in alto! Ed ispirato al più puro ideale, quello della Patria e del Re, sia il giuramento che erompente dal cuore pronuncierà ora il vostro labbro ed al quale il vostro [...] si inviala».

Terminato il discorso che fu ascoltato col più religioso silenzio, il colonnello Ariorio lesse la formula del giuramento:

— Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, ecc.

Alle parole del comandante, milleduecento braccia si alzano simultaneamente e la parola «giuro!» echeggia alto e solenne nel vasto cortile.

Gli allievi sfilano quindi dinanzi ai superiori rendendo i rituali onori alla bandiera.

E la funzione ebbe termine. Ad essa assistevano pure, senz'armi, gli allievi dei corsi regolari dell'Accademia.

## Saluti di combattenti

I sottoscritti soldati di sanità mandano dalle nuove terre redente dal giogo straniero, un saluto affettuoso e sincero alle famiglie, parenti ed amici [...], al grido [...] di «Viva il Re, viva l'Italia».

Sergente Piana Ettore — Caporale Guidotto Pietro — Soldati Gaiesio, Michelangelo — Cirasoletta Clemente — Traldi Francesco — [...] Lorenzo — Scalafiotti Eugenio.

***

Nel glorioso triennio della presa di Misurata festa del loro reggimento torinese i sottoscritti pregano codesta onorevole Direzione di voler trasmettere alle loro famiglie, parenti ed amici i più fervidi saluti.

Sergenti: Mario Muratori — Livio Calvi — Stefano Mello — Gianni Aseglione — Bernardo Cecchetti.

***

Saremmo infinitamente grati se volesse pubblicare per mezzo del suo giornale i saluti nostri alle rispettive famiglie:

C. M. Lenguaglia Marco, Pieve di Teco — C. Sobrero Felice, Gassino.

***

I sottoscritti militari torinesi richiamati del Genio telegrafisti, nell'atto di passare l'antica frontiera salutano affettuosamente le famiglie loro e gli amici.

Sacco avv. Italo Mario — Lanza Giulio — Pietro Antonio — Tua Carlo — Rosso Camillo — Rochas Mario — Quassolo Giovanni.

***

I militari del... tenieria del comune di Valprato e di Ronco Canavese, inviano saluti ai parenti ed agli amici. A nome di tutti il soldato Chiolerio Besso Antonio.

### Sul lavoro

Il sellaio Pasquale Romano, d'anni 48, abitante in via Giulio 1, nel mettere a posto una cinghia di trasmissione nel laboratorio per forniture militari del signor Giuseppe Porzo, in via S. Secondo fu afferrato dalla cinghia stessa ed ebbe fratturato il braccio sinistro. Fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove venne giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

## Pei ferrovieri licenziati nel 1907

In seguito all'amnistia per il recente sciopero dei ferrovieri, l'on. Casalini si era rivolto alla Direzione generale delle ferrovie ed al ministro dei lavori pubblici per invitarli a esaminare se non fosse equo estendere i provvedimenti di benevolenza ai ferrovieri colpiti in seguito allo sciopero del 1907. Il direttore generale rispose, rimettendosi a quello che avrebbe deciso il ministro dei lavori pubblici, e questi rispondeva in questi termini:

«In relazione alla lettera da lei direttami, la informo che non sono in corso disposizioni a favore degli agenti che furono considerati dimissionari per la parte avuta nello sciopero dell'ottobre 1907. Al qual riguardo è da tener presente che il lungo periodo di tempo trascorso e le decisioni adottate in passato sui ricorsi e sulle istanze più volte avanzate non consentono di riprendere ora in esame e di modificare le misure che vennero determinate in quella occasione.

«Quanto al versamento effettuato dagli agenti suddetti al fondo pensioni, che si vorrebbe devoluto agli interessati o alle loro famiglie, devo farle presente che le disposizioni della legge per le pensioni ed i principii che regolano l'ordinamento e la gestione del fondo pensioni non consentono di adottare provvedimenti favorevoli».

## Marcia tattica
### del Corpo Volontari Subalpini

Alle ore 6 di ieri, partendo dal piazzale del Poligono del Martinetto, il Corpo volontari subalpini eseguì una marcia tattica sino ad Altessano, agli ordini del comandante cav. Crivelli, che dispose per la sicurezza della strada con punte d'avanguardia e fiancheggiatori, sia ciclisti che a piedi, figurando una vera marcia di guerra. Si sviluppò infatti una eccellente manovra che riuscì assai interessante. Le marcie tattiche si susseguiranno agli ordini del cav. Crivelli, che ben coadiuvato, va organizzando così la difesa sussidiaria.

## Arrestato
### per continue sevizie alla moglie

Gli agenti della Sezione di Pubblica Sicurezza di San Paolo, ieri nel pomeriggio, venivano richiesti telefonicamente nella casa numero 1 di via Virle, per mettere termine ad una scena di crudeltà che si prolungava da un po' di tempo, tra l'indignazione di tutto il vicinato. L'operaio Emilio Lattore, d'anni 33, percuoteva la moglie Annetta Ghisolfi, d'anni 28, minacciandola anche di morte.

Sollecitamente accorsero gli agenti Natale Pontano, Arcangelo Giannuzzi e Vittorio Bertoldo, i quali, unitamente alla guardia municipale Emilio Chiara, penetrarono nella casa e, quantunque mostrasse qualche velleità di resistenza, trassero in arresto il Lattore, traducendolo alla Sezione di S. Secondo, dove fu trattenuto.

Il giovane aveva, con accanimento brutale, percossa la moglie producendole lesioni in varie parti del corpo, tanto che fu necessario accompagnare la poveretta all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Jachia le prestò le cure necessarie e la giudicò guaribile in 12 giorni.

Si venne a sapere in seguito che il Lattore sottoponeva la disgraziata a continue sevizie, tacciandola di disonestà. Per sfregio un giorno le tagliò i capelli; un'altra volta l'obbligò a bere un bicchiere di liquido ripugnante. Per timore di peggio la Ghisolfi sopportava le sevizie, senza denunciare il marito.

L'ignobile scenata di ieri pose termine alla serie dei maltrattamenti ed il Lattore è finito in carcere a disposizione del Procuratore del Re, al quale fu denunciato dall'Autorità di Pubblica Sicurezza.

### Bicicletta addio!...

— Va bene, eh, questa sua bicicletta?...

— Va benissimo.

— Mi permette di provarla? Faccio due pedalate soltanto...

— Faccia pure.

L'individuo si adagia sulla piccola sella ed eseguisce un'elegante manovra di prova.

— Scorre proprio magnificamente. Vediamola un po' in corsa!...

E via, via... sempre più forte e sempre più lontano...

Il proprietario vede, e finalmente comprende ed allibisce.

— Bicicletta, addio!

La scena si è svolta in piazza d'Armi nuova e fu verbalizzata alla Questura, ove il derubato, lo studente Almo Giuseppe, si è recato a farne la narrazione. Il ladro è un giovanotto ventenne.

### I violenti

Il dottor Jachia del San Giovanni ha medicato la sarta Giovanetti Giuseppina, di anni 67, abitante in via Carlo Alberto, n. 18, sofferente per contusioni al torace sinistro, dovute a percosse datele da certo Beccaria Carlo, suo vicino di casa; e ciò per futilissimi motivi. Venne giudicata guaribile in otto giorni.

— La venditrice ambulante Pessa Angiolina, d'anni 32, da Candelo, abitante in via Aosta n. 36, venne medicata dallo stesso sanitario essendo sofferente per contusioni multiple dovute a percosse ricevute dall'amante suo, il tipografo Lazzaro Arrigo. Venne giudicata guaribile in dodici giorni.

### Urto di tramvie

In via Cernaia si scontrarono violentemente le vetture tramviarie N. 156 della linea Municipale N. 9, e N. 19 della Belga-Torinese, dirette a Porta Susa. A causa dell'urto la medesima vettura uscì dai regoli ed il servizio tramviario rimase interrotto in quel punto per quasi mezz'ora. Entrambe le tramvie — guidate l'una da Raffaele Lo Bosco e l'altra da Paolo Perona — dovettero essere ritirate dal servizio perchè assai danneggiate. Nessuna disgrazia avvenne fra i [...].

### Investimenti

Sul corso Francia oltre la nuova barriera il ciclista Francesco Giunchese, d'anni 22 abitante in via S. Quintino 52, fu investito dall'automobile N. 83-3822, condotta da Maurizio Casalotto e riportò leggere contusioni. Con la stessa automobile fu condotto all'Ospedale Martini, dove il medico di guardia lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Sul Corso Vittorio Emanuele, presso la via Lagrange, la venditrice ambulante Modesta Bazzi, vedova Alciati, d'anni 73, fu urtata da una vettura pubblica e nella caduta riportò contusioni al capo e ad una mano. Accompagnata al San Giovanni, fu dichiarata guaribile in otto giorni, dal medico di guardia.

### Note di vita mondana

## Un nuovo miracolo

Bagni di Montecatini, 10. — Un nuovo miracolo è quello che, attualmente, sta celebrandosi in questa mondiale stazione di cura. Infatti, mentre l'immane conflitto europeo ha reso deserte, causando danni irreparabili, le più famose *villes d'eaux* d'Europa, a Bagni di Montecatini è cominciata l'affluenza di numerosi ospiti, vecchi e nuovi; e questo perchè la cura delle nostre acque è oramai riconosciuta infallibile per le malattie dello stomaco e del fegato, dalle quali sono specialmente afflitti gli uomini d'affari.

A Montecatini poi la cura potrà essere alternata alle numerose attrazioni che, come negli anni precedenti, offre il Grande Casino, sotto la medesima direzione che, nell'inverno scorso, operò il Miracolo di Sanremo.

Il Segretario del Casino, dietro semplice richiesta, invierà gratuitamente una Guida illustrata.

**Cambi d'indirizzo** — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

### I divertimenti

## Eccezionali spettacoli al "Vittoria,,

Da oggi al Cinema-Teatro Vittoria avremo una serie di eccezionali spettacoli. Si proietta:

### Un dramma nella Jungla selvaggia

fedele riproduzione della vita di ansie e pericoli dei coloni europei nel Sud Africa. In questo film *dal vero* si assiste a lotte contro *leoni, tigri, pantere, orsi... allo stato selvaggio*, mentre le passioni umane dànno maggior vita all'emozionante dramma. La comica Oscar *gazista*, la panoramica *Normandia laboriosa*, la film della guerra: *Le operazioni del sommergibile U. 29*, e le audizioni del baritono *Ocelli* completano l'attraente programma.

## La Guerra Russo-Turca nel Caucaso

Da oggi al *Cinema Ambrosio* le visioni dettagliate di questa sanguinosa guerra che tanto interesse desta in noi per le sue conseguenze. Sempre affollato il *Jardin d'été*.

## Stato Civile di Torino

11 luglio 1915

NASCITE 16: di cui maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Aprà Giuseppe con Garrone Teresa — Bonzanino Giovanni con Giolito Bettina — Costa Antonio con Marchetti Maria — Gianotto Battista con Bagliacci Oliva.

MORTI: Porlaneri Albertina, d'anni 66, di Torino, sarta.
Milanese Caterina ved. Tarditi, d'anni 68, di Bra, agiata, via S. Francesco da Paola, 31.
Lazzareschi Maria ved. Cesare, d'anni 79 di Gragnano, agiata, via Chiusella, 17.
Como Osvaldo, d'anni 47, di Cuneo, avvocato, via Valeggio, 18.
Ruggeri Nicolina n. Garruccio, d'anni 61, di Iglesias, agiata, corso Francia, 34.
Gamba Augusto, d'anni 47, di Chieri, panettiere, via delle Fontane, 453.
Chiesa Giuseppa n. Gallo, d'anni 86, di Avigliana, casalinga, corso Cairoli, 11.
Bonfiglioli Angela n. Sciaverano, d'anni 46, di Torino, casalinga.
Valentin Vittorio, d'anni 58, di Torino, pensionato, corso Quintino Sella, 16.
Bozzi Adelaide ved. Pelloci, d'anni 86, di Alessandria, casalinga.
Otto Giovanna n. Sanmartino, d'anni 70, di Torino, casalinga.
Perale Aristide, d'anni 29, di Mirano, panettiere.
Lolli Giuseppe, d'anni 34, di Fossano, viaggiatore.
Dassero Giovanni, d'anni 51, di Torino, meccanico.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

## SPORT

CICLISMO.

### La corsa Torino-Stupinigi e ritorno

Il F. C. Libertas organizzava una corsa ciclistica sul percorso Torino-Stupinigi e ritorno, K. 22 circa. Dopo una gara movimentata arriva primo Pautre Luigi, in 33', del Libertas; 2.o Bernardi Vittorio, in 33'5"; 3.o Torre Guido, in 33'10"; 4.o Borgarello Paolo, in 33'15"; 5.o Falcetto, in 33'40"; 6.o Grebono Edoardo, in 33'50"; 7.o Borgetto; 8.o Gagliardi.

Seguono altri 15 in tempo massimo.

Fungeva da starter Vittorio Ferrari.

## Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI (Proprietà [...] e Zerboni) Compagnia di riviste «Il Tricolore» — Ore 21,15: *I promessi sposi*, rivista nuovissima. — Ingresso L. 0,75.
TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Purel del 37*, rivista di E. A. Berta e del maestro [...].
CIRCO [...] (Giardino Chiarella) — Oggi, ore 21: Rappresentazioni, programma variato.
CINEMA SPLENDOR — *La cavalleria d'Africa sul fronte* — *La coscienza della scultrice*, dramma — *Tortellini rinati a ferri amore*, comm. in 3 atti.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.
RESTAURANT DU PARC — Concerto Romeno - Skating - Biliardi - Bocciette - Excelsior.
CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale.

Ieri, alle ore 16, dopo lunghissime sofferenze, sopportate con rassegnazione cristiana ed eroica, rendeva improvvisamente l'anima a Dio l'

## Avv. Osvaldo Como

Ne dànno costernati il triste annunzio:
La moglie Nobil Donna CAROLINA dei Conti NASELLI FEO.
I figli MARCELLO ed ANNA-MARIA.
Il fratello Cav. Avv. VALDEMARO COMO, consigliere di Corte d'Appello con la consorte FELICITA dei Conti BUFFA DI PERRERO e figli.
Le sorelle: CAROLINA, religiosa del Sacro Cuore; LUISA col consorte Conte VITTORIO CONZANI DI REVIGNANO e figli.
La [...] Marchesa LIVIA MULTEDO vedova Contessa NASELLI FEO.
La cognata Contessa TERESA DALL'ASTE BRANDOLINI e consorte.
Gli zii, le zie ed i parenti tutti.

Torino, 11 luglio 1915.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 12 corrente, alle ore 10, partendo da via Valeggio, 18.

(Pompe funebri [...])

In Alpignano (Torino), il giorno 10 corr., ore 17,30, si spegneva serenamente, nell'età di anni 80

## Celoria Pietro

I figli ed i parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

La cara salma sarà trasportata in [...] Vercellese, nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri [...])

Ieri sera alle ore 22, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre e di Mons. Vescovo, rendeva la sua anima a Dio

## Enrichetta Bruno-Ceresole

Ne dànno il doloroso annunzio le nipoti: MARIA, sacramentina; CAMILLA col marito capitano SERAFINO PRATIS, aiutante di campo, e figli; il nipote prof. CARLO CICERI e consorte, ed i parenti tutti.

Saluzzo, 11 luglio 1915.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si ringrazia infinitamente quanti vollero partecipare al dolore per la perdita di [...]

## Gariglio Anna vedova Boni[...]

# ULTIME NOTIZIE

# La nostra guerra

## Di qua e di là dall'Isonzo

(Dal nostro inviato speciale)

In treno ..... luglio.

In questi treni che ci trasportano qua e là per il Veneto, dove è proibito affacciarsi, guardare, parlare di guerra, dove è proibito respirare anche una semplice innocua boccata d'aria; dove la consegna è di... sudare, sudare sino alla liquefazione, un giornalista tetragono al caldo e di tenace volontà potrà sempre raccogliere buona messe di notizie. E' in questa maniera che io ho potuto fermare sul mio taccuino voci che venivan di qua e voci che venivano di là dall'Isonzo, il fiume attorno al quale si è combattuto e si combatte con lieta fortuna.

### *La collina terribile*

Si vive colà in una vibrante atmosfera di guerra. Da Versa a Medea, da Medea a Cormons ed a Capriva, caduta in nostra mano rapidamente insieme a Lucinico, che fu conquistata tra un divampare di incendi sotto i quali crollavano gran parte delle sue abitazioni, sembra di passare in un [illegible] disordinato e sconvolto dove uomini e animali, militari e borghesi, veicoli d'ogni genere s'incrociano, vadano, vengono, ritornino, in una confusione caotica, senza uno scopo, senza una regola, senza una meta. Sembra: ma se ci si trattiene qualche ora, si comprende subito come si tratti soltanto d'un disordine apparente, come quel macchinoso, impressionante, ingombrante traffico di guerra si muova per una serie d'invisibili ingranaggi e di meccanismi perfetti, guidati a meraviglia da mani saggie ed esperte. Ed è per mezzo di tutta quella gente e di tutte quelle cose che si va avanti e si avanti bene, verso Gorizia. E ci si arriverà malgrado gli sforzi del nemico, malgrado i cannoni che esso ha collocato a Sagrado a dominare la linea di congiungimento tra Cormons e Gorizia, malgrado le spie che avvertono quei cannoni del momento opportuno per sparare, del punto preciso in cui si trovano i nostri auto-carri col materiale importante o le automobili con personalità del Comando.

Andando da Cormons verso Gorizia si incontrano: a sinistra Sabotin, a destra le alture di Sagrado, e nel centro la collina di Podgora, che copre completamente Gorizia e la strappa per ora all'avidità dei nostri sguardi e delle nostre artiglierie. La collina di Podgora è un miracolo di fortificazione: gli austriaci vi hanno impiegato tutta la loro scienza, vi hanno profuso la massima spesa. Tutto il colle è trasformato in fortezza con ridotte blindate interne; le trincee, blindate anch'esse, sono munite di finestrini con coperture di protezione, che si aprono solo per lasciare passare il fucile e la fucilata, e poi si chiudono automaticamente mettendo in salvo lo sparatore.

Quando i nostri si slanciano all'assalto con quell'ardimento ammirevole che non conosce limiti, tutta la collina s'infiamma e vomita ferro da centinaia di bocche ardenti: diventa un vulcano in eruzione. Le cannonate, che partono dalla vetta, giungono da tutte le parti, da tutte le direzioni, cosicchè si suppone che i pezzi di quelle batterie siano fatti scorrere su rotaie, per essere poi rapidamente trasportabili da un punto all'altro.

### *Nemico cavalleresco*

Durante un assalto, i nostri si fecero così sotto alle trincee avversarie, che gli austriaci dalla loro posizione elevata sul colle urlavano a squarciagola in mezzo alle più orribili bestemmie in tedesco: «Venite avanti, diavoli d'italiani! Venite avanti, vigliacchi!». Al che è facile immaginare quali fossero le risposte dei nostri soldatini. Il capitano che li guidava — era una compagnia di fanteria — non potè più trattenerli, e per sei volte consecutive, per un intero pomeriggio, l'assalto alle trincee di Podgora fu ripetuto. Benchè percosso senza tregua dalle pallottole e dalle granate, quel glorioso manipolo di coraggiosi, guidato da un capitano straordinario, che sorrideva sotto il fuoco come sotto una pioggia di fiori, e ordinava gli attacchi alla baionetta senza togliere la sigaretta dalle labbra, combattè e avanzò fino a sera, quando, trovato un «angolo morto», pensò a riposarsi.

E ne aveva diritto: aveva consumato munizioni . . . . ma aveva compiuto, anche, gesta inaudite. Le trincee nemiche, dopo quei sei assalti, erano gravemente danneggiate, e dei loro difensori quanti avevano osato esporsi erano stati freddati, tutti. E l'impeto fu tale da suscitare l'ammirazione dello stesso nemico. Un parlamentare si presentò al tramonto per chiedere la licenza di poter raccogliere i feriti. Si accettò e fu sospeso il combattimento. Un nostro capitano medico entrò in quella circostanza in un forte di Podgora. Trovò accoglienze d'una cortesia obbligante. Il colonnello austriaco lo fece passare nella sala di convegno degli ufficiali, e gli offerse lo champagne; poi manifestò l'ammirazione sua e dei suoi colleghi per l'irresistibile impeto dei nostri soldati in genere, e di quella eroica compagnia in ispecie. E disse, cavallerescamente queste parole:

— Dica a nome mio a quel capitano che oggi dirigeva l'attacco alle nostre trincee che è la prima volta, dopo undici anni di campagne, che mi accade di vedere un ufficiale guidare un assalto alla baionetta in posizione criticissima, colla sigaretta fra le labbra. Ed ora venga con me...

E fattigli bendare gli occhi, condusse il capitano medico in un punto remoto del forte, dove gli tolse la benda e gli indicò da una feritoia in lontananza una bella città luminosa, nel sole, tra il verde.

— Vedete? — esclamò allora il colonnello. — Quella è Gorizia. Siete l'unico ufficiale italiano che potrà dire di averla veduta!

E il capitano, ricondotto con tutti gli onori sulla soglia del forte, venne lasciato ritornare ai nostri accampamenti.

E come quella, nei quotidiani assalti alla collina di Podgora, centinaia di compagnie si distinsero. Depositato lo zaino, al comando: «In fila stendetevi!», i soldati si allineano carponi dietro una siepe, e al fischio dell'ufficiale si slanciano su per l'erta di corsa, ed arrivano come bolidi alla meta, seminando la morte, terribili e belli.

### *La turba grigia*

[illegible] dei più assidui spettatori, dei più fervidi ammiratori di questi assalti alla baionetta è stato sempre in questi giorni Sua Maestà. E quando i soldati [illegible] santi, ma felici, portando seco i loro caduti, fu sempre il Re il primo ad andarli ad incontrare, a stringere la mano a tutti, a dire la semplice parola: «Bravi!». Quando arriva in mezzo ai soldati, ai «suoi» soldati, il Re non desidera avere come intermediari gli ufficiali. E lo si vede sempre solo, in mezzo a quella turba grigia che gli si affolla intorno confidenzialmente. Egli rivolge loro infinite domande, vuol sapere se sono contenti del rancio, della tenuta, del fucile, se hanno ricevuto lettere da casa, se hanno sofferto pel caldo: s'informa di tutto, minutamente. Poi un urlo formidabile si leva dalla turba grigia: «Evviva il Re!». E la piccola automobile reale si precipita via, verso un altro punto del fronte.

Sulle rive dell'Isonzo, le cui acque limacciose, giallastre, s'indorano al sole, ha piantato le sue tende ed ha compiuto le sue gesta più belle il Genio pontieri. Fu esso veramente il genio protettore della [illegible] sull'Isonzo, che si svolse tra difficoltà grandissime, sotto una tempesta di cannonate. Vi furono reparti che dovettero ricostruire persino dodici volte uno stesso ponte in luoghi diversi, prima di riuscire a vederlo in piedi definitivamente. Le artiglierie nemiche sembravano divertirsi: lasciavano che il ponte fosse terminato, che i pontieri con gioia vedessero compiuta l'opera loro, e poi giù: con un colpo bene aggiustato, mirato con precisione perfetta, lo facevano saltare. Bisognava ricostruire e ricostruire ancora con pazienza senza fine, sinchè non si trovava il punto morto, dove i proiettili nemici non colpivano più. In questo lavoro ardito e difficile, di calma, d'audacia, di abilità, il Genio italiano fu degno della sua rinomanza: fu grande. E come lavorò sull'Isonzo, seppe lavorare sul Torre, i cui ponti erano stati regolarmente fatti saltare dal nemico.

### *Prigionieri...*

Anche contro il Genio, come contro l'artiglieria, congiura l'opera nefasta delle spie. Esse sono così numerose e così bene organizzate da segnalare la presenza dei nostri reparti del Genio minatori o pontieri, prima che questi si pongano al lavoro. E allora, appena la segnalazione è avvenuta, qualche granata viene ed obbliga il reparto ad allontanarsi. Gli stessi prigionieri, che anche su questo lato del fronte sono felicissimi di esser... prigionieri, lo vanno ripetendo continuamente: «Guardatevi dalle spie!». Ho veduto una parte dei prigionieri fatti sul Monte Nero. Ve n'erano di varie nazionalità: dai [illegible] che hanno combattuto contro la Serbia, ai polacchi che hanno combattuto in Galizia. Sono gente valorosa, ma stanca; e non posson nascondere la propria soddisfazione al pensiero che ora finalmente si riposeranno. Vi sono soltanto i prussiani, che manifestano un vivo desiderio di ritornare al campo; gli altri no. Dei prussiani ne ho avvicinati tre, che furono presi a Fiera di Primiero, sono tipi completi di tedeschi, completamente equipaggiati... alla tedesca, colla uniforme turchina, l'elmetto prussiano in testa, le faccie rubiconde e gli occhi che non dicono nulla. Appartenevano ai battaglioni del Meklemburgo e dell'Hannover ed hanno combattuto ad Epinal e ad Arras. E tutti indistintamente, prussiani e bavaresi, boemi e polacchi, sono concordi nel riferire che la baionetta italiana ha prodotto nelle file austriache una grande impressione di terrore.

### *La fanteria al monte Cok*

Non allontaniamoci dalla regione dell'Isonzo, che v'è ancora molto da spigolare. A nord-est di Plava si drizza il monte Cok, tetro, sassoso, brullo, punteggiato d'alberi ogni tanto, che hanno servito magnificamente agli austriaci per collocarvi fra l'uno e l'altro fili elettrici insidiosi, colla relativa corrente portatrice di morte. . . . . . . . .

GIOVANNI CORVETTO.

## Parla un ufficiale austriaco prigioniero

**L'anarchia nell'alto Comando austriaco - Il coraggio leonino dei nostri soldati.**

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Catania che un giornalista giunto colà dal fronte, ha riferito un colloquio avuto da un nostro ufficiale di artiglieria con un ufficiale prigioniero. Questi dichiarò che il trattamento [illegible] dagli italiani è umanissimo ed ha espresso la propria riconoscenza e quella dei compagni. Interrogato, dichiarò che egli, insieme a molti dei suoi commilitoni, provenivano dalla Galizia, dove per due mesi avevano dovuto affrontare pericoli e disagi inenarrabili. L'ufficiale austriaco dichiarò anche che, contrariamente alle previsioni che si fanno in Austria, la guerra si risolverà con un'altra sconfitta per le armi imperiali e reali; ciò si dovrà, non tanto alla stanchezza delle truppe, quanto alla gelosia che impera negli alti comandi e che dissolve qualsiasi ordinamento militare. Parlando dei russi, affermò che si battono bene, ma era inevitabile che avessero dovuto arretrare dinanzi all'audacia dei generali tedeschi, i quali non hanno badato alle perdite ingentissime, pur di raggiungere l'obbiettivo prefisso. La guerra con l'Italia non sorprese alcuno in Austria, specie nell'ultimo mese che precedette la dichiarazione; questa era attesa di giorno in giorno. Quello che non si aspettava e non si sospettava nemmeno, era l'ardore, l'entusiasmo, il coraggio leonino degli italiani per i quali i pericoli non esistono e l'audacia costituisce la regola di combattimento. «I nostri ufficiali — prosegue il prigioniero — ne sono rimasti esterrefatti. Si era così sicuri che gli italiani ci avrebbero rivolte le spalle al primo nostro apparire, che i nostri generali avevano pensato di ritirare delle truppe dal confine. Invece, abbiamo potuto sfogliare appena [illegible] volte il calendario ed eccoci già assediati ed accerchiati nelle nostre posizioni. Per conto mio — ha concluso il prigioniero — mi dichiaro soddisfatto della mia sorte, cadendo nelle vostre mani posso ben dire di aver avuta salva la vita, che conserverò per i miei figliuoli».

## Scosse di terremoto a Pistoia

Firenze, 11, notte.

Si ha da Pistoia che questa mattina, alle ore 4,3, è stata avvertita una scossa di terremoto in senso sussultorio e ondulatorio di 4° grado della scala Mercalli, della durata di due secondi. La scossa ha destato viva impressione.

## 25.000 italiani rimpatriati dall'Austria

**I soccorsi per gli internati**

Milano, 11, notte.

Di ritorno dalla Svizzera — dove è segretario generale dell'Opera bonomelliana e dove ha esplicato la sua maggiore attività per organizzare l'assistenza di molti connazionali che si trovano in Germania, in Austria, nel Belgio, nel Lussemburgo — il prof. Giuseppe Gallavresi, interpellato in proposito, ha dichiarato che per il tramite della Legazione degli Stati Uniti a Berna e dell'Ambasciata americana a Vienna, l'Opera bonomelliana è riuscita a organizzare un servizio di reclami contro il maltrattamento degli italiani in Austria, a tutela dei loro interessi. Sempre parlando dell'Austria, si è potuto ottenere il rimpatrio delle donne, dei vecchi e dei bambini che sommano a circa venticinque mila, dei quali diecimila sono già arrivati a Milano e furono fatti proseguire per i loro paesi di origine.

Richiesto se l'Opera Bonomelli abbia potuto ottenere di inviare soccorsi agli internati nei campi di concentrazione, il prof. Gallavresi ha risposto che anche questo è un fatto compiuto. A certo Perco, che non può digerire i cibi che vengono somministrati nei campi di concentrazione, si sono potute spedire delle bottiglie di medicinali, di acque minerali, che egli ricevette regolarmente. Certo è che l'Opera bonomelliana non può provvedere per tutti, poichè il suo ufficio è di trasmettere agli internati i soccorsi che vengono inviati dai loro parenti e dagli amici.

Il prof. Gallavresi ha spiegato che necessitano viveri, indumenti, materiale di disinfezione, che in generale debbono essere di produzione svizzera, perchè bene accetti alle autorità austro-ungariche. I parenti degli internati, che desiderano inviare in qualche modo i loro congiunti non devono far altro che inviare le somme che credono necessarie all'Ufficio centrale dell'Opera pia Bonomelli, a Berna, il quale si occupa poi dell'acquisto dei viveri, fra cui uno speciale biscotto, dei vestiti e degli oggetti per disinfezione. Insieme alla somma i parenti devono dare indicazioni precise del congiunto, della regione dove si trova, del campo e del numero della baracca.

Quanto alla liberazione dai campi di concentrazione austriaci delle donne, dei vecchi e dei bambini, questa avviene in massa salvo speciali disposizioni determinate dalla polizia. Una volta giunti a Buchs, i rimpatriati vengono, dopo un'accurata visita da parte di sanitari svizzeri, fatti salire sopra treni che li trasportano a Chiasso e di qui a Milano. I profughi vengono ricevuti dai membri della Bonomelliana, dai delegati della Società Samaritana e da un apposito Comitato svizzero. La requisizione dei viveri per questi poveretti è fatta dalla Svizzera che viene poi rimborsata dal nostro Governo. Nei treni svizzeri che conducono i profughi fino a Chiasso, vi è un vagone pel servizio di *Croce Rossa*.

Quanto agli operai italiani ai quali spettano salari, stipendi, infortuni, si è trovato il modo di venire loro in appoggio e fare in modo che vengano pagati.

Le pratiche per facilitare il rimpatrio dei nostri connazionali dal Belgio sono state compiute per il tramite della Legazione spagnuola a Berna e della Legazione spagnuola a Bruxelles. Per gli operai italiani residenti nel Belgio e nelle località della Francia occupate da truppe tedesche si è provveduto perchè possano ricuperare i loro salari.

**Rappresentanza vaticana ufficiosa?**

## Un colloquio col presidente Motta

Zurigo, 11, notte.

Si conferma la notizia che mons. Marchetti, che fu sino ad oggi Uditore di Nunziatura pontificia a Monaco di Baviera, è stato inviato a Berna quale rappresentante ufficioso della Santa Sede. L'inviato pontificio ha lo scopo di facilitare le trattative per il ricovero negli ospedali svizzeri di un gran numero di prigionieri di guerra tedeschi e francesi, per cui il Papa ed il Governo svizzero hanno preso l'iniziativa. Mons. Marchetti ha già avuto a Berna un lungo colloquio col presidente Motta.

F. R.

## Per facilitare ai Comuni

**la costruzione delle strade di allacciamento**

Roma, 11, notte.

E' stato oggi firmato, su proposta del ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli, di concerto col ministro del Tesoro un decreto-legge che modifica le disposizioni in vigore e stabilisce una procedura più semplice e condizioni [illegible] per facilitare ai comuni isolati la costruzione diretta delle strade di allacciamento: ciò anche al fine di incoraggiare, nell'attuale periodo di crisi economica, l'esecuzione di lavori pubblici da parte dei comuni e delle provincie nelle quali maggiormente se ne sente il bisogno. La ripartizione delle spese tra gli enti interessati resta quella attuale, ma si stabilisce che la ripartizione si effettuerà non mediante «forfaits» ma in base alle spese effettive e che ciascuno dei tre enti debba fornire l'importo della propria quota e provvedere direttamente alla estinzione del mutuo. Per tal modo il comune che intende eseguire in anticipo la propria strada di allacciamento, mentre non è più costretto a seguire l'alea del «forfait» vede ridotta dalla metà ad un sesto la quota di interesse durante l'ammortamento ed è liberato dal non lieve onere dell'interesse di tutto il capitale.

Altro beneficio delle nuove disposizioni è quello che consente in ogni caso ai comuni di provvedere alla compilazione del progetto dei lavori ottenendone il rimborso. Infine la nuova procedura porta con essa, oltre la semplicità e la brevità, il vantaggio di esaurire in un ventennio ogni rapporto finanziario derivante dall'esecuzione dell'opera.

## L'obolo dei giovanetti a favore dei soldati

Roma, 11, notte.

Un benefico oblatore mise a disposizione di Donna Maria Salandra lire 231,80 per la *Croce Rossa*, al cui favore è già stato fatto il versamento.

Il giovanetto Giovanni Cantù, residente a Firenze, fece pervenire al Presidente del Consiglio lire venti a favore dei militari; per lo stesso scopo il giovanetto Armando Mezzagora di Milano, inviò lire nove. Il Presidente del Consiglio li ha ringraziati.

(*Agenzia Stefani*)

## La chiusura della lotteria del Quirinale

Roma, 11, notte.

Oggi si è chiusa la grande lotteria a beneficio della *Croce Rossa Italiana*, tenutasi nel palazzo del Quirinale. Il concorso del pubblico è stato enorme. Alle 17 tutti i biglietti erano esauriti ed inutilmente varie centinaia di persone si accalcavano presso le urne vuote per fare acquisto dei biglietti. Come al solito nel cortile della Cavallerizza prestava servizio il Concerto comunale.

## Soldato annegato

Livorno, 11, notte.

Il soldato Alfredo Leoni di Parma, del terzo bersaglieri, facendo un bagno in mare, fu colto da malore improvviso e annegava miseramente.

## Le truppe tedesche combattono contro gli italiani

**Generale nemico ferito mortalmente?**

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 11, notte.

Dalla frontiera svizzero-austriaca telegrafano importanti informazioni su quanto avviene alle spalle dell'esercito austriaco combattente sul fronte italiano:

«Sembra ormai accertato che truppe tedesche combattono nell'Isonzo. Ci si può attendere qui, come in Galizia, che il comando supremo delle operazioni cada nelle loro mani. Il Consiglio di guerra di Lubiana ha discusso parecchie questioni di carattere militare ed ha ordinato di punire severamente i civili che aiutano i soldati a disertare. Dal mese di giugno 250 civili irredenti sono già stati giustiziati. Si è constatato che 1900 slavi e 3300 italiani delle terre irredente si sono già arresi. La Corte marziale di Lubiana ha condannato a morte, per spionaggio, un centinaio di civili, tra i quali si contano numerose donne».

Mandano poi da Villach che gli italiani hanno attaccato le posizioni nemiche in Carnia, per trattenere l'offensiva degli austriaci, che di giorno in giorno svolgevano attacchi senza successo e con forti perdite. A Malborghetto parecchi proietti di obici sono caduti su un posto di osservazione austriaco. Un generale di artiglieria e parecchi ufficiali sono rimasti feriti; un colonnello ed un capitano sono morti in seguito alle loro ferite; il generale, che ha avuto una spalla in parte asportata, è agonizzante. Malborghetto è stata, naturalmente, evacuata dalla popolazione civile. Le Autorità militari austriache hanno fatto evacuare più di sessanta località che, in seguito all'avanzata italiana, si trovavano nella zona del fuoco. Come situazione generale, negli ultimi giorni gli avversari si limitano a consolidare le loro posizioni. Gli austriaci hanno molto lavoro per sotterrare i loro morti e curare i numerosi feriti degli ultimi violenti combattimenti.

Parlando degli ultimi combattimenti sull'Isonzo, il corrispondente da Gratz della *Muenchner Neuesten Nachrichten* dice che fu un attacco in massa. «Un folle cacciarsi delle truppe italiane nel fuoco dei nostri fucili e delle nostre mitragliatrici; un attacco condotto colla più terribile delle brutalità, senza riguardo per le gravi perdite. Le truppe italiane si sono battute bene, furono valorose e di una sorprendente resistenza».

DE BENEDETTI.

## Il direttore del "Vorwaerts" giustifica il suo atteggiamento favorevole alle concessioni all'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

L'imperialismo [illegible] non è un tema sufficiente di polemiche per il partito socialista in Germania che da qualche giorno si occupa anche di un preteso imperialismo italiano. Vi ho riferito l'episodio del direttore del «Vorwaerts», Stroebel, accusato con altri socialisti di avere invitato i Governi austriaco e tedesco a fare al più presto delle ampie concessioni territoriali all'Italia. Stroebel risponde ora in lungo articolo sul «Vorwaerts» dicendo che deve scolparsi di questa accusa. Egli scrive:

«Di pretese italiane su parte del territorio slavo non ho parlato. Soltanto la presidenza del partito nella risposta fece notare che l'Italia vorrebbe ad annettere anche territorio della costa dalmata, con popolazione prevalentemente slava. A questa osservazione della presidenza del partito io non ho mai risposto; riconosco volentieri di avere scritto il 10 aprile una lettera alla Presidenza del partito nella quale l'avvertivo di fare valere la sua influenza affinchè una miope politica delle Potenze centrali non ci procurasse nuovi nemici. Naturalmente intendevo accennare alla cessione di territori all'Italia. Da ciò nacque l'accusa di avere favorito i desideri annessionisti dell'Italia. In realtà io non ho fatto altro di quanto riteneva necessario in quel momento critico [illegible] persona ragionevole in Germania. Tutti i giornali, dalla destra alla sinistra, compresi i socialisti, hanno fatto la stessa cosa! Anzi hanno fatto di più: anche la diplomazia tedesca, anche il principe von Bülow, lavorava in questo senso e cercava di inzuccherare una pillola amara all'Austria. Persino la presidenza del partito socialista dichiarò nella risposta che i compagni austriaci erano consapevoli del loro dovere. Nella mia lettera alla Presidenza del partito non ho parlato di slavi e di dalmatini; ho sempre affermato pubblicamente che favorire cessioni territoriali dalmate all'Italia non significava approvare i desideri annessionisti italiani, ma che sarebbe stato un atto politico saggio se si fosse trovato il modo di risparmiare la vita di centinaia di migliaia di persone ed anche di più. Si può osservare che così grandi concessioni avrebbero potuto offendere l'indipendenza dell'Austria; ma si può pure osservare che numerosi compagni austriaci non avrebbero potuto appoggiare una cessione territoriale con una popolazione slava, ma è stolto parlare di offesa ai propri principî quando ci si trova in una situazione politica così grave e quando si cerca di evitare imprevedibili conseguenze. Si aggiunga inoltre che i serbi e i croati della Dalmazia non possiedono neppure sotto l'Austria una indipendenza nazionale».

Il direttore del «Vorwaerts» spiegando il suo atteggiamento rimprovera i Governi tedesco ed austriaco di non avere fatto sufficienti concessioni all'Italia ed al partito di non avere messo all'opera la sua influenza in questo senso.

Continuano poi in seno al partito socialista le polemiche pro e contro Haase, il quale personifica, come sapete, le correnti pacifiste in Germania. La Presidenza del gruppo socialista di Halle ha votato un ordine del giorno nel quale afferma di approvare il passo del deputato Haase, respingendo la sua condanna. Gruppi socialisti hanno poi votato ordini del giorno in senso opposto.

F. R.

## I tedeschi irritati per la sconfitta austriaca

**si rivolgerebbero contro Varsavia**

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Il *Temps* ha da Pietrogrado che la recrudescenza di attività a nord della Vistola pare confermi la voce secondo cui i tedeschi, irritati dell'insuccesso degli austriaci, vogliano separare la loro azione da quella dei loro alleati e rivolgere lo sforzo principale direttamente su Varsavia od anche più a nord.

E. R.

## Gli aviatori tedeschi attaccano le linee ferroviarie presso Gerarmer

**Un aspro combattimento presso Souchez**

Basilea, 11.

*Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del teatro occidentale dice:*

*«A nord di Ypres gli inglesi rinnovarono ieri il tentativo del 6 luglio per rendersi padroni delle nostre posizioni sul canale. I loro attacchi fallirono con perdite significantissime. Immediatamente a nord della strada da Souchez a Ablain i francesi tentarono, durante la sera, un attacco che si urtò contro la frontiera tedesca. Il combattimento dura ancora. L'artiglieria francese fece, tra la popolazione civile, lievi vittime: 10 persone morirono. Una offensiva isolata francese contro Fricourt a est di Albert fu respinta. Una trincea è stata tolta iersera al nemico a nord-ovest della fattoria di Beauséjour, ma fu nuovamente perduta e, tuttavia, fu ripresa d'assalto nella notte. In conseguenza è stato conservato contro cinque attacchi. Gli attacchi francesi, con le granate a mano, furono senza risultati. Fra Ailly e Apremont nel bosco Le Prêtre l'attacco nemico, preceduto da un violento fuoco di artiglieria, fallì davanti alle nostre nuove posizioni con grosse perdite dell'avversario. L'attacco contro la posizione tedesca a est e a sud-est di Sondernach e a sud-ovest di Ustre fu respinto dai nostri. Gli aviatori attaccarono le linee ferroviarie presso Gerarmer.*

*Teatro orientale: La situazione è immutata nel teatro sud-orientale. In questi ultimi giorni nella regione a sud di Granoslaw vi furono combattimenti isolati che terminarono a nostro vantaggio. Niente altro da segnalare per le truppe tedesche.*

## Botha combatterà in Francia?

Pretoria, 11.

Il ministro della guerra inglese, lord Kitchener, telegrafando le felicitazioni dell'esercito inglese al generale Botha, dice: «Accoglieremo calorosamente voi e i sud africani che verranno ad aiutarci».

(Stefani).

## L'intervento della Bulgaria

**nella guerra sarebbe imminente**

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 11, notte.

L'entrata della Bulgaria in guerra è questione di giorni? Lo afferma il corrispondente da Roma della *Tribune de Genève* in un telegramma da Roma aggiungendo:

«Il pronto arrivo a Roma del signor Stancioff, nuovo ministro bulgaro presso il Quirinale, non sembra estraneo ad un cambiamento imminente della situazione. A Salonicco e nelle città turche i bulgari sono stati richiamati per il 27 giugno e la Legazione bulgara a Roma ha avvertito i connazionali domiciliati in Italia a tenersi pronti a partire per la Bulgaria al primo appello. La nuova guerra turco-bulgara si svolgerebbe di fronte a Catalgia, a venti chilometri dalla Capitale dell'Impero ottomano, con l'aiuto di parte della flotta russa nel Mar Nero e della pressione degli Alleati nella penisola di Gallipoli.

G. D. S.

## I commenti della stampa tedesca

**alla risposta della Germania agli Stati Uniti**

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

La Nota di risposta della Germania al Governo americano per l'affare del *Lusitania* è stata favorevolmente accolta dalla stampa tedesca.

La *Deutsche Tage Zeitung* prende atto con soddisfazione della Nota del suo Governo e ritiene naturale la continuazione di questa guerra contro il commercio inglese. Approva le proposte della Germania. Tutto dipende dal modo in cui saranno messe in pratica.

La *Vossische Zeitung* fa rilevare la grande arrendevolezza della Germania, notando la circostanza che non fu chiesto al Governo americano il diritto di perquisizione nei porti di partenza, come ha fatto l'Inghilterra. La Germania dimostra di avere più fiducia nella lealtà dell'America.

Il *Berliner Tageblatt* nota che la Germania continua a perseverare nel suo punto di vista di avere i massimi riguardi verso l'America.

La *Koelnische Zeitung* dice: «Tocca agli Stati Uniti dimostrare ora un po' di arrendevolezza». Aggiunge di sperare che le prossime settimane possano avere un significato storico per i rapporti tra l'America e la Germania, per il raggiungimento dell'alto scopo della libertà sui mari.

La pangermanista *Post* dichiara che di più il Governo tedesco non poteva concedere. Alla guerra dei sottomarini a nessun prezzo la Germania potrebbe rinunziarvi.

In conclusione la stampa tedesca, pure approvando l'arrendevolezza del proprio Governo e le proposte fatte, insiste nell'affermare che la guerra dei sottomarini deve essere continuata dalla Germania colla stessa mancanza di riguardi, coll'uguale asprezza come per il passato.

F. R.

## Nove bombe a bordo del "Kirk Oswald,"

New York, 11 notte.

Si annuncia che nove bombe sono state trovate nel carico del vapore *Kirk Oswald* di Marsiglia. La polizia americana crede che si tratti di un complotto organizzato per conto della Germania.

## Annegato in una vasca

Moncalieri, 11, notte.

Quest'oggi, verso le 14, un gruppo di ragazzi si divertiva a tuffarsi nell'acqua di quel largo fosso che la Direzione delle Fornaci Riunite ha fatto scavare presso la fabbrica in borgata Tagliaferro. Ad un certo punto il più anziano di questi ragazzi, il quindicenne Cottino Mario di Carlo, volle tuffarsi con un salto dove l'acqua era più profonda. Non sapeva nuotare ed annegò miseramente, tra le grida ed i pianti degli altri ragazzi che subito diedero l'allarme.

Si portarono sul luogo, per le constatazioni di legge, il brigadiere Bertotti ed il maresciallo Carandino. Accorse pure sul luogo il padre dell'annegato, che ha due figli al fronte. Avvenne una scena pietosa. La salma venne trasportata alla nostra camera mortuaria.

## Evade dal carcere

**ruba e vende una bicicletta per due lire**

Novara, 11, notte.

Il ventenne Giussotto Giuseppe, di Bisaccuzzo, soldato del 53.o fanteria, aveva trovato il mezzo di aprire le cassette dei compagni di camerata, facendo così man bassa su tutto ciò che trovava. Ma un giorno venne scoperto in flagrante, arrestato e chiuso nelle carceri militari di Vercelli.

Durante la sua prigionia egli studiava però il modo di evadere, e vi riuscì con tutta facilità, senza che alcuno se ne accorgesse. Libero che fu, peregrinò per le campagne, dicendo a chi lo interrogava che era in servizio di ispezione.

Portatosi in quel di Casalvolone nei primi giorni dello scorso mese di aprile, il Giussotto si recò alla cascina Rama, e durante la notte penetrò in una pilatura di riso, passando per una finestra, e colà, scassinata una cassa, si impossessava di un abito da borghese, che sostituiva alla pesante e compromettente divisa per prepararsi alla fuga. Trovata in quei locali una bicicletta, egli se ne servì per allontanarsi rapidamente. Ma avendo bisogno di denaro, vendette la macchina per due lire, ciò che lo ha fatto scoprire ed arrestare.

Il furfante comparve perciò davanti al nostro Tribunale, che lo compensò regalandogli due anni di reclusione.

## 18 ufficiali austriaci

**rinchiusi nel reclusorio di Finalmarina**

Savona, 11, notte. (Visiato)

Provenienti dalla linea del Piemonte, transitarono oggi dalla nostra stazione diciotto ufficiali austriaci prigionieri accompagnati dai carabinieri. Gli ufficiali furono rinchiusi nei locali del reclusorio di Finalmarina. Cinque sono ungheresi. Gli ufficiali durante la sosta fecero fare una provvista di cibo al buffet della Stazione. Essi erano oggetto di curiosità dei presenti.

## Le corse al Velodromo Milanese

Milano, 11, notte.

Col concorso di un pubblico non molto numeroso, oggi ha avuto luogo al Velodromo la prima riunione di corse su pista col seguente risultato:

*Handicap dilettanti* (metri 1000, giri 3). — 1.o Vinkler; 2.o Cappi; 3.o Turrini.

*Stayers professionisti* (km. 10, giri 27, in due prove). — *Prima prova*: 1.o Bordoni; 2.o Galletti. - *Seconda prova*: 1.o Galletti; 2.o Bordoni.

*Traguardo professionisti*. — 1.o Sivocci; 2.o Ferrario; 3.o Pavesi.

Hanno vinto il 1.o traguardo Sivocci, il 2.o Ferrario, il 3.o e il 4.o Bordin, il 5.o Ferrario.

*Americana a coppie dilettanti* (km. 10, giri 27). — Risulta vincitrice la coppia Cappi-Vinkler.

*Match motociclistico* (km. 5, giri 14, 2 prove). — Prima e seconda prova: 1.o Bellandi; 2.o Caruperzi.

*Match a inseguimento* su km. 10 (giri 27), tra Pavesi, il detentore del braccialetto, e Sivocci, sfidante. Al 17 giro Pavesi raggiunge Sivocci.

*Velocità professionisti* (metri 1000, giri 3). — 1.o Ferrario; 2.o Turri.

**ULTIME DI CRONACA**

## L'arresto di due austriaci

**colpevoli di spionaggio**

Da parecchio tempo a questa parte, in seguito a precise istruzioni del questore cav. uff. Borelli, i funzionari di Pubblica Sicurezza avevano intensificata la vigilanza sugli stranieri di passaggio per la nostra città e, particolarmente, su quelli rimasti fra noi con regolare permesso di soggiorno.

La vigilanza era più specialmente affidata agli agenti in borghese della Squadra politica, agli ordini del cav. Pietro Donvito, ed un'assidua azione d'indagine veniva segretamente condotta, d'accordo col Comando dei carabinieri, con pattuglie di militi alle dipendenze del capitano cav. Palenzona.

In questi ultimi giorni, attorno ad alcuni individui, caduti in sospetto per certe loro equivoche manovre, la vigilanza divenne sempre più rigida, ed il risultato venne purtroppo a provare che si era di fronte ad audaci messeri, i quali, valendosi di numerose conoscenze contratte durante una lunga permanenza nella nostra città, tradivano ignobilmente l'ospitalità e compivano opera nefanda a nostro danno, fornendo all'Austria informazioni sul movimento delle nostre truppe, sull'efficacia del nostro materiale di difesa e d'offesa, sull'ubicazione degli arsenali, ecc.

Due di questi individui, austriaci dal nome italiano, non furono più perduti di vista, tanto più che si spacciavano anche per ufficiali del nostro Esercito.

Il Comando dei carabinieri, dopo avere preso gli accordi opportuni col questore, decise una perquisizione nell'abitazione dei due stranieri, maggiormente indiziati, ed i risultati furono tali, che venne subito informata l'Autorità giudiziaria, alla quale furono anche rimessi documenti e carte sequestrati.

Per disposizione della Procura del Re, il giudice istruttore spiccò allora mandato di cattura, per reato di spionaggio, contro i due individui, i quali vennero tratti in arresto ieri nella loro abitazione da alcuni carabinieri ed agenti in borghese, agli ordini del tenente De Vecchi e del delegato Donvito.

Gli arrestati sono i fratelli Piero e Giovanni Tomaselli.

Una minuta perquisizione fu immediatamente eseguita, ma sul risultato di essa l'Autorità mantiene un riserbo assoluto e, del resto, molto comprensibile.

Se non andiamo errati, il Piero Tomaselli abitava in via Giacinto Collegno ed era direttore dell'*Institut W. Schimmelpfeng*, per informazioni commerciali.

I due fratelli Tomaselli, dopo l'interrogatorio, furono tradotti in carrozza alle carceri giudiziarie e messi in camere separate.

Le indagini frattanto proseguono, perchè si ha ragione di credere che altri emissari di vere e proprie agenzie austriache di spionaggio si trovino in Italia. La vigilanza, del resto, non è limitata alla nostra città, ma anche nei paesi vicini. Un individuo sospetto di spionaggio fu arrestato ad Avigliana, nelle vicinanze del Dinamitificio.

### La portinaia e le due inquiline

Cominciamo dal nome delle due inquiline: Teresa Stuardi di Francesco ed Elisa Freschi fu Pietro, entrambe di 27 anni ed abitanti da sole in via Roma, 35, dove è portinaia certa Giuseppina Benedetto Rezza, d'anni 55, una donna che non s'impiccia mai degli affari che non la riguardano. Proprio l'opposto pensarono invece le due inquiline sole, quando si videro capitare in casa una guardia municipale ad intimare la contravvenzione per il possesso di un cane, non denunciato all'Ufficio di Polizia, per la tassa prescritta. Le due inquiline attribuirono alla portinaia l'informazione e ieri nel pomeriggio scesero insieme per chiederle ragione dell'affronto. Le strapparono le vesti, la percossero, scaraventandole sulla testa un grosso bicchiere e sullo stomaco una sedia!

Avvenne un clamore d'inferno e la portinaia dovette essere condotta all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarelli le riscontrò contusioni guaribili in 12 giorni.

In seguito a tale responso il vice-commissario avv. Di Palma dichiarò in arresto per ferimento la Stuardi e la Freschi e le mandò entrambe a dormire in carcere. Saranno denunciate entrambe.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.